

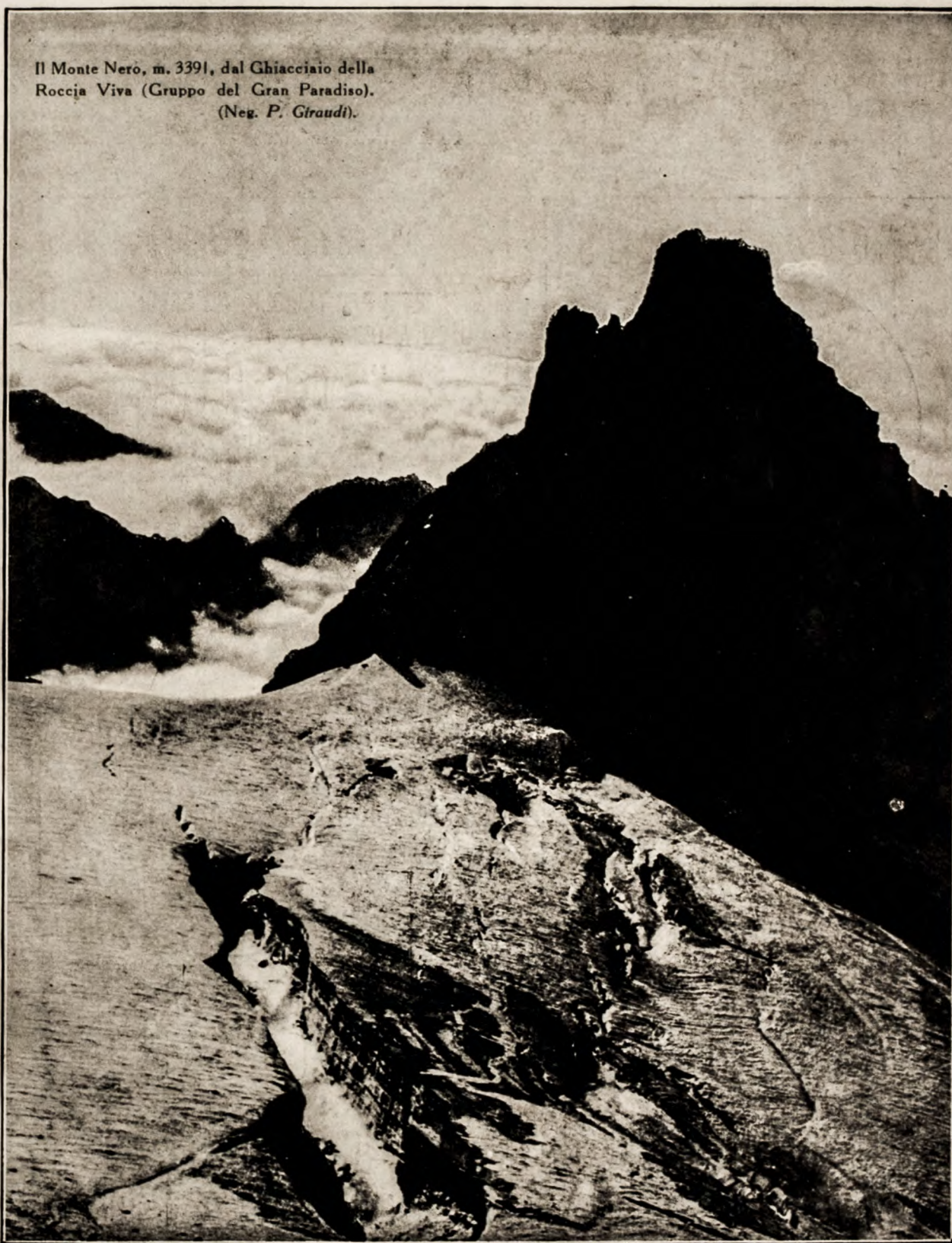


CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



Il Monte Nero, m. 3391, dal Ghiacciaio della
Roccia Viva (Gruppo del Gran Paradiso).
(Neg. P. Graudi).



ADUNATA DEL C.A.I. (Bolzano 20-21-22-23 settembre 1931-IX) - A. Manaresi.

LA CIMA MARIA JOSÈ (con 2 illustrazioni) - D. Rudatis.

VAL TRENTA E I SUOI MONTI - Parte speciale (con 10 illustrazioni) - C. Chersi.

UN BIVACCO SULLA PARETE N. DEL PELMO (con 5 illustrazioni) - F. Zanetti.

LA PRIMA ASCENSIONE DELLA PUNTA NE. DELLA FOURCHE DE LA BREN-

VA m. 3030 (con 2 illustr.) - E. Zapparoli.

NELLE ALPI APUANE (con 3 ill.) - A. Frisoni.

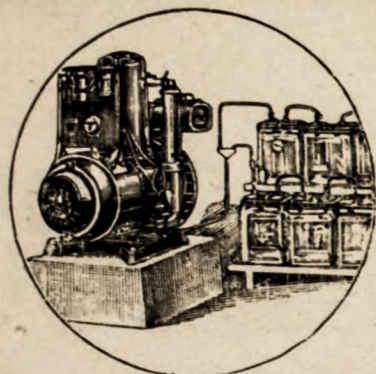
SCALATA DELLA PARETE S. DELLA PIETRA DI BISMANTOVA (con 2 illustrazioni) - M. Bordone.

ALPINISMO SICULO - SULLE MADONIE PER ROCCE E PER NEVI (con 4 illustrazioni) - N. Rovella.

LO SPOPOLAMENTO DELLE VALLI - U. Rondelli.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni; Ricoveri e sentieri (con 2 illustrazioni); Personalità (con 1 illustrazione); Bibliografia; Atti e comunicati Sede Centrale; Attività sezionale.

DELCO-LIGHT



LUCE ELETTRICA CON MEZZI PROPRI

là dove non esistono impianti pubblici

Centinaia di Ville, Alberghi, Fattorie, Cascine, Conventi, Case isolate dall'abitato, Rifugi, ecc. esistono già in Italia illuminati col nostro sistema

Elettropompe completamente automatiche

Preventivi gratis e senza impegno a richiesta
Chiedete l'opuscolo C. A. 9 DELCO-LIGHT
Cercansi segnalatori e sub-concessionari per le zone libere

Concessionario per l'Italia:

LEVA ANGELO - Via Boccaccio, 15 - MILANO

"LUFFT"

ALTIMETRI PER TURISMO ED AERONAUTICA
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE

"BEZARD"

La migliore e più pratica bussola del mondo



In vendita presso i migliori ottici

Cataloghi gratis a richiesta dal Depositario:

"OPTALMOTTICA", Soc. Acc. - MILANO (102)

VIA MARINO, 3

TELEFONO 80-555

RADIOMARELLI

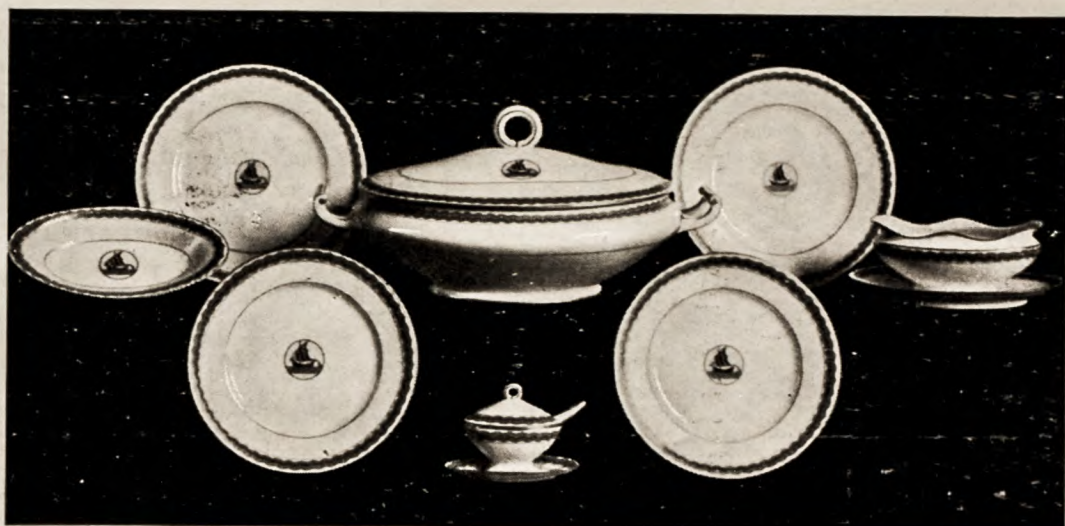
I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - Tel. 86-035

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI. 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da Caffè in porcellana e terraglia—
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	▸ Via XX Settembre, 71	PISA	▸ Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	▸ Via Dante, 5	LIVORNO	▸ Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	▸ Via XX Settembre, 3 nero	ROMA	▸ Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	▸ Via Rizzoli, 10	NAPOLI	▸ Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	▸ Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	▸ Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

Su tutti i campi e in tutte le competizioni Nazionali hanno vinto solo gli

SCI PERSENICO

Hanno pure ottenuto la totalità delle vittorie nelle gare nelle: R. Guardie di Finanza - Alpini M. V. S. N. - G. U. F. - O. N. B.

Pure con orgoglio e con espressioni lusinghiere la R. Legazione d'Italia a Vienna segnala la clamorosa vittoria ottenuta dagli **SCI PERSENICO** nella corsa-ostacoli del **Campionato Viennese - Austria Interiore.**

SCIATORI! - Non lasciatevi persuadere da falsi suggerimenti o da miraggi di basse speculazioni. Esigete solo gli **SCI con MARCA PERSENICO** che da trent'anni mietono le più ambite vittorie per la loro intrinseca superiorità tecnica e per la qualità dei materiali usati.

Società An. R. PERSENICO & C. - CHIAVENNA
PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS - ARTICOLI SPORT



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55763

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

IL BINOCOLO
PRISMATICO

SALMOIRAGHI

Il Binocolo
che non dovete mai dimenticare
nelle vostre escursioni alpinistiche.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

Filiali: **MILANO**, Ottagono Galleria V. E. - **ROMA**, Piazza Colonna
SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via Senato, 20 - Telef. 21-457

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

Comitato delle pubblicazioni: S. E. ANGELO MANARESI, PRESIDENTE - ETTORE CANZIO, V. PRESIDENTE - DOTT. UMBERTO BALESTRERI - DOTT. GUIDO BERTARELLI - DOTT. ANTONIO BERTI - CONTE ALDO BONACOSSA - PROF. LORENZO BORELLI - AVV. CARLO CHERSI - PROF. ALFREDO CORTI - DOTT. VITTORIO E. FABBRO - DOTT. ANTONIO FRISONI - AVV. MICHELE JACOBUCCI - PROF. GAETANO PONTE - S. E. GEN. CO. CARLO PORRO - AVV. AUGUSTO PORRO - CARLO RATTI - DOTT. UGO RONDELLI - PROF. CARLO SOMIGLIANA - CO. DOTT. UGO DI VALLEPIANA - RAG. NICOLA VIGNA
TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14

ADUNATA ANNUALE DEL C. A. I.

BOLZANO: 20-21-22 e 23 settembre 1931-IX

Gli Alpinisti italiani, riuniti tutti, ormai, nel vecchio glorioso Club Alpino, sono convocati a metà settembre a Bolzano.

Si riprende, coll'adunata di Bolzano, la consuetudine delle annuali assemblee dell'alpinismo, ma la si riprende con altro stile e in altro ambiente.

Anzitutto, l'ambiente!

Bolzano non è una grande città, ma è, viceversa, un grande centro alpinistico al quale affluiscono, d'oltre Alpe, masse di alpinisti fra i più celebri del mondo, e, dall'Italia, quanto v'ha di meglio nel campo degli scalatori e rocciatori in attività di servizio: città quindi ideale per una riunione di camminatori della montagna, città che sente — direi fisicamente — questa febbre di altezze, che ci è

guida al cammino e calore all'anima fin dai più giovani anni e che ci accompagnerà nella vita, finchè le forze ci reggeranno.

Le Torri di Vajolet, le cime del Catinaccio, e, più lontano, la chiostra altissima delle Alpi di confine, che si protendono, superbo balcone di altezze, verso il settentrione, innestandosi, da un lato, alle guglie di Cima Undici, del Popera, di Lavaredo e, dall'altro, ai ghiacciai dell'Ortler e dello Stelvio, colle vecchie, superate, nostre frontiere, sembrano munire — immenso ed aereo bastione — la verde conca di Bolzano, in cui si sposano le acque dell'Adige e dell'Isarco, sotto i segni ed i ricordi di una latinità che, rifugiatasi da tempo nelle pietre, nei castelli e negli archi, è oggi an-

che nei volti, nei cuori e nelle bandiere.

Nella città che conobbe le armi di Druso e i mercatori veneziani, e che è posta, da Dio, a guardia delle giuste porte d'Italia, parla la montagna, dalle pallide guglie d'intorno e parla l'Italia, dal grande arco della Vittoria, vigilata dagli spiriti insonni dei suoi martiri che hanno ancora, nel collo, la corda del martirio e, negli occhi, la certezza del destino.

Ambiente, quindi, ideale per gli alpinisti d'Italia che diedero alla guerra legioni di morti e che, anche oggi, vogliono essere, alla Patria, guardia sicura del non valicabile confine.

Nuovo e suggestivo l'ambiente, nuovo lo stile: assemblea di uomini rudi, ardenti, sinceri, non desiderosi di cariche o maestri di piccoli intrighi, ma solo pensosi della grande causa dell'alpini-

smo, che è la causa stessa della Patria e del Regime.

Sete di altezze, volontà di superamento, gioia di fatica, guideranno i nostri lavori lassù; guideranno, dopo i lavori, i nostri cuori ed i nostri muscoli, verso le Dolomiti che ci attendono.

Sono certo che gli alpinisti di tutta Italia risponderanno all'invito: e gli stranieri, scesi dal Nord, vedranno, attoniti, a Bolzano, per sempre italiana, sfilare le nuovi falangi degli alpinisti nostri, e le Dolomiti popolarsi di questa nostra mirabile gente, che, sull'esempio del Capo, sprezza le comode vie del piano e addenta la roccia e cerca il rischio e la battaglia, per vivere l'ebbrezza della vittoria.

ANGELO MANARESI

LA CIMA MARIA JOSÈ

DI DOMENICO RUDATIS

In occasione delle fauste Nozze della Principessa Maria Josè del Belgio e del Principe Umberto di Savoia, la Sezione di Agordo del Club Alpino Italiano, una delle più piccole ma pure più antiche del glorioso sodalizio, volle partecipare all'entusiastica adesione del popolo italiano presentando un suo omaggio originalmente e squisitamente alpinistico.

È noto quanto l'amore della montagna abbia trovato vasta eco nei sentimenti della Famiglia Reale belga, non solo, ma sono ben conosciute altresì la grande esperienza e l'effettiva valentia di scalatore ardito e provetto di S. M. il Re Alberto del Belgio, la cui passione alpina seguita tuttora a raccogliere i più lusinghieri successi nel mondo incantato delle Dolomiti, cosicchè la Sezione di Agordo pensò di potersi rendere interprete di tali sentimenti dedicando alla Augusta Sposa una vergine cima dolomitica. Però, le cime notevoli ancora insalite e innominate sono attualmente rarissime e ciò in particolar modo proprio nelle Dolomiti, dove, quindi, risolvere degnamente questa ricerca non era affatto facile, e tanto più difficile cercando di rimanere entro la regione agordina.

L'egregio presidente della Sezione di Agordo, cav. Luigi Favretti, si consigliò con me quale specialista della Val Cordevole donde sono originario, ed io, tutto considerato, gli feci presente che una cima, forse unica, corrispondeva perfettamente alle esigenze ideali di questa dedica regale: la cima culminante nella parte SO. delle Pale di S. Lucano.

Ai margini dell'ampia e mirabile conca agordina, tra occidente e settentrione, una poderosa struttura risalta nella cerchia di monti che coronano superbamente la conca stessa, ergendosi tra il massiccio

dell'Agner e i contrafforti meridionali del Gruppo della Civetta, struttura costituita da un complesso di cime note nell'insieme come Pale di S. Lucano. La Val Cordevole le divide dunque ad oriente dai grandi contrafforti della titanica Civetta i quali, visti da Agordo, si profilano alla destra di esse, mentre la Valle di S. Lucano le separa dalle imponenti cime dell'Agner che si profilano invece alla sinistra.

Le Pale di S. Lucano, come l'omonima Valle, devono il loro nome a un Santo che era stato dapprima vescovo di Belluno e poi di Bressanone, e che a motivo delle persecuzioni degli Ariani si rifugiò, al principio del V° secolo, nella deserta valle vivendo in eremitaggio entro una grotta.

Prima la valle era nota come « val serpentina » per causa del gran numero di serpenti che vi si trovavano, anzi la tradizione racconta che il Santo entrando nella valle si apriva il passo tra le serpi col bastone, e queste obbedivano ritirandosi tutte da una parte e dall'altra del suo passaggio.

Nella sua vecchiaia il Santo fu devotamente assistito dalla beata Avazia la cui morte precedette di poco quella di lui, avvenuta un 20 luglio tra il 430 e il 440. In memoria del Santo gli abitanti dei casolari vicini eressero una piccola costruzione che nei secoli successivi fu conservata e rinnovata, e divenne un santuario abbastanza frequentato e visitato non soltanto dagli agordini, ma anche dai zoldani, dai bellunesi e dai trentini. In questo santuario sono sepolti i corpi del Santo e della beata; e secondo la tradizione, per opera miracolosa di S. Lucano, dal corpo della beata ebbe origine una sorgente di freschissima acqua salu-



IL MASSICCIO DELLE PALE DI S. LUCANO (DOLOMITI AGORDINE) VISTO DALLA CONCA D'AGORDO (Neg. Burloni - Belluno).
La Valle di S. Lucano si inoltra da destra verso sinistra, ai piedi delle pareti, rimanendo, nella fotografia, in gran parte nascosta e in ombra.

tare per tutte le malattie, la quale sgorga proprio presso la chiesetta.

Anche altri eremiti dimorarono nella medesima valle dopo S. Lucano.

Oggi ancora, il 20 luglio, i valligiani festeggiano S. Lucano riunendosi nell'annuale sagra sul ridente prato attiguo alla solitaria chiesetta, tra i pini ed i faggi, alla base delle gigantesche pareti delle Pale.

Salendo a piedi la grande rotabile della Val Cordevole, si perviene in mezz'ora a Taibon, dove il Torrente Tegnás che percorre tutta la Valle di S. Lucano, confluisce nel Cordevole, il più importante degli affluenti del Piave. Da Taibon, seguendo a piedi lungo la rotabile minore che costeggia lo stesso Tegnás, si entra nella Valle di S. Lucano e in un'ora circa si raggiunge il santuario. Prima di questo si incontra una piccola cappella detta « dei tre dei », cioè « delle tre dita », perchè in essa si conserva un masso nel quale S. Lucano impresse tre dita come se questo fosse stato di cera, rappresentando così simbolicamente la S. Trinità in una invocazione che egli aveva fatta per scacciare il demonio comparsogli innanzi.

Nella Valle di S. Lucano, specialmente nella sua parte superiore dove poi si bipartisce, avvennero paurosi franamenti. Uno dei più terribili fu quello del 1908 che seppellì due villaggi e fece anche diverse vittime umane. Per i superstiti si costruì nel 1912 un gruppo di case in un'altra località, all'imboccatura della valle: vi partecipò pure il Club Alpino Italiano facendovi erigere una bella fontana.

Oltremodo interessante e suggestiva è questa valle, con tutte le singolari tradizioni del suo Santo miracoloso e solitario, con le sue leggende, con i tragici ricordi delle frane devastatrici, con l'incanto dei magnifici boschi che la rivestono al fondo, col fascino delle vertiginose muraglie incumbenti ai suoi fianchi!

Il massiccio delle Pale di S. Lucano degrada verso N. e verso O. con balze e pendii moderati, più o meno rivestiti di mughì nelle parti elevate, e inferiormente di prati e di boschi. Nè questi versanti, nè il versante orientale presen-

tano considerevoli attrattive alpinistiche. Verso S. invece, cioè sulla Valle di S. Lucano, il massiccio s'impone con titaniche e spettacolose pareti. La cima più alta del massiccio, denominata Monte S. Lucano, raggiunge soltanto l'altitudine di m. 2409, e perciò anche le altre cime più notevoli, che posseggono quote alquanto minori, risultano poco elevate. Ma il fondo della valle sale appena da m. 650 fino a m. 800 circa, cosicchè le pareti meridionali vincono fortissimi dislivelli, e, nonostante la modesta altitudine delle cime, formano strutture rocciose veramente impressionanti oltre che per l'ardimento della loro architettura anche per la loro intrinseca grandiosità.

Due enormi incisioni intagliano profondamente il versante meridionale delle Pale di S. Lucano addentrandosi tanto nel massiccio, da suddividerlo in tre parti principali. Tali incisioni sono: la Valle Besàosega, e il Boral di S. Lucano, impervio burrone a occidente della prima.

Le due ripartizioni più orientali del massiccio sono sormontate da vasti pianori terminali facilmente accessibili e presentano diverse cime secondarie, delle quali non tutte portano un nome. La parte che si erge a O. del Boral di S. Lucano culmina in una cima che precipita da ogni lato con alte pareti verticali e resta solamente congiunta da una vertiginosissima cresta con un'altra ardua punta poco più bassa. Ambedue queste cime erano insalite ed innominate; quella culminante, è indicata nella Tavoletta Agordo, 1:25.000, dell'Istituto Geografico Militare, con la quota 2360.

Certi valligiani si intendevano tra loro designando questa cima come « terza Pala », riferendosi in tal modo genericamente alla predetta ripartizione dell'intero massiccio in tre strutture principali; altri usavano l'espressione « Pala di dentro » poichè essa viene a trovarsi, rispetto alle altre due, più prossima alla testata della Valle di S. Lucano. Ovviamente queste due denominazioni rappresentano forme comunemente usate dai montanari per supplire alla mancanza di un nome specifico, in molti casi analoghi.

Nè l'attività alpinistica aveva ancora portato alcun contributo esplicativo, chè



LA CIMA MARIA JOSÈ CON L'ITINERARIO DELL'ASCENSIONE
(vista dai contrafforti settentrionali dell'Agner).

C - Confluenza del Boral di S. Lucano col Torrente Tegnac che scorre nel fondo valle. — 1 - Chiesa di S. Lucano, inizio della salita - m. 756.
— 2 - Scala di corda d'acciaio a pioli. — 3 - Resti di teleferica. —
+ - Posto di bivacco - m. 1700 circa. — — — - Salita fino al posto di bivacco. — — — — - Arrampicata per roccia.

le cime di questo massiccio non hanno un'altitudine da poter competere, come punti di vista, con quelle dei gruppi vicini e dominanti dell'Agner e della Civetta, e quindi i versanti e le cime facili non erano frequentati, e le pareti meridionali e le cime ad occidente del Boral di S. Lucano, alquanto sgominanti, incutevano troppo rispetto!

La quota 2360, vista dalla conca d'Agordo, spicca sulla sinistra del massiccio con

indipendenza di contorni e con grande bellezza e severità di linee. Rivestita in basso di boschi e di mughi, si alza poi subito con ciclopiche balze rocciose e gradoni erbosi, sopra i quali irrompono alte e verticali muraglie di roccia nuda e grigia. Essa risulta una costruzione così ben individuata e distinta nel complesso del massiccio, che, osservata proprio dal S., cioè dalle basi dell'Agner, appare come un colossale torrione quasi isolato.

La Sezione di Agordo del Club Alpino Italiano battezzava la quota 2360 col nome di CIMA MARIA JOSÈ, tangibilmente eternando così il proprio omaggio agli Augusti Sposi, e partecipava l'annuncio di questo battesimo durante le regali Nozze.

Ma soltanto con la conquista della Cima stessa tale battesimo poteva assurgere al suo pieno valore. Il senso ideale di questa dedica alpinistica doveva concretarsi nell'azione della conquista e, attraverso essa, compiutamente esprimersi.

E furono proprio due agordini a conservare alla Val Cordevole l'onore dell'idea, unitamente a quello della corrispondente realizzazione.

La prima salita della Cima Maria Josè è stata effettuata nel giugno del 1930 da Attilio Tissi e Giovanni Andrich, due arrampicatori che in tale anno, con magnifiche capacità naturali di razza, riuscivano in così importanti imprese da elevarsi al livello dei massimi valori nazionali dell'arrampicamento e a contatto

coi grandi valori internazionali. L'ascensione si è svolta precisamente lungo lo spigolo formato dall'incontro della parete meridionale con la parete orientale che incombe sul Boral di S. Lucano; spigolo che si prospetta frontalmente verso Agordo. Tale soluzione si presentava come la più logica, date la verticalità e la levigatezza delle pareti, ed infatti, al principio degli appicchi dello spigolo, i primi salitori trovarono tracce di precedenti tentativi infruttuosi, compiuti negli anni scorsi.

Si inizia l'ascensione abbandonando la rotabile proprio dove sta la chiesa di S. Lucano, cioè alla quota m. 756, e, dapprima per sentiero e poi con varia salita, superando quasi un migliaio di metri di dislivello, si perviene circa alla quota m. 1700, ai piedi delle rocce nude dello spigolo dove ha inizio la vera arrampicata.

Qui i primi salitori bivaccarono, effettuando la scalata nel giorno successivo, e ritornando infine per la stessa via.

Poichè l'altitudine della Cima Maria Josè è m. 2360, la pura arrampicata risulta di circa 650 metri; ma l'insieme dell'ascensione vince ben 1600 metri di dislivello.

L'unito schizzo e la seguente relazione tecnica precisano l'itinerario.

DOMENICO RUDATIS
(Sez. di Venezia - S. A. T. -
Sez. di Belluno)

* * *

PRIMA ASCENSIONE ASSOLUTA DELLA CIMA MARIA JOSÈ, m. 2360. (Pale di S. Lucano) - 22 giugno 1930.

Si lascia presso la chiesa di S. Lucano la rotabile della valle, e si segue il comodo sentiero che fiancheggia a destra (sinistra orografica) il Boral di S. Lucano, alla base delle Pale. Si traversa il Boral stesso (generalmente asciutto) e, sempre seguendo il sentiero che sale a zig-zag sino a facili rocce, si arriva ad una scala di corda d'acciaio a pioli, lunga circa 25 metri. La si sale, poi il sentiero riprende e porta ad una prima terrazza (resti di una teleferica). Si segue ancora il

sentiero, spesso interrotto, fino a che esso traversa a destra per entrare nel Boral.

Quivi si abbandona il sentiero, si sale diritti lungo il costone coperto di mughì fino al piccolo terrazzo a quota 1700 circa, dal quale si vede il Boral di S. Lucano e la Valle omonima (posto per bivacco).

Da questo punto incomincia la vera scalata per roccia.

Si sale a destra per cengia inclinata con mughì circa 30 m., si traversa a sinistra circa 25 m. (2 chiodi), straordinariamente difficile, si sale ancora per qualche metro traversando sempre a sinistra fino ad una nicchia. A sinistra per breve tratto lungo un vallone che si sale fino ad una serie di camini e fessure, posti alla fine del vallone stesso. Si supera buona parte del primo camino, si traversa a sinistra in alto, poi per altro camino difficile sino a raggiungere uno spiazzo erboso, con mughì e qualche albero. Si traversa a destra fino allo spigolo che dà sul Boral di S. Lucano, lo si segue portandosi poi a sinistra fino a raggiungere un canalino che conduce alla forcella che dà sul Boral. Si traversa a destra sulla parete in senso di salita per qualche metro, poi decisamente a sinistra per aggirare il costone soprastante la forcella stessa, indi salendo ad una piccola conca erbosa con mughì. Da questo punto si sale fino alla cresta che si segue poi a destra fin presso alla vetta, con facile orientamento. Difficili circa 20 m. dell'ultimo tratto per la friabilità della roccia.

Tempo impiegato dalla base al posto di bivacco ore 3, da questo in vetta ore 8.

Il ritorno venne effettuato per la medesima via, impiegando ore 7 fino al posto di bivacco, causa le pessime condizioni del tempo; ulteriormente, fino alla base, ore 2.

Totale del tempo impiegato ore 20.

(Destra e sinistra sempre in senso di salita).

Arrampicata molto difficile fino a oltremodo difficile, secondo i moderni criteri internazionali di difficoltà.

A. TISSI - G. ANDRICH
(Sez. di Belluno)

VAL TRENTA E I SUOI MONTI

(PARTE SPECIALE)

DI CARLO CHERSI

Delle vette di Val Trenta poco è stato scritto, fatta eccezione per il Grinta, il Grande Pelz, il M. Ialuz, il Moistrocca, il Prisani e il Solcato. La storia delle salite delle vette di Val Trenta è stata compilata per il periodo alpinistico classico dal dottore Giulio Kugy nel volume III dell'opera: *Erschliessung der Ostalpen - esplorazione delle Alpi Orientali* -. La prima guida alpinistica italiana che riguarda questo gruppo è quella del prof. Nicolò Cobolli - «Alpi Giulie», Trieste, 1907. - La regione è stata descritta anche in due guide alpinistiche slave - Dr. V. Dvorsky e Dr. B. Franta, *Slovinske Alpy*, in lingua ceca, Praga 1910; e R. Badjura, *Iugoslovenske Alpe*, Lubiana 1922. -

Ottima guida in lingua tedesca è il *Hochtourist*, vol. VIII, nel quale il capitolo delle Alpi Giulie è stato elaborato con particolare accuratezza dal dottore Paul Kaltenegger di Vienna. Uno dei migliori conoscitori della Val Trenta è l'avv. Tuma, ora a Lubiana, autore di numerose relazioni pubblicate nella rivista dello S. P. D.: *Planinski Vestnik*.

Il materiale cartografico per la Val Trenta era costituito dalle carte austriache seguenti:

Carta - nero - 1 : 75.000, foglio N° 5451 Plezzo (Flitsch) dell'Ist. geogr. militare, poco dettagliata; carta - colorata - 1 : 50.000 di R. Lechner, 2 fogli: Alpi Giulie Orientali e Occidentali; carta - colorata - 1 : 100.000 di G. Freytag & Berndt A. G., foglio 14, Alpi Giulie e Caravanche.

Le carte italiane, di gran lunga migliori per il dettaglio, sono le seguenti: tavolette 1 : 25.000, fogli: Trenta, Passo Moistrocca, Fusine e Bretto. Inoltre, per la

zona del confine italo-slavo: i rilievi accuratissimi della linea di confine nella scala 1 : 5000 (tavole dal M. Ialuz al Campanile del Solcato).

Il materiale iconografico è scarso. Nelle pagine che seguono ho cercato di raccogliere tutte le non molte notizie che si hanno dei monti della Val Trenta. La raccolta è stata difficile perchè le pubblicazioni sono poche e brevissime.

* * *

1-4. - *La Costa Argentata* — Dei monti che cingono la Val Trenta, la catena inferiore per altezza è quella dal gomito della Val Trenta al M. Grinta. Questa catena, che portò il nome di Verevica - pron. Verevizza - e che nella tavoletta recente 1 : 25.000 è denominata Costa Argentata, è una cresta di altitudine uniforme, lunga circa 4 chilometri, che culmina nelle quote 2109 e 2099. Il nome «Costa Argentata» è improprio, perchè esso è la traduzione libera del toponimo sloveno «Srebernjak», che va attribuito invece alla sola cima quotata m. 2099 della tavoletta.

Il toponimo Verevica corrotto spesso in Veverizza - in sloveno = scoiattolo - è dovuto secondo i trentani al fatto che la lunga cresta è ondulata come la schiena d'uno scoiattolo! Nella recente tavoletta 1 : 25.000 il toponimo Verevizza è attribuito - impropriamente - alla sola quota 2099 che, come ho detto più sopra, è chiamata dai trentani «Srebernjak».

1. - *Il Konj*, m. 1894. — È la cima più nordica e più bassa dell'intera cresta. È facilmente raggiungibile - senza sentiero - da Na Logu. Offre vista panoramica molto interessante.

Solcato m. 2601

M. Ventoso
m. 2414

Tricorno m. 2863

Sella Dolez

Monte degli Av-
voltoi, m. 2568

C. Bella
m. 2398



Altipiano
del M. Crce

Passo del Forame
m. 1758,

Vallone
Kugy

Vallone Dolez

M. Ossenicco
m. 2084

DALLA COSTA ARGENTATA: PANORAMA VERSO EST. (Neg. dott. Praxmarer).

2. - *Il Plesivec*, m. 1978. — Cima senza particolare interesse a SO. del Konj, sempre sulla stessa cresta. Accessibile come il Konj.

3. — *Il Monte Pelz di Trenta*, m. 2109. La via più facile per il Pelz di Trenta è costituita da un sentiero che parte da Na Logu - c'è una diramazione che parte da S. Maria, e si collega a quota 850 circa col sentiero da Na Logu -. Raggiunta alla quota 1583 una dorsale laterale - E. si arriva senza sentiero alla quota 1978 della cresta e di là si prosegue facilmente per cresta verso SO. fino alla vetta. Si impiegano per la salita da 4 a 5 ore.

Dalla vetta è stata compiuta la discesa nella Val Trenta interna seguendo questo itinerario (dott. Tuma):

Dalla vetta per il crinale verso la quota 2099, indi si scende a destra per erte pareti e pendii erbosi alla Malga Sapotocco - m. 1385; ore 2 1/2.

4. - *Cima Argentata*, m. 2099. — È detta Srebernjak dai Trentani, Veverizza nella recente tavoletta 1:25.000.

a) La via migliore di accesso è costituita dalla continuazione della marcia per la cresta dal Pelz di Trenta verso SO.

Si può raggiungere — però più faticosamente — la quota 2099:

b) tanto da Piedirupe - m. 994 -, per il sentiero che porta al cosiddetto Passo Vrata, abbandonandolo a quota 1400 circa per risalire ripide pale e infine rocce esposte - più pericolo che difficoltà.

c) quanto anche da Sapotocco.

L'itinerario da Sapotocco (I^a sal.: Renker e Sturm 17-8-1910) è il seguente: Dalla malga a sinistra per pendii erbosi e

ghiaioni in un circo nevoso. - Il circo non si vede dalla malga; tenere per direzione una parete rossa -. Per un ripido nevaio fino alle rocce, indi per rocce friabili, tenendosi a sinistra finché si raggiunge un ripido colatoio. Segue ora il punto più difficile: una cengia inclinata all'esterno, povera di appigli. Si raggiunge poi un foro nella roccia - sguardo sul circo - e si continua - abbast. diff. - per terreno friabile fino a raggiungere il crinale e per questo la vetta. Ore 3 1/2 dalla malga.

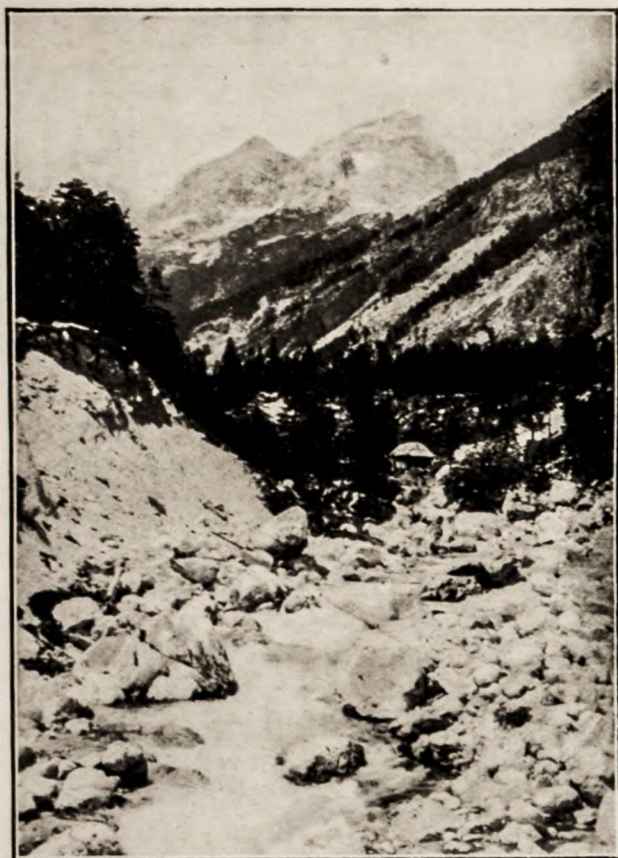
Questi due ultimi itinerari (b e c) sono difficilmente rintracciabili).

4-6. — *La cresta fra la Cima Argentata e il Passo Vrata* non è facile ed è stata percorsa finora solo parzialmente. (I^o percorso: Kugy; accennato in: Aus dem Leben eines Bergsteigers III-1, Fl. - Grin-touz).

5. - *Passo Piccola Vrata*, m. 1900 (in slov. Vrata=porta.) — È facilmente transitabile, senza sentiero, da ambedue i versanti.

6. - *Passo Vrata*. (*Grande Vrata*) metri 1841. — La posizione di questo passo è segnata erroneamente nella recente tavoletta 1:25.000. La quota 1841 va spostata sulla cresta circa 20 millimetri a SO. Di altrettanto va spostata la quota sottostante 1402.

Il Passo Grande Vrata costituisce un passaggio da Sonzia alla Trenta interna. Un sentiero porta in ore 2 da Sonzia - m. 487 - alla Malga di Piedirupe - m. 994 -; di là il sentiero continua per bosco - Stermerizza, poi per pale, infine per



VAL TRENTA.
L'ISONZO DAL 2° PONTE DELLA CAMIONABILE.
IN FONDO IL MONTE IALUZ.

rocce facili fino al passo - ore 3 -. Dal passo il sentiero scende per terreno analogo a quello dell'altro versante e ben presto si biforca; a destra scende per rocce, ghiaie, bosco e pascoli alla Malga Sapotocco - m. 1385 - in circa ore 1 1/2 (sorgente).

L'altro sentiero scende sui ghiaioni settentrionali del Grinta e li attraversa a mezza costa, risalendo poi a Forcella Kanja.

6-8. — *La cresta fra il Passo Vrata e il Grinta* è stata percorsa per la prima volta interamente dal dott. Kugy nell'occasione della sua salita al M. Grinta per il crinale NE. (Kugy, *Aus dem Leben*, l. c.).

7. - *Lo Sraunik*, m. 2060. — È una elevazione della cresta, che è stata toccata solamente nell'occasione della traversata della cresta per salire al Monte Grinta. (Vedi itin. 6).

8. - *Il Monte Grinta di Plezzo*, m. 2344. — Il nome sloveno è Grintovec (Grintouz) di Plezzo. Sembra che il toponimo voglia

significare per i trentani: grinzoso, fransoso, friabile.

A) Via normale: da Sonzia per il versante Sud (I. salita: E. Taucer, 1868? - II. C. Juch, 1869?).

L'itinerario (facile) non viene qui descritto perchè esce dal campo di questo lavoro.

B) Dalla Trenta interna.

Tutti gli itinerari per questo versante sono difficili:

a) l'itinerario classico dalla Trenta interna è quello seguito da Kugy per il crinale NE.

Punto di partenza per questo itinerario è la Malga Sapotocco.

Per raggiungere la Malga Sapotocco si percorre il seguente itinerario:

Da Na Logu per la camionabile al secondo ponte sull'Isonzo - m. 781, ore 1 1/4; di là per la carraia fino alla biforcazione di quota 872 - min. 20. - Si volge a sinistra passando fra le sparse case di Trenta Superiore, frazione di Zapodnem - 10 min. - e si continua per mulattiera sul fondo valle per circa 3 chm. Raggiunta così la chiusa della valle - m. 1019 -, si comincia a salire per un fianco boscoso e, superato un gradino di circa 300 metri, si entra nella conca piana dove in bella posizione, circondata da monti altissimi, è costruita la malga - ore 2 1/2 circa da Trenta Superiore -; in prossimità vi è una sorgente.

Partendo dalla Malga Sapotocco, si segue il sentiero che porta alla duplice Forcella Kanja ed alla forcella N. del Monte S. Michele - Lusa - e lo si abbandona per andare a prendere l'altro sentiero che passando a mezza costa sui ghiaioni a Nord del Grinta, collega il Passo Vrata e le Forcelle Kanja. Si abbandona anche questo sentiero sotto la parete che scende dal crinale NE. del M. Grinta e, risalito il ghiaione fino al suo punto più elevato, si attacca la roccia fratturata, interrotta da ripidi tratti di detriti, alta circa 300 metri - molto faticosa in salita -. Superata la parete, si arriva al crinale NE. del Grinta, e per il crinale alla vetta. - Circa 4 ore dalla malga.

b) la via diretta. Nel 1918 il dott. Kugy e Miro Dougan salirono direttamente per rocce molto friabili da Sapotocco nella

direzione della vetta del Grinta. Furono risaliti ghiaioni, poi pareti : indi per una cengia si piegò verso sinistra, infine per piccole rocce, molto friabili, si arrivò direttamente in vetta. Si impiegarono circa 3 ore in difficile rampicata.

c) il crinale N.

Dalla Val Trenta interna il M. Grinta è stato salito anche per il crinale N.

Da Sapotocco alla Forcella Kanja (itin.-9). Indi a destra per cengia e per un ertissimo cammino sulla parete Ovest, infine per rocce friabili alla vetta. Ore 1 1/2 dalla forcella. Questa salita si effettua veramente solo in parte sul versante di Val Trenta, e per l'altra parte sul versante di Val Bausiza.

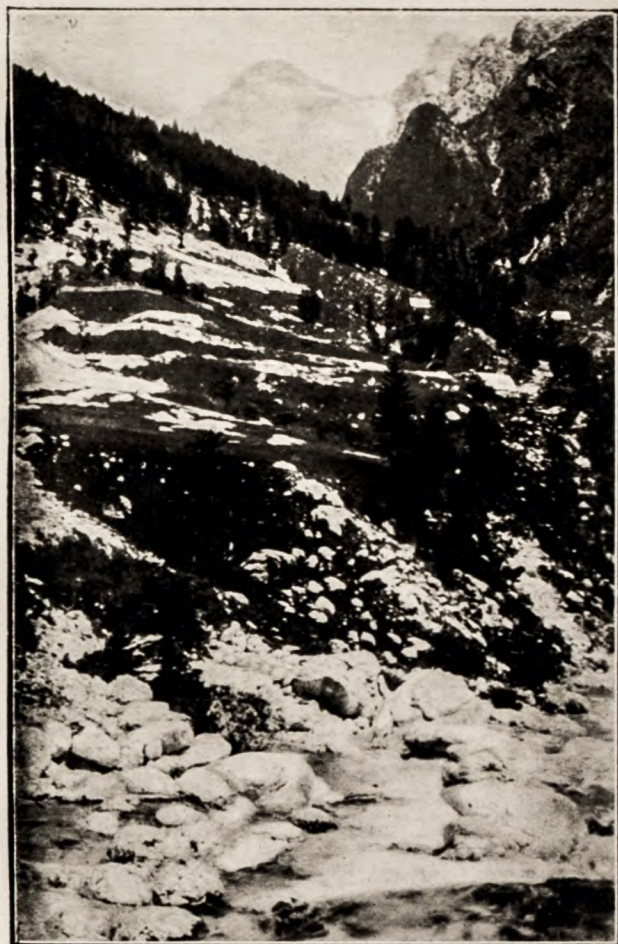
C) Gli altri itinerari al M. Grinta escono dal campo di questo lavoro.

9. - *La duplice forcella a Sud del S. Michele (Kanja)*, m. 2030, circa — Punto di partenza è la Malga Sapotocco - m. 1385. Dalla malga si sale per sentiero in direzione SO., poi, raggiunti i 1500 metri, il sentiero volge ad O., salendo ripido, e poco visibile. Sui ghiaioni sotto la cresta il sentiero si biforca: a Nord va alla Forcella Lusa, a Sud va per rocce alla duplice Forcella Kanja. Si accede alla forcella per un colatoio erto; la tacca più settentrionale è la più facile, ma vi è molta caduta di sassi. È praticabile anche l'altra tacca.

Dalla forcella si scende a SO. per rocce, poi per ghiaioni in Val Bausiza - casera Bucovaz, m. 1350, ore 2; di là, alla Chiusa di Plezzo, m. 532, in ore 2.

10. - *Il M. S. Michele* m. 2108 (slov. Smihelovec), non è descritto in alcun itinerario, ma è salito spesso da cacciatori e da valligiani. La salita si effettua per terreno facile da una delle due vicine forcelle (Kanja o Lusa).

11. - *La Forcella S. Michele (Lusa chuzza)* circa m. 2000, ha comune per buon tratto l'itinerario colla duplice Forcella Kanja. Punto di partenza è la malga Sapotocco - m. 1385 -. Di là si sale, come sopra descritto, fino al bivio sotto la cresta, e indi facilmente alla Forcella Lusa. Questa forcella è più frequentata dell'altra, per-



VAL TRENTA - I PRIMI TORNANTI DELLA CAMIONABILE DI GUERRA DEL MOISTROCCA SOPRA IL SECONDO PONTE SULL' ISONZO. IN FONDO IL SOLCATO (s.) E IL M. PLAGNA (d.).

ciò il sentiero è più visibile. Raggiunta la forcella, si scende facilmente per ghiaioni lunghi in Val Bausiza - casera Bucovaz -, 2 ore, e di là in altre due ore alla Chiusa di Plezzo.

12. - *Il Piccolo Moncervaro (slov.: Zagorelec)*, m. 2090. — segue verso NE. alla Forcella Lusa. Questa facile vetta, della quale manca qualsiasi descrizione, è un nodo di più crinali secondari colla cresta principale.

13. - *Il Moncervaro (Veliki Ielenk)* alto m. 2120, non è descritto in nessun itinerario. La cima è stata certamente salita, il terreno è facile.

14. - *Il Moncervaro Aprico - Solnini Ielenk, detto anche Skutnik*, m. 2172. Si ha notizia del seguente itinerario: dalla Malga Sapotocco - m. 1385 - per

sentiero fino alle propaggini N. del crinale N E. del Piccolo Moncervaro, m. 2090; si entra nella gola parallela al detto crinale, si lascia a sinistra la gola, passando verso N O. su ripidi fianchi e raggiungendo per questi la vetta. - ore 3.

15. — *Il M. Spiciza*, m. 2120, è una elevazione della cresta, senza importanza.

16. - *Il M. Nizki Vrb*, m. 2114, ha le medesime caratteristiche del precedente. Non consta di salite dirette; tanto l'una che l'altra cima sono state toccate soltanto nell'occasione della traversata della intera cresta.

17. - *La Forcella del Moncervaro*, m. 2114, non è descritta in nessun itinerario. È attraversata da un sentiero che proviene da Sapotocco e scende in Val Bausizza a Malga Bucovaz.

18. - *Passo Iama*, m. 2150. Non esistono descrizioni. È una tacca nella cresta.

19. - *Il Pelz di Sapotocco*, m. 2316, non figura nella tavoletta al 25.000. Non si ha notizia di salite.

20. - *Il M. Belez o Pelz della Valle Bala* (slov. *Balenski Pelc*), m. 2337, non offre particolare interesse. È una elevazione della cresta fra il Moncervaro e il Grande Pelz.

21. - *Il Pelz* m. 2437, detto anche « *Grande Pelz* ». I. sal.: Dr. Kugy, 1891. È una grande montagna di vista panoramica, immediatamente sovrastante alla importante Forcella Za Gradom. La salita normale dalla Val Trenta si compie appunto da quella forcella.

Dalla forcella si scende per circa dieci metri ad O. indi verso S. e si imbecca un sistema di canali e camini di roccia friabile per raggiungere - 30 minuti - la cresta. Indi per questa - molto esposta - o per cengie del versante E., superando due tacche e una paretina, si giunge in un'ora alla vetta.

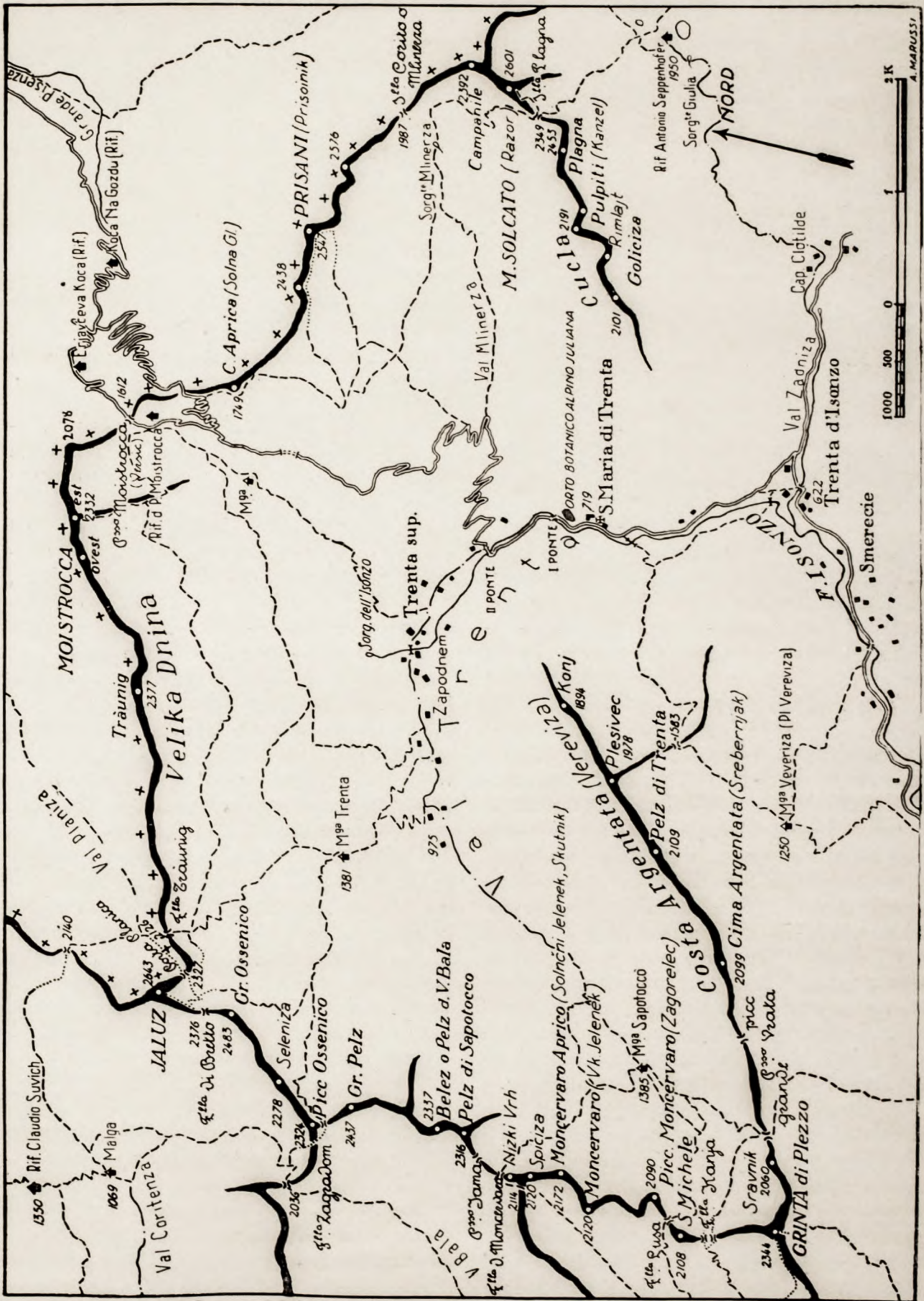
La vetta è stata salita la prima volta dal dott. Kugy, e successivamente da pa-

recchi, totalmente per cresta dalla forcella. Il primo tratto è costituito da facili rocce, poi la cresta si fa erta, e la si percorre per un sistema di stretti camini. Si raggiunge una tacca, in seguito a franamento oggi molto difficile, per cui è consigliabile passare sul versante della Val Bausizza, scendendo circa 20 m. per rocce lisce, traversando un colatoio e continuando in rampicata per ripide rocce direttamente fino alla vetta. I primi salitori proseguirono direttamente dalla tacca alla vetta per facili rocce, ciò che oggi per il franamento suaccennato è reso malagevole.

14-21. - *Traversata della cresta dal Moncervaro Aprico al Grande Pelz*. — Questa cresta è stata percorsa interamente e non presenta grandi difficoltà, fatta eccezione per una forcella la quale è difficile. Si impiegarono: ore 2 1/2 dal Moncervaro Aprico al Belez, e ore 1 1/2 da questo al Grande Pelz. La cresta è stata percorsa anche in discesa - Tuma in Planinski Vestnik XXII, pag. 181.

22. — *La Forcella Za Gradom*, circa m. 2200, è il più importante fra i valichi della Trenta interna. Essa collega la Val Trenta colla Val Coritena, e permette di raggiungere direttamente quest'ultima valle risparmiando il giro vizioso di Plezzo. Il risparmio di percorso è evidente: da S. Maria di Trenta per la strada a Bretto sono circa 30 chilometri; per il sentiero oltre la forcella ve ne sono appena 15. Ma la grande importanza di questa forcella appare più evidente quando si consideri che essa consente l'accesso più rapido dalla ferrovia - stazione di Tarvisio - in Val Trenta, e consente di passare lungo la frontiera dai gruppi montuosi di Tarvisio e Fusine, ai gruppi montuosi dell'alto Isonzo. Ciò appare manifesto anche ai minatori addetti alle Cave del Predil, che per ritornare in Val Trenta passano per questa forcella.

Sarebbe perciò urgentemente necessario che l'attuale sentiero, in qualche punto malagevole, venisse al più presto radicalmente riparato, e reso facilmente transitabile. Assestato il sentiero, da S. Maria



VAL TRENTA ED I SUOI MONTI. - Schizzo topografico coll'aggiunta dei nuovi toponimi.

di Trenta, si potrebbe raggiungere, per la Forcella di Za Gradom, Bretto in 7 ore. In senso inverso, cioè da Bretto a S. Maria non si impiegherebbe più tempo.

Per accedere alla forcella l'itinerario è il seguente:

Da Na Logu per la camionabile al secondo ponte sull'Isonzo - m. 781 - ore 1 $\frac{1}{4}$, di là per la carraia fino alla biforcazione di quota 872 - min. 20 -. Si volge a sinistra passando fra le sparse case di Trenta Superiore - 10 min., in frazione di Zapodnem, e si continua per mulattiera sul fondo valle ancora per circa 800 metri - m. 943, min. 15. Si sale ora per ripida mulattiera attraversando bosco, - fonte - e raggiungendo un tratto brullo e infine ancora per bosco in ore 1.15. - 1.30. - la Malga Trenta - m. 1381 - povera modestissima.

Dalla malga si diramano più sentieri. Il sentiero per Za Gradom - tabella: divieto di caccia - prosegue per bosco e ripide pale verso il crestone dell'Ossenico fino a raggiungere a quota 1900 un circo di brecciamme - ore 2 $\frac{1}{2}$. Là il sentiero si biforca - segni rossi -: a destra va al M. Ialuz; a sinistra continua per ghiaioni ripidi fino alla stretta Forcella Za Gradom - ore 0,45 - situata immediatamente sotto la vetta del Grande Pelz. La discesa sul versante O. è ben più malagevole; si imbecca un colatoio ripido, e si passa per cengie qua e là assicurate, ma esposte, fino a raggiungere un erto pendio verde, che finisce in basso alla Sella Brezic - m. 2038 - fra l'Ossenico e il Plessevizza - $\frac{1}{2}$ ora -. Dalla Sella si scende a destra per ghiaioni, poi per boschetti verdi, fino ad un breve salto di roccia, disceso il quale si è alla casera di Val Coritenza - m. 1071 - ore 2 -. Lì si arriva in un'ora a Bretto di mezzo. - Dalla Sella Brezic si può scendere a sinistra in Val Bausiza e alla Chiusa di Plezzo - ore 3. -

23. - *Il M. Ossenico Piccolo*, m. 2324. - Mancano relazioni di salita. — Dalla Forcella Za Gradom si sale per rocce facili — versante della Trenta — fino alla cresta; indi facilmente alla cima - ore 1 $\frac{1}{4}$.

24. - *La Zelenica alta*, m. 2278. È un'elevazione della cresta di nessun particolare interesse.

25. — *Il M. Ossenico Grande*, m. 2483. Mancano relazioni di salite. È stata raggiunta la vetta tanto per la cresta rocciosa dal SE., e cioè dal Piccolo Ossenico - facile, ore 0,45 -, quanto per la cresta rocciosa da NO. e cioè dalla Forcella di Bretto - facile, ore 0,30 -. Si può utilizzare per la salita anche il sentiero che da Val Trenta porta al Ialuz, abbandonandolo nel punto dove passa trasversalmente sotto la vetta dell'Ossenico, e salendo di là agevolmente per un colatoio alla vetta.

26. - *La Forcella di Bretto*, m. 2376. — È una tacca profonda fra il Grande Ossenico e il Ialuz; da O. esso è raggiungibile a) - per il sentiero dalla Malga Trenta per il bivio sotto Za Gradom. Dal bivio si sale per sentiero marcato per facili rocce sul fianco occid. dell'Ossenico, e lo si attraversa raggiungendo facilmente la Forcella - circa ore 3.30 dalla malga -; b) - per il sentiero dell'Alpe Trenta sotto la Forcella Traunig: da sotto la Forcella Traunig si contorna sul fianco NO. della terrazza Ieserza, e per una erta via artificiale - piuoli di ferro - si tocca la terrazza stessa e la si attraversa verso la Forcella di Bretto - circa ore 3.30 dalla malga -.

Da O. la forcella è stata raggiunta - dott. Tuma - percorrendo dalla Casera di Val Coritenza nel primo tratto il sentiero della Forcella Za Gradom fino al punto dove cessano i salti di roccia e si arriva sul largo e meno pendente pascolo verde. Ivi si abbandona il sentiero che va a destra, e si entra invece a sinistra in una valletta laterale, che presto si strozza in una gola che piega verso N. - (normalmente ripido colatoio di neve). - Si risale completamente la gola che si presenta malagevole per la sua ripidezza e si giunge alla Forcella di Bretto.

27. - *Il M. Ialuz*, m. 2643. — *Detto anche Ialouž, Ialovež, Ialluz* -. La vetta è stata salita dapprima da cacciatori trentani. Alpinisticamente:



GRUPPO DEL IALUZ. (Telefotografia dal Tricorno. Nel centro il M. Ialuz, m. 2643; a destra la Forcella Traunig; a sinistra la Forcella Za Gradom).

I. salita: Cernuth, Stregulz, e ing. Wurmb, 1874, dalla Val Coritenza.

I. salita dalla Val Trenta: Dr. Blodig, 1878.

È un'ardita mole, la più caratteristica e più maestosa della Val Trenta. Gli itinerari - esposti ma assicurati - dalla Val Trenta sono i seguenti: Da S. Maria di Trenta - m. 713 - si sale in ore $2 \frac{1}{4}$ alla Malga Trenta - m. 1381 - come già descritto. Dalla malga si può raggiungere la vetta per il Grande Ossenicco, oppure per la Forcella Traunig (le due vie normali).

a) La salita per l'Ossenicco si effettua percorrendo dalla Malga Trenta la via della Forcella Za Gradom fino al bivio nel circo di breccie. Arrivati al bivio - m. 1900, ore $2 \frac{1}{2}$ dalla malga -, si prende il sentiero a destra e, risaliti circa 100 m. nella direzione della catena dell'Ossenicco, si piega in un vallone di ghiaioni serrato fra l'Ossenicco e uno sperone a SE. di questa vetta. Superatolo, il sen-

tiero sale in roccia e poi passa a mezza costa del Grande Ossenicco, procedendo sempre in terreno friabile, con assicurazioni qua e là cadenti e volgendo alla cosiddetta Forcella di Bretto. Qui sbocca da sinistra il Canalone di Bretto, profondo colatoio che si inabissa nella Val Coritenza. Poco più sopra della forcilla si incontra il sentiero proveniente da Porta Planiza e Forcella Traunig. Il sentiero passa ora ad O., fino a raggiungere per breccie, cengie e paretine le quote 2469 e 2534; volge quindi a NE., passando sulla cresta che percorre fino alla cima - ore $3 \frac{1}{2}$ dal bivio di quota 1900. -

b) La salita per la Forcella Traunig si effettua da S. Maria di Trenta - m. 713 - per la Malga Trenta - m. 1381, ore $2 \frac{1}{4}$. Indi un sentiero sale verso N., per bosco, poi per breccie, fino a giungere una cinquantina di metri sotto la Forcella Traunig - m. 2126, ore $2 \frac{1}{2}$ -. Da sotto la Forcella Traunig si volge a SO., per pale con grossi massi, senza salire,



VAL TRENTA INTERNA DAL PASSO MOISTROCCA (m. 1611)
(davanti, a sinistra, la Costa Argentata,
in fondo il M. Grinta).

fino a raggiungere un contrafforte della cresta, al quale sovrasta la cosiddetta Terrazza Ieserza. Il sentiero esposto passa in cengia e, girato attorno al contrafforte, sale direttamente - piuoli di ferro - alla Terrazza Ieserza. Dalla Terrazza Ieserza - ghiaioni inclinati - si sale alla Porta Planiza - m. 2327; cippo di confine -. Qui sbocca il grande canalone di neve della Val Planiza, canalone per il quale si svolge la salita usuale dal versante jugoslavo. Si sale per breccie ad una forcella e poi da questa alla Forcella di Bretto. Di là si segue fino alla vetta l'itinerario già descritto. - Dalla Forcella Traunig ore 2 1/2.

c) Dalla Malga Trenta - m. 1381 - la Terrazza Ieserza è stata raggiunta anche direttamente per la selvaggia gola della Ieserza, chiusa fra il Ialuz e l'Ossenico. - ore 1,45; difficile se senza ghiaccio.

d) La via della Velika Dnina. Si arriva al piede delle rocce del M. Ialuz anche dal Passo Moistrocca per due sentieri, uno più alto, l'altro più basso, che attraversano i fianchi della Velika Dnina.

Il sentiero alto si dirama dal sentiero della vetta del Moistrocca (itin. 31) alla quota 1947; di là scende brevemente a O., poi si mantiene a mezza costa sui fianchi brulli della Velika Dnina fino ad arri-

vare sotto la Forcella Traunig (ore 3,30 dal Passo Moistrocca).

Il sentiero basso si stacca sotto il Passo Moistrocca dalla camionabile (a circa 900 metri di camionabile sotto il passo); si segue per breve tratto una mulattiera che scende in Val Trenta; poi si esce a destra, proseguendo orizzontalmente in traversata sui fianchi della Velika Dnina, fino circa sotto la Forcella Traunig. Indi si sale a raggiungere il sentiero alto sopra descritto. Questo secondo sentiero è più agevole, ma più lungo.

28. - *La Porta Planiza* - m. 2327 — I. salita: Dr. Blodig, 1878, nell'occasione della sua salita al Ialuz.

Può costituire un passaggio dalla Val Trenta alla Val Planiza. Dalla Malga Trenta - m. 1381 - per la via dell'Ossenico, già descritta, si sale in ore 3 1/2 circa alla Forcella di Bretto; di là per la Terrazza Ieserza si passa la Porta Planiza - m. 2327, 1/2 ora -. Indi si scende per il canalone di neve nella Val Planiza, raggiungendo in ore 3 1/2-4 la ferrovia (staz. ferr. di Planiza).

29. - *La Forcella Traunig (Travnik)* — m. 2126. I. traversata dalla Val Planiza in Val Trenta: Dr. Kugy, con A. Komac, 1885.

È il passaggio più breve dalla Val Trenta alla Val Planiza.

Dalla Malga Trenta - m. 1381, ore 2 1/4 da S. Maria di Trenta - in ore 2,45 per bosco, poi per ghiaioni alla Forcella Traunig, attraversando il sentiero orizzontale Passo Moistrocca - Ialuz.

Dalla forcella per sentiero assicurato, non difficile ma esposto, si scende la parete - 15 min. -, fino a raggiungere il grande canalone di neve. Mantenendosi nel ramo a destra (E.), si raggiunge il fondo della Val Planiza, e per questa la stazione di Planiza - ore 3 1/2 -.

30. — *La Cima Traunig (Traunich, Travnik)*, m. 2377, è il punto culminante,

però poco marcato, della catena fra il Moistrocca e il Ialuz detta dai valligiani Velika Dnina. L'intera catena precipita verso NO. con stagliate pareti, invece il versante SE. è costituito da pendii non molto scoscesi, in parte ghiaiosi in parte rocciosi.

La vetta porta il cippo di confine 5-X.

Questa vetta si raggiunge dal SE. per due itinerari :

a) direttamente, dunque dalla Val Trenta, senza alcuna difficoltà, risalendo ghiaioni inclinati e brevi tratti di rocce ; la salita è molto faticosa - ore 5-6 da Na Logu.

b) dal Passo Moistrocca. Questa via è la più agevole. Dal Passo - m. 1612 - per il sentiero segnato che conduce alla Cima Moistrocca - itinerario 20 - raggiunto in ore 2 il crinale - circa m. 2300 - si lascia a destra la Cima Moistrocca e si procede sul crinale in direzione SO. passando con piccola arrampicata per la Cima Ovest del Moistrocca - 30 minuti -, e arrivando in altre 2 ore senza particolare difficoltà sulla vetta del Traunig. Non consta di un'intera traversata dalla Cima Traunig alla Forcella Traunig e alla Ieserza ; certamente poco prima della Forcella Traunig alcuni spuntoni rocciosi del crinale devono costituire una notevole difficoltà.

La salita del Traunig è stata effettuata anche da N. O. e da N. ; la prima è molto difficile nella parte inferiore ; la seconda è estremamente difficile. La descrizione esce dal campo di questo studio.

31. - *Cima Moistrocca*, m. 2332. — Il nome Mojster significa « mastro », e sembra sia dovuto ad un'antica malga sul versante meridionale del monte che portò il nome « Mójstroka Planina » « Alpe del mastro », oggi Velika Planina, m. 1495.

Il sentiero ordinario segnato, che conduce alla vetta, è molto facile, ed è molto frequentato. Dal Passo Moistrocca, metri 1612, si appoggia sui fianchi del monte, in direzione SO.; raggiunta una selletta nella diramazione montuosa SE. della Cima Moistrocca - m. 1947 -, si piega a NO. e si risale tutta la diramazione fino alla vetta orientale - ore 2 1/2 -. Sulla cima c'è il cippo di frontiera N. 6.

Per raggiungere la vetta O., situata a SO., sulla stessa cresta, un poco più elevata - ma meno frequentata - occorre una facile rampicata - 30 min. -.

Le salite della Cima Moistrocca da N. e per il crinale E., sono molto difficili. La loro descrizione esce dal campo di questo studio.

Il crinale E. - (N E., nel primo tratto) della Cima Moistrocca è percorribile facilissimamente dalla vetta E. - m. 2332 - all'anticima 2078 ; per esso corre la frontiera italo-jugoslava.

Dall'anticima 2078 la linea della frontiera piega a S E., per un crinale secondario che sopra il Passo Moistrocca si fa molto ripido.

32. — *Il Passo Moistrocca*, detto anche *versic*, m. 1612, mette in comunicazione la Val Trenta - Na Logu, Plezzo - con la Val Pisenza, Kranjska Gora, Lubiana -. Era attraversato da tempo memorabile da coloro che dalla Valle della Sava passavano nella Valle dell'Isonzo ; il sentiero già prima della guerra era stato trasformato in mulattiera sul versante Nord. Durante la guerra si costruì la grande strada camionabile che congiungeva Kranjska Gora con Na Logu.

Oggi il Passo è tagliato dalla frontiera - cippo N° 7 -.

a) la via camionabile.

Il percorso da Na Logu al Passo ha le seguenti caratteristiche :

— Na Logu - m. 622 -, S. Maria - m. 713 - Km. 2.8, pendenza forte nel primo tratto ; in buona parte costruzione in riva al fiume ;

— S. Maria - m. 713 - al primo ponte - m. 720 - chm. 0.4, pendenza minima ; costruzione in riva al fiume ;

— primo ponte - m. 720 - secondo ponte - m. 781 - chm. 1, pendenza media ; costruzione in riva al fiume ;

— secondo ponte - m. 781 - galleria - m. 1400 circa - chm. 7.7, tornanti 24, pendenza forte in alcuni punti ; costruzione in terreno franoso, poi fra bosco ;

— galleria : lunghezza m. 150 ; curva, buia, pendenza lieve ;

— galleria - m. 1400 - biforcazione II. tronco - circa m. 1540, Km. 0.7, pendenza media ; costruzione su pendii prativi ;



RIFUGIO SUL PASSO DI MOISTROCCA
(parzialmente occupato dalla Guardia di Finanza, per
il resto disarredato e senza serramenti. Agli alpinisti
è vietato l'accesso!).

— biforcazione II. tronco - m. 1540 -
Passo Moistrocca - m. 1612 - chm. 0.9,
pendenza media, costruzione su pendii
prativi.

Da Na Logu al Passo sono 13.6 chm.
di camionabile, e dal Passo a Kranjska
Gora ve ne sono circa 11.

Il II. tronco, ora abbandonato, valicava
il passo più a oriente, e più sotto il Prisani,
a m. 1679; e scendeva dall'altro lato a
ricongiungersi col tronco principale a
circa m. 1400. Questo II. tronco aveva
uno sviluppo di circa 3 chm. maggiore
dell'altro tronco; ma i tornanti stret-
tissimi lo rendevano malagevole. Con-
ta numerosi manufatti oggi in deperi-
mento.

Sul Passo Moistrocca c'è a m. 1610,
sul versante S., il Rifugio costruito dalla
Società Alpina Slovena, sezione di Kra-
njska Gora, ora tenuto in minima parte
dalla R. Guardia di Finanza, e per il resto
deserto e abbandonato.

È una bella costruzione che va in de-
perimento continuamente; il C. A. I.

non ha potuto ottenere dalla R. Guardia
di Finanza di assumere la parte non oc-
cupata da questa e provvedere alle ripa-
razioni urgentemente necessarie. In pros-
simità della quota 1679 esiste ancora la
metà italiana del fabbricato della telefe-
rica bellica, non utilizzato.

b) la via mulattiera.

Per arrivare al Passo gli alpinisti e tu-
risti non percorrono l'intera camionabile
di guerra - ore 4-5 da Na Logu - che sa-
rebbe troppo monotona, ma si valgono
della camionabile solo per il tratto da
Na Logu - m. 622 - fino al 2° ponte - m.
781; ore 1 - 1.15 da Na Logu -; indi pren-
dono la carraia che sale a Trenta superiore.
Ad un bivio - m. 872, min. 20 - volgono
a destra - a sinistra si proseguirebbe per
Trenta superiore, le sorgenti dell'Isonzo
e le Malghe Trenta e Sapotocco -; ben
presto la carraia si riduce a mulattiera,
la quale risale ripida una valletta laterale
che scende dal Passo Moistrocca; più
in alto la mulattiera si divide in più rami
che conducono tutti al Passo - m. 1612,
ore 2 - 2 1/4 dal bivio, ore 4-4 1/2 da Na
Logu-.

33. — *La Solna Glava (Cima Aprica)*
m. 1749, è una elevazione del crestone
che sale dal Passo Moistrocca, m. 1612,
al Prisani, m. 2547. Non ha nessuna im-
portanza alpinistica; offre però uno sguar-
do interessante sullo sviluppo dei due
rami della camionabile del Moistrocca.

34. — *Il Prisani*, m. 2547 (*Prisanig*,
Prisojnik, *Prisang*, *Prisank*). (I. salita non
più precisabile). I. salita invernale dalla
Val Trenta: Dott. G. Kugy e compagni
con A. Oitzinger.

È una grande montagna rocciosa, che
cade con enormi pareti sulla Val Pisenza -
(N.), mentre il versante S. è in gran
parte agevolmente percorribile.

La vista della vetta è tra le più belle
delle Giulie. La cima porta il cippo di con-
fine 7 - XXIX -.

Per raggiungere la vetta dal S., ci
sono, sul versante Trentano, due vie facili
e una difficile.

a) *La via della Finestra (Foro)*. Dal
Passo si volge per sentiero in direzione
S. sui fianchi occid. del Prisani. A cir-

ca quota 1800 il sentiero gira bruscamente verso E., e dopo 100 passi si biforca - min. 50 -. A sinistra continua più erto il sentiero per la Finestra, a destra prosegue orizzontale il sentiero per la via del Canalone.

Si prende a sinistra, seguendo il sentiero segnato che risale bellissimi prati ripidi, e si arriva ben presto in terreno brullo sotto la Finestra: un grande foro naturale che attraversa la roccia poco sotto il crinale - ore 1.15 -.

(Per la Finestra passa il sentiero costruito in roccia proveniente dalla Jugoslavia, cioè dal Rifugio « Koca na Gozdu », m. 1265, in Val Pisenza. Prima che venisse costruito il sentiero, la salita per la Finestra era ardua; il primo a effettuarla fu la Guida Pecar vulgo Bobek).

Si passa in roccia, risalendo con facile rampicata il margine destro della Finestra, e arrivando tosto sul crinale. Di là si continua per il crinale fino alla vetta - circa 600 metri di bella traversata, non difficile, per cresta; circa ore 1.30 dalla Finestra -.

b) *La via della gola S.* si dirama dalla biforcazione di cui è stata fatta parola più sopra. Si continua per un tratto orizzontale, poi segue un tratto in lieve discesa in direzione E.; dopo circa 400 passi si riprende a salire attraversando obliquamente un ghiaione, e tenendo per direzione una sella formata a sin. dalla vetta e a destra, verso il Solcato, da due pinnacoli. Si risale una gola, e per lastroni e un largo dossone roccioso si arriva alla vetta - ore 2.15 dalla biforcazione -. Questa seconda via è facilissima, ma non offre particolare interesse ed è monotona.

Alla biforcazione si arriva oltre che dal Passo Moistrocca anche direttamente da Na Logu, in circa ore 2.30-3, usando, nel primo tratto, fino a 600 metri oltre la chiesa di S. Maria, la camionabile, e poi salendo per scorciatoie a raggiungere il tornante più orientale della stessa strada - m. 1100 -, indi deviando nuovamente per sentiero a destra - verso N. - che, passando per bosco, raggiunge l'antica Malga di Kronau (Sotto Prisanig) metri 1611 -, e poco più sopra la biforcazione del sentiero proveniente dal Passo Moistrocca - m. 1800.

c) *La via del crinale E.*

La terza via « Trentana » del Prisanig è quella che passa per la Sella Corito, metri 1987 (1955 ?). È una via difficile. Da Na Logu per il sentiero or ora descritto al tornante più orientale della camionabile del Moistrocca m. 1100, ore 2.15 da Na Logu - .Indi si lascia la camionabile e volgendo a E. per sentiero si entra nella selvaggia valletta della Mlinerza. Si incontra una prima fonte a m. 1120, a 200 metri (15 min) dal tornante, e una seconda, a m. 1336, circa un'ora dal tornante. Il sentiero risale la valletta per fianchi erbosi, poi per una gola ghiaiosa, e porta fino all'altezza della sella, però circa 250 metri più a destra. Qui si trova poco più sotto l'ottima sorgente Mlinerza, a metri 1800 circa. Si abbandona il sentiero - che continua verso E., dirigendosi alla sella del Monte Solcato - e si volge a sinistra - (O.) - toccando agevolmente per ottimo terreno la Sella Corito - ore 2 dalla seconda sorgente -. Cippo di confine 7 - xxv.

Un torrione e uno spuntone di roccia separano la Sella Corito dalla forcilla che costituisce il punto di partenza per l'attacco del crinale E. del Prisanig.

Dopo aggirato lo spuntone e il torrione, si entra agevolmente nella detta forcilla. Da qui si inizia la salita. - I. percorso: K. Greenitz e R. Kaltenbrunner 14.9.1906; si veda la Oe. A. Z., 1906, pag. 275-.

L'itinerario è il seguente: per una fenditura a lastroni a destra su un terrazzo di detriti sotto una parete; obliquamente a sin. fino ad un tratto erboso. Ad O. in una fenditura a lastroni alta circa 50 metri - non facile - indi in un colatoio che ne costituisce la continuazione. Al piede di un torrione rossastro il colatoio piega a sin., in una forcelletta a S. del torrione. Per una comoda cengia a O. in una gola; per questa gola, superando macigni si arriva ad una gran porta; attraversata la porta e arrivati sul suo lato nordico, si imbecca una facile cengia erbosa che porta ad una macchia giallastra nella parete - dove finisce la cengia.

Facendo una conversione acuta si passa su una stretta cengia a sin. in un colatoio a lastroni, e per questo colatoio

Gr. Pelz
m. 2437Gr. Osennicco
m. 2483

Ialuz m. 2643

Mangart
m. 2678M. Plagna
m. 2453Sella Plagna
m. 2349Solcato
m. 2601

2346

Lago M. Croce



M. Cucla m. 2101

GRUPPO DEL SOLCATO (RAZOR) DA SE.

si raggiunge una tacca incavata in un crestone secondario che scende a N. Immediatamente sotto la tacca si inizia una traversata di 15 metri nella parete E., poi con una larga spaccata si raggiunge una fenditura, alta 30 metri, in una lastronata - il punto più difficile - ; e per essa il crinale.

Sul crinale - acuto - si continua fino al crestone principale e si passa a destra alla quota 2392 - ore 3 -. Questa punta è stata denominata dai primi salitori Kronauer Kopf - Testa di Kronau -. A Kranjska Gora lo si chiama « Glava » = testa -. Questa punta porta nella tavoletta 25.000 la quota 2376. Sulla punta sorge ora il cippo di frontiera N° 7 - xxxiii -. Per lo spigolo del crestone si scende ad O. - calata a corda - finchè il crestone diventa largo ; indi per lastroni si scende a destra nella più profonda depressione.

Sul versante meridionale, girando attorno al prossimo spuntone, si passa sul fianco del secondo spuntone e si arriva ad una profonda gola ; agevolmente vi si entra, e al di là si risale nuovamente al crestone, che facilmente porta ad un tratto ghiaioso, prima della quota 2472.

Sul versante N., tenendosi presso al crestone, si passano parecchi camini e costoni e si arriva alla quota 2472 che i primi salitori hanno denominato Torre di Kronau - ore 1.15 -. Di là si scende dapprima lungo il crestone, poi a sinistra

in un colatoio, per complessivi 80 metri fino a toccare una forcilla davanti al prossimo torrione ; si salgono alcuni metri fino a raggiungere una cengia che girando attorno allo spigolo del crestone porta al versante nordico. Si attraversa un colatoio ; poi si sale su un gradino immediatamente prossimo al crestone - molto ripido - e per lo spigolo di un lastrone si arriva ad uno spuntone. Un secondo spuntone permette di accedere, oltre una profonda tacca, alla parete della prossima torretta - difficile -. Si sale la torretta - difficile - e facilmente si arriva, procedendo per il crinale incurvato ad arco, al punto più elevato del torrione - ore 0,45. Si cala nella prossima forcilla, e si risale facilmente alla vetta del Prisani - ore 0,45.

35. — *La Sella Corito*, m. 1987 (1955 nelle carte precedenti).

È detta anche Sella Mlinerza. Porta il cippo di confine 7 - xxxv.

È il punto più basso della catena fra il Prisani e il Solcato (Korito = trogolo, dalla forma della sella).

La via d'accesso dal S. - Trenta - è stata già descritta - itin. 34 c. - Si impiegano ore 4.30 da Na Logu. L'accesso da N. è difficile e richiede una rampicata molto seria.

La prima salita dal N. è stata effettuata dal dott. G. Kugy e compagni con I. Komaz per via oggi non più precisabile. La descrizione dei due itinerari pos-

Campanile
del Solcato
m. 2392
q. 2191

Solcato
m. 2601

Sella Plagna
m. 2349

M. Plagna
m. 2453



Cengia per
la quale
passa la
via ordi-
naria del
Solcato

SOLCATO DA OVEST.

sibili : Via Iug - 8-8-1924 - e via Kaltenegger-Cernivec - 28-7-1927 - svolgendosi gli stessi fuori della Val Trenta, esce dal campo di questo studio.

36. — *Il Campanile del Solcato (Kirchturm)*, m. 2392.

È una guglia svelta e acutissima.

I. salita : 19-9-1921 Capitano degli Alpini Masini, caporale Vedana e soldato Mauro.

Il migliore accesso alla base della guglia è costituito dal sentiero della Val Mlinerza, già descritto per l'itinerario 23 c.

Raggiunta l'altezza della Sella Korito, il sentiero piega ad E., e porta sotto il valloncetto ghiaioso dominato dal Campanile. - Da Na Logu alla base del Campanile ore 5 - . - L'altro accesso, per il Vallone Slebes, è poco consigliabile, a meno che non si pernotti al Rifugio Sepenhofer. -

Dalla base del Campanile si sale per la parete E. raggiungendo un piccolo ter-

razzo. Si continua poi per la parete N. La rampicata - 40 metri - è relativamente agevole nel primo tratto, molto difficile nel secondo, mancando appigli sicuri. Si impiegarono 45 min. per la salita. Sulla vetta c'è spazio per 2 persone. La discesa si fa con la corda doppia. Sulla vetta c'è un cippo di confine. La corda che pende dalla vetta è inadoperabile.

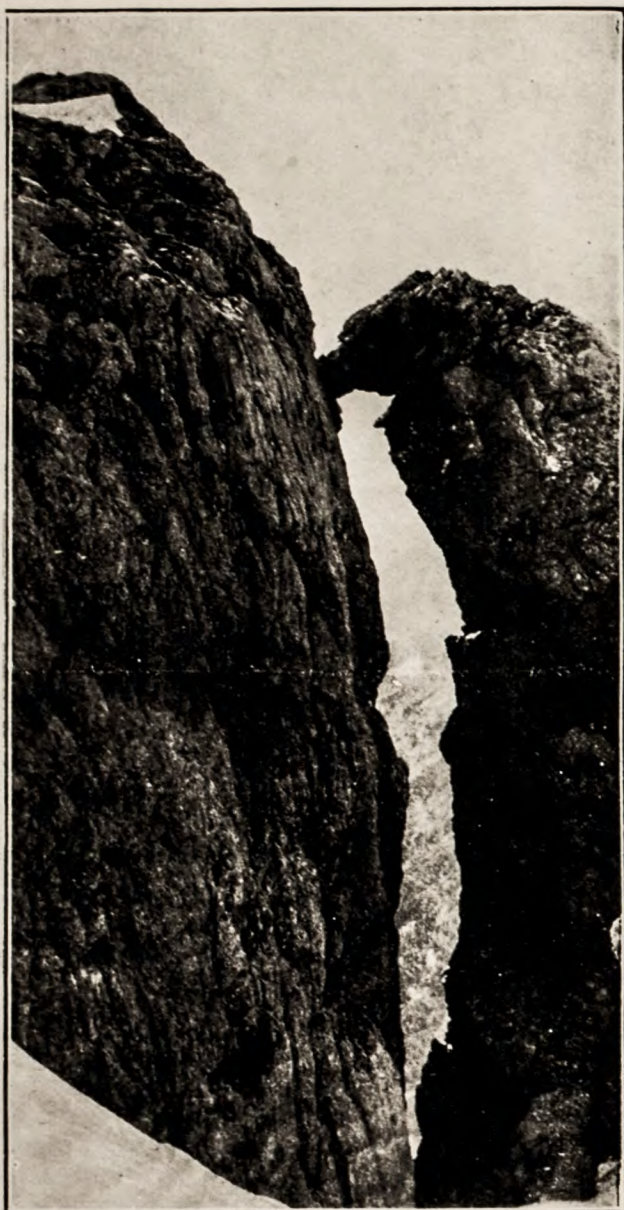
37. — *Il M. Solcato (Razor)*, m. 2601.

È una delle più eleganti cime delle Giulie. La vetta si trova interamente in territorio italiano ; il gruppo del Solcato appartiene però nella sua parte nordica alla Jugoslavia.

I. salita 25-7-1842, per la via della Mlinerza : Otto Sendtner.

Per questo monte una sola via d'accesso normale esiste dalla Val Trenta : quella per la valletta Mlinerza.

L'itinerario si dettaglia come segue : Da Na Logu per la camionabile al secondo ponte sull'Isonzo e dal secondo



(Neg. Miro Dougan).

LA TORRE PRECIPITATA, SUL MONTE PLAGNA.

ponte passando accanto alla fonte della Mlinerza fin sotto la Sella Corito seguendo la via descritta nell'itinerario 34 c. Dai prati sotto la Sella Corito - m. 1900. circa, ore 4 $\frac{1}{2}$ da Na Logu -, il sentiero sale volgendo a SE., poi verso S., attraversando la parte inferiore di un ghiaione proveniente dal Campanile del Solcato; indi entra in una cengia detritosa che sale attraversando obliquamente il piano roccioso del Solcato stesso. La via lascia la cengia scendendo in una gola, e risalendo subito dopo da questa all'altra cengia lunga che sbocca in un grande ripido pendio di detriti. Lo si supera faticosamente - parecchie svolte -, e si raggiunge infine, attraversando qua-

si orizzontalmente, la Sella Plagna - m. 2349 -, fra il Solcato e la Plagna - ore 1 $\frac{1}{2}$ -.

Dalla sella si sale lungo il crestone verso N. raggiungendo per ghiaie e facili rocce la cima - m. 2601; min. 40 -.

Vista panoramica di rara bellezza.

[Sono possibili numerose varianti. Tra queste vanno menzionate:

a) la salita diretta lasciando il sentiero sotto la Sella Corito, attaccando a destra il crinale NO. e risalendolo fino alla vetta; questa salita presenta in parecchi punti il carattere di una rampicata non facile - camini, pareti e cengie -.

b) la salita diretta dalla prima cengia alla vetta, senza toccare la Sella Plagna. Anche questa salita presenta tratti notevolmente ripidi, esposti e non facili.]

La via ora descritta può essere percorsa anche partendo dal Passo Moistrocca. Il primo tratto, quello dal Passo alla biforcazione - circa m. 1800 - sotto il Prisani, è stato già descritto - itin. 34 a -. Dalla biforcazione si scende - sentiero segnato - fino a circa m. 1600 - poco sopra la Malga « Sotto Prisanig » ex Kronau - e si gira attorno al fianco meridionale del Prisani fino a raggiungere nell'alto vallone Mlinerza, a circa 1700 metri, il sentiero proveniente dal tornante più orientale della camionabile del Moistrocca, - itin. 34 c. -; dal Passo Moistrocca fin lassù si impiegano ore 3 $\frac{1}{4}$, poscia fino alla vetta si percorre il sentiero già descritto.

38. — *La Sella Plagna (Planja)*, metri 2349, congiunge la valletta Mlinerza coll'altipiano del M. Croce. La via d'accesso alla Mlinerza è stata or ora descritta.

Per la discesa all'altipiano del M. Croce, il sentiero segnato è facilissimo. In 40 min. si raggiunge dalla sella il Rifugio Seppenhofer - m. 1950 -, venti minuti sopra la sorgente « Giulia », donde in ore 3 si scende comodamente a Na Logu.

39. — *Il M. Plagna*, m. 2453. — Sulla tavoletta 1 : 25.000 è erroneamente detto: M. Golicizza.

È una cima di secondaria importanza, che si raggiunge con piccole rampicate, in meno di mezz'ora, senza alcuna diffi-

coltà, dalla Sella Plagna - m. 2349 - più sopra menzionata.

È notevole un caratteristico arco naturale : prima di arrivare in vetta si trova una forcelletta ; da questa cala nella Val Mlinerza un ripido canalone. Una torre, il cui vertice sembra crollato, forma una specie di ponte incurvato ad arco sul M. Plagna.

Un itinerario alpinisticamente più interessante è quello della salita diretta dalla Mlinerza. Si sale per la valletta Mlinerza fino alla sorgente - m. 1336 -, indi si entra nella gola laterale fra la quota 2227 (2191 della carta Lechner, localmente denominata Kanzel) e il M. Plagna - m. 2453 - .

Si attraversa per cengie - arbusti ed erba - la parete nordica della quota 2227 e si arriva sotto la forcella fra le due montagne - 2227 e 2453 -. Si raggiunge di là la forcella stessa, e per il crinale S. del M. Plagna si arriva alla vetta. (Diff. ; ore 4-5 dalla sorgente della Mlinerza).

40. — *I Pulpiti (Kanzel, Kanceljni)* m. 2227 della tavoletta 1 : 25.000. - metri 2191 della carta Lechner -.

Non consta di salite alpinistiche. Pastori e cacciatori le dovrebbero aver visitate salendo dal versante S.

41. - *Cima Golicižza*, m. 2101. - Nella carta Lechner la cima è denominata Golicica ; nella tavoletta 1 : 25.000 è denominata erroneamente C. Cucla.

Essa è l'ultima elevazione montuosa a sè, sopra Na Logu. È ripida e non agevole a salirsi. Il solo versante SE. permette l'accesso faticoso e non facile per le quote 831, 1062 - fin qui il sentiero da Na Logu -, e 1519. Per la ripida salita si impiegano almeno ore 4 1/2 da Na Logu.

CARLO CHERSI

(Sez. Trieste, Udine, Bolzano, e C. A. A. I.)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle Sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|--|---|
| <p>I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino.</p> <p>II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri
I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino.</p> <p>III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri.
II. volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino.</p> <p>IV. - <i>Alpi Graje Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia. In corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino.</p> | <p>V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano.</p> <p>VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano.</p> <p>VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della S. A. T. (Sez. di Trento del C. A. I.).</p> <p>VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti. Per cura della Sezione di Venezia.</p> <p>IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste.</p> |
|--|---|

Per acquisti, rivolgersi direttamente alle Sezioni.

UN BIVACCO SULLA PARETE N. DEL PELMO

DI FRANCESCO ZANETTI

Cinque arrampicatori della Sezione di Belluno effettuarono nella decorsa estate (5-6 agosto 1930) la scalata della parete N. del Pelmo.

Avversati dal mal tempo nella seconda parte del percorso, furono costretti ad un bivacco che mise a dura prova la loro resistenza. Ho raccolto dal capo cordata sig. Francesco Zanetti (Sez. Belluno e C. A. A. I) le seguenti impressioni.

L'itinerario seguito dagli arrampicatori bellunesi non corrisponde del tutto a quello dei primi salitori, ma lo sforzo fisico e morale da essi sostenuto nell'effettuare la scalata con circostanze così avverse, non rende meno brillante la vittoria.

Non ho ritenuto vano di portare a conoscenza dei lettori della Rivista la narrazione del valoroso capo cordata.

F. TERRIBILE

(Presidente della Sez. di Belluno).

* * *

La parete N. del Pelmo, non ancora superata da cordate di arrampicatori italiani, costituiva una prova che era nostro vivo desiderio di tentare.

Due anni fa Aldo Parizzi ed io ci portammo ai piedi della immane parete, ma le sfavorevoli condizioni atmosferiche ci fecero desistere dal tentativo.

Vi ritornammo quest'anno con Attilio Zancristoforo e Guido De Diana dopo aver effettuata qualche severa arrampicata nelle Dolomiti occidentali.

Eravamo in quel periodo della scorsa estate in cui il tempo fu maggiormente incostante.

Raggiungemmo il 4 Agosto la Malga Fiorentina, nella Valle omonima, in una giornata serena, ed avemmo la sorpresa di incontrarvi Bruno Zancristoforo ed Ernani Faè, due giovani ventenni, pure appartenenti alla Sezione di Belluno.

Avendo essi superato quest'anno alcune ardue prove ed essendo a conoscenza delle nostre intenzioni, avevano maturato nel loro animo il proposito di precedere noi anziani sulla parete N. del Pelmo.

Rimanemmo indecisi se lodare il loro ardire oppure esortarli a tornarsene a casa ed attendere ancora qualche anno prima di azzardare una simile prova. Il loro entusiasmo vinse ben presto la nostra incertezza e così stabilimmo di partire in un'unica cordata.

Il mattino seguente, un'alba limpida che pronosticava una bellissima giornata, ci trovò intenti a preparare con la massima cura i sacchi. Dopo un'affrettata colazione iniziammo l'ascesa del pendio detritico che, dalla base della parete, scende con forte inclinazione fino a toccare il fondo valle: due ore di marcia faticosa.

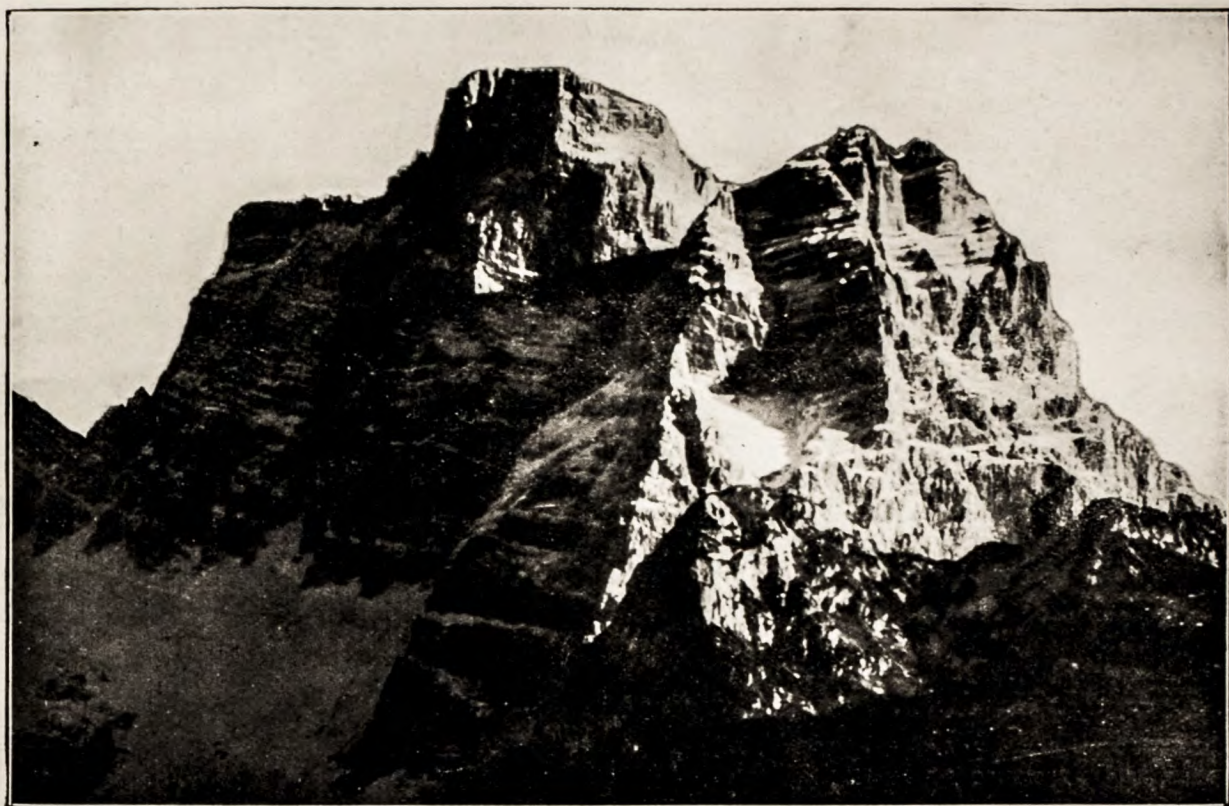
Alle sette eravamo all'attacco.

Calzate le scarpette, ci legammo in un'unica cordata lunga 80 metri. Nessun'altra cordata così lunga e numerosa si era mai accinta fin'ora ad una arrampicata di sesto grado. In tali condizioni il primo non avrebbe potuto parlare col quarto e quinto componente, che durante le soste.

Al principio dell'azione ci scambiammo la parola d'ordine: « arrampicare quanto più rapidamente possibile, senza interruzioni, senza soste ».

I miei compagni corrispondevano alla fiducia che avevo in loro. Quale capo-cordata, in qualche tratto sostituito da Attilio Zancristoforo, mai fui costretto ad interrompere l'azione che procedeva intensa e spedita, sicchè vari passi difficili furono con eguale abilità superati da tutti e cinque.

I rintocchi delle campane di Selva, che annunciavano il mezzogiorno, ci avver-



LA PARETE N. DEL PELMO, DA FORCELLA STALANZA.

(Neg. Burloni).

tirano che anche per noi era giunta l'ora della colazione. In quel momento eravamo impegnati in esposta parete; però, poco dopo, avemmo la grata sorpresa di raggiungere un comodo terrazzino, spianato per il bivacco dai precedenti salitori, e qui sostammo per rifocillarci.

Avevamo progredito più rapidamente di quanto avessi potuto sperare. Infatti oltre metà della parete era stata superata, sì che intravidi la possibilità di effettuare l'intero percorso senza bivacco. Ma la rosea previsione fu di breve durata.

Qualche nuvolone cominciò a formarsi intorno alla cima, che poco dopo ne fu tutta rivestita. Allarmati decidemmo di partire sollecitamente dall'ospitale terrazzino.

Per altre due ore, cioè fino alle 15, procedemmo speditamente, senza inconvenienti, poscia qualche gocciolone ci avvertì che il tempo sarebbe intervenuto a guastarci l'impresa.

Eravamo allora impegnati nel lungo cammino parallelo allo spigolone centrale che divide l'intera parete. I goccioloni ben presto si tramutarono in pioggia ge-

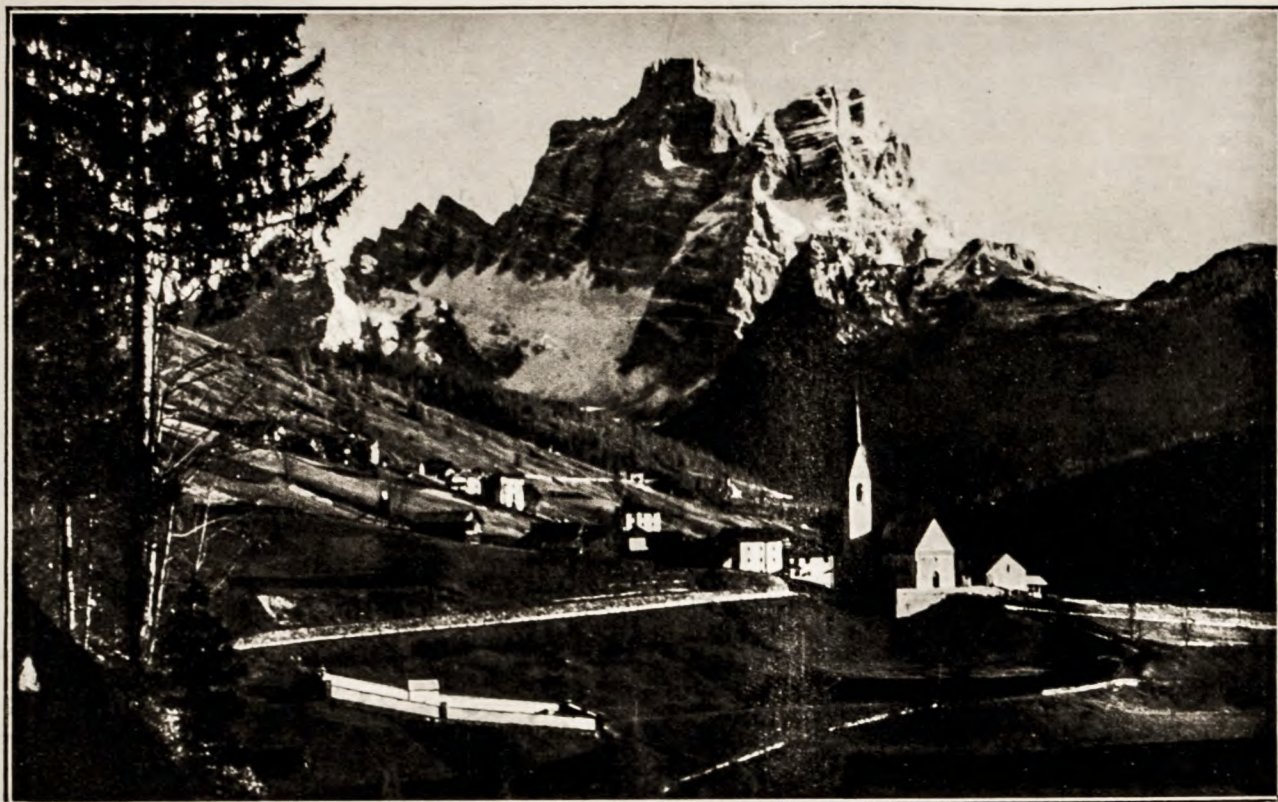
lata e nevischio, mentre raffiche di vento gelido, che andavano man mano aumentando di intensità, resero la nostra situazione assai preoccupante.

Tornare indietro? Impossibile, perchè ormai oltre 600 metri di parete erano sotto di noi, e con le corde bagnate ed il pericolo dei sassi smossi dal mal tempo, tale impresa si sarebbe quasi certamente conclusa in una catastrofe.

Sostare nel cammino con le gambe divaricate o con le mani afferrate a qualche rugosità della roccia, era impossibile. Quindi non c'era altro partito che quello di proseguire fino a raggiungere un punto che ci permettesse di riunirci.

La roccia bagnata ed il freddo accrebbero enormemente le difficoltà, e dovemmo quindi procedere lentamente e con estrema prudenza. Lo stillicidio del cammino a tratti ci offuscava la vista e, quando le nostre mani afferravano un appiglio, l'acqua gelida scorreva lungo le braccia ed il corpo, inzuppando in breve completamente tutto il nostro abbigliamento.

Dopo due ore di rude lavoro, arrivammo ad una piccola cengia di qualche



LA PARETE N. DEL PELMO, DA VAL FIORENTINA.

(Neg. Burloni).

metro di lunghezza e mezzo metro di larghezza.

Sopra di noi la parete si presentava bagnata, estremamente repulsiva. Eravamo a circa 150 metri dalla cima, l'orologio segnava le 18. Nell'impossibilità di proseguire con simili condizioni, non ci rimase altro che adattarci a bivaccare sulla stretta cengia, che spianammo alla meglio.

Intanto il tempo peggiorava ancora. Il vento turbinava impetuoso investendoci con raffiche violentissime, mentre folate di nevischio ci sferzavano il viso. Era la tormenta. Addossati con le spalle alla roccia, dovemmo usare la massima attenzione, tenendoci saldamente legati l'uno con l'altro, per non arrischiare di essere precipitati nell'abisso. La notte ci colse intenti ad eseguire i pochi movimenti che il capo-cordata comandava per evitare la congelazione di qualche arto.

Per ravvivare un po' lo spirito depresso qualcuno ogni tanto tentava di abbozzare una parola di incoraggiamento od una barzelletta alle quali faceva eco soltanto l'urlo del vento.

Udii, nei momenti più critici, il più anziano imprecare alla montagna e giu-

rare che non vi avrebbe più rimesso piede se avesse salvato la pelle in questa occasione. Il più giovane invece invocava la mamma, augurandosi di spezzarsi una gamba piuttosto che avesse a sorgere nuovamente in lui il desiderio di altre arrampicate.

In quei momenti i più tetri pensieri turbinavano pure nella mia mente. Avevo la precisa percezione di trovarmi in una situazione criticissima nella quale, continuando quel tempo d'inferno, nessuno di noi avrebbe potuto resistere a lungo. E chi al mondo poteva allora offrirci un aiuto? Unicamente nelle nostre intime risorse potevamo sperare. Con la forza della disperazione comandavo ai compagni di segnare il passo, ostinatamente, instancabilmente, senza soste, e se qualcuno di noi accennava ad un principio d'assopimento, il robusto pugno d'un compagno interveniva subito a richiamarlo alla cruda realtà. Ed era questo uno dei pochi esercizi che ci erano concessi, esercizio che procurava il duplice beneficio di sgranchire i muscoli dell'uno e scuotere il torpore dell'altro.



LA PARETE N. DEL PELMO, DA VAL FIORENTINA.

(Neg. Burloni).

I rintocchi delle campane di Selva che battevano le ore, confusi con le cupe voci del vento, giungevano con una lentezza esasperante e risuonavano lugubramente nei nostri orecchi.

La Madonna della Montagna che più d'una volta avevo sentito invocare, al cospetto dei colossi dolomitici, dal nostro buon Don Piero, a protezione degli alpini e degli alpinisti, ad un certo momento deve aver rivolto lo sguardo alla parete N. del Pelmo, stendendo la Sua mano sul capo dei cinque sperduti. Dopo la mezzanotte, infatti, le nubi si squarciarono e le raffiche del vento diminuirono d'intensità. La montagna aveva assunto un altro aspetto.

Non più la parete grigioscura, bagnata, del giorno prima, non più i tetri camini nei quali l'acqua scorreva abbondante. Invece un bianco manto la ricopriva, i lastroni di roccia erano rivestiti di ghiaccio, dalle cornici e dagli spuntoni pendevano grappoli di ghiaccioli luccicanti nella notte stellata. Il freddo era pungentissimo e faceva fremere spasmodicamente i nostri muscoli.

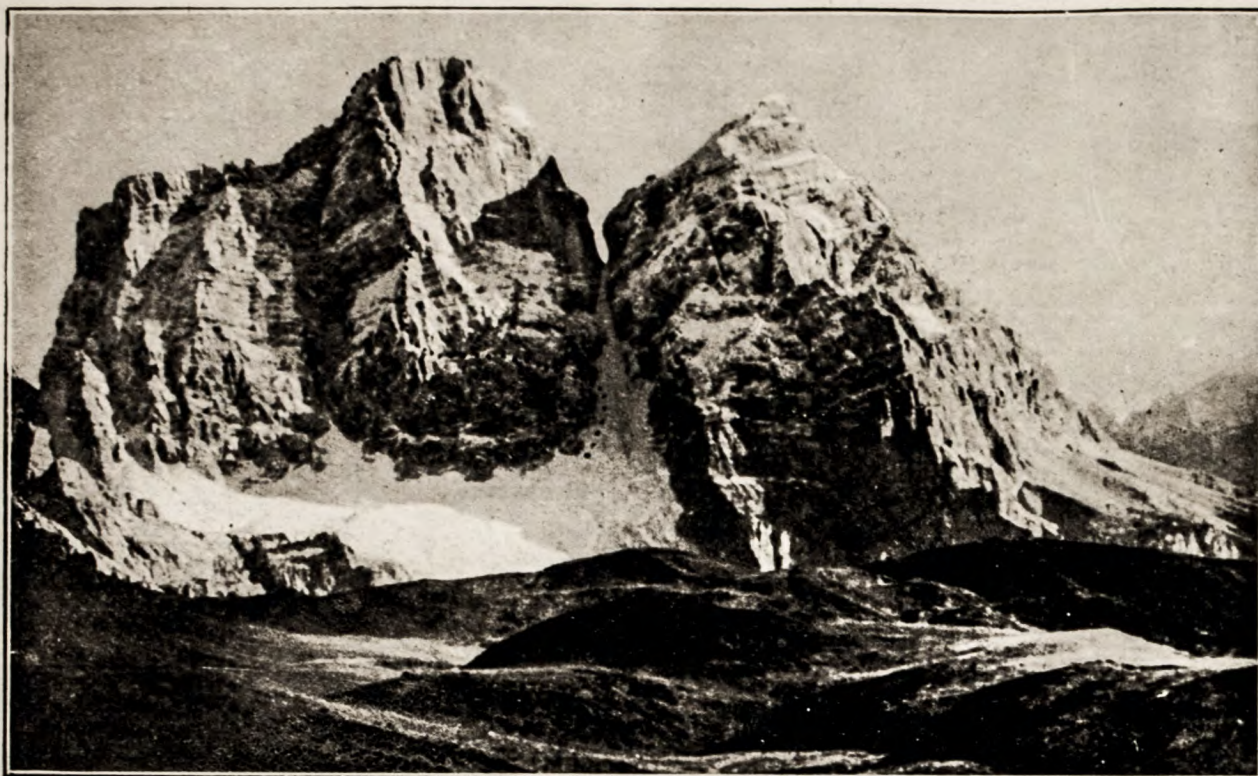
Riuscimmo allora ad accendere un

pezzetto di candela portata in un sacco e facendo alla stessa coperchio con le mani incrociate potemmo godere a turno per qualche tempo il leggero tepore della fiamma. Il lumicino fu scorto dalla Malga Fiorentina, dove la moglie del malghese ed una decina di operai, che ci avevano visto partire, vegliavano trepidanti sulla nostra sorte, scrutando la parete nella oscurità della notte.

E quando quei buoni montanari arrivarono a scoprire che la tenue luce non era una stella, proruppero in un altissimo grido di richiamo, che giunse distinto ai nostri orecchi. Mai voce umana ci giunse più gradita: non eravamo isolati, cuori amici palpitavano per la nostra sorte.

Finalmente spuntarono le prime luci dell'alba in un cielo magnificamente terso, e, con la luce, rinacque in noi la speranza di superare la prova.

Con l'avanzarsi del giorno, i nostri occhi godevano di uno spettacolo meraviglioso, indimenticabile. Rare volte è concesso di assistere alla levata del sole in un'atmosfera così limpida. Il sole indorava una selva di cime bianche di neve e quella luce assumeva per noi l'aspetto



LA PARETE N. DEL PELMO.

di un dono della Divina Provvidenza e ci assicurava la salvezza.

Rinata la speranza, si rianimarono le forze e pensammo di uscire sollecitamente da quella situazione.

La neve ed il ghiaccio di cui era rivestita la roccia non si sarebbero sciolti col primo sole, perchè la parete è esposta a NO. La corda era addirittura come metallica ed era necessario ridarle un po' di elasticità prima di servirsene. Disposti uno di fianco all'altro, la facemmo scorrere fra le mani in modo da scrostarne via il ghiaccio di cui era rivestita. Fu un paziente lavoro di un'ora.

Era impossibile procedere per la via seguita dai precedenti salitori perchè si presentava sopra di noi con un lastrone di roccia perpendicolare, vetrato. Ci spostammo invece con infinite precauzioni verso sinistra, assicurandoci con tutti i chiodi disponibili.

Dopo due ore potemmo toccare la cresta E. e là fummo avvolti da un raggio di sole, mai altrettanto benefico, mai altrettanto desiderato.

La prova era superata.

Arrotolate le corde, in pochi minuti raggiungemmo la sospirata vetta, dalla

quale ci precipitammo per il nevaio e per la via comune al sottostante Rifugio Venezia, dove giungemmo alle ore 13.

E quando i nostri stomaci furono ammansati, si affievolirono in noi i fieri propositi avversi alla montagna, ed ebbe invece libero sfogo la nostra soddisfazione di aver compiuto la prima scalata italiana della parete N. del Pelmo ed in siffatte condizioni.

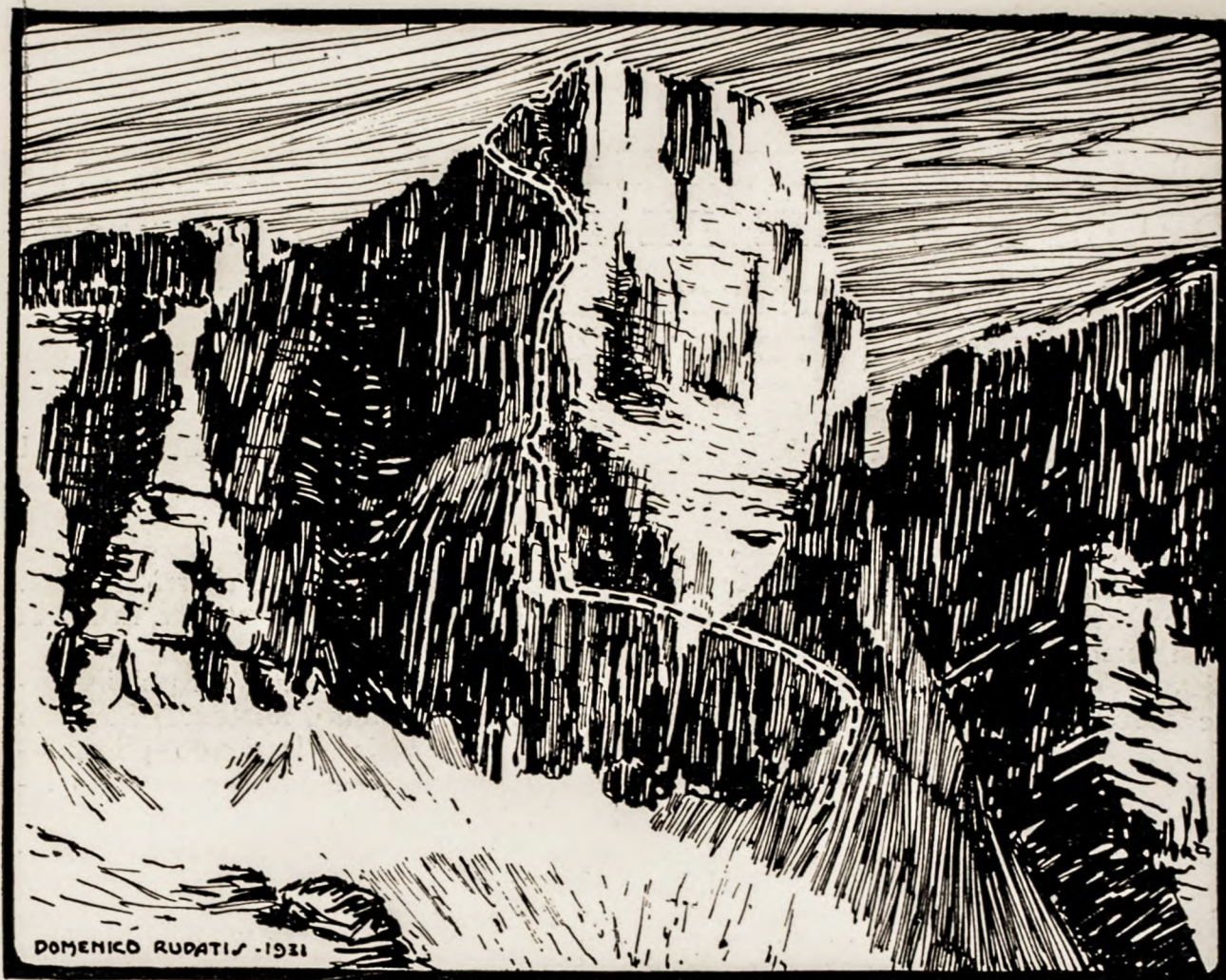
* * *

PELMO, m. 3168 (*Dolomiti Orientali*). Per la parete N. Descrizione tecnica.

Cordata: Zanetti - Zancristoforo Attilio - De Diana - Faè - Zancristoforo Bruno -. 5-6 Agosto 1930.

Si sale il Ghiacciaio di Val d'Arcia e il canalone fra Pelmo e Pelmetto, sino ad una larga cengia visibile anche dal basso che taglia obliquamente la parete da destra a sinistra sino allo spigolo del pilastro che scende direttamente dalla vetta. Si segue la larga cengia detritica fino al suo termine, oltrepassando tre grandi massi che la ostruiscono.

Si sale verticalmente per circa 10 metri indi spostamento a sinistra per altri 18-20 m., sin dove si vede in alto un caratteristico torrione. Ancora in alto per 30 metri per fessura obliqua e placche, indi leggermente a sinistra ed in alto per un difficile canalone di circa 35 metri, si perviene così a monte del torrione suaccennato, ad uno spiazzo ghiaioso, per una fessura e paretina.



LA PARETE N. DEL PELMO con l'itinerario della prima salita italiana compiuta nel 1930 dalla cordata bellunese: F. Zanetti - G. De Diana - A. e B. Zancristoforo e E. Faè.

Su per parete frastagliata, che offre difficoltà superiori, ad un diedro liscio, 10 metri circa, e poi per rocce facili obliquando in alto si arriva a sinistra dello spigolo del pilastro (ometto). Si supera una difficile fessura frastagliata che termina in camino, si obliqua a sinistra per qualche metro e si sale verticalmente per una serie di camini per 160 metri circa sino ad arrivare ad una piccola cengia inclinata da sinistra a destra (a destra dello spigolo i resti di un bivacco).

Da detta cengia si attacca nel centro la faccia sinistra del diedro soprastante, indi ad uno strapiombo estremamente difficile e ad un camino difficilissimo, sino ad arrivare ad un piccolo canale detritico.

Poi per 8-10 metri in un camino con un masso incastrato che si supera internamente. Si prosegue nel camino (difficile) per un'altra ventina di metri, poi traversata a destra di qualche metro, quindi per diedri e camini, superando qualche difficile strapiombo, fino ad una cengia su roccia rossa (nostro bivacco).

Dalla cengia a sinistra fino a raggiungere una difficilissima fessura e per successive pareti ad un'altra cengia circa 60-70 m. più alta, sul lato sinistro del canalone terminale.

Da qui, obliquando a sinistra per rocce rosse e friabili, alla cresta E. e quindi alla vetta.

Durata effettiva dell'arrampicata, ore 13.

LA PRIMA ASCENSIONE DELLA PUNTA NE. DELLA FOURCHE DE LA BRENVA m. 3030

ED ALTRI APPROCCI SOLITARI COL GRUPPO
DEL MONTE BIANCO - *ESTATE 1930*

DI ETTORE ZAPPAROLI

Sotto un cielo verde tenero, intimo, d'alba, mentre nell'ombra spettrali delle valli verso Chamonix si snodavano come piste di ludi circensi le gettate della Mer de Glace, attraversavo estatico nel mattino del 1° Settembre il pacato Ghiacciaio del Gigante per raggiungere, alla chetichella, come un ladro, la Fourche de la Brenva, poichè speravo carpire il serto della verginità alla Punta NE. che si stagliava nel cielo con il suo becco inserito nello zoccolo di ghiaccio, infondendomi, già con la sua austera asprezza, tutta la dolce timorosità di un incerto assedio.

Il sole batteva tutto il versante N. del minuscolo gruppo merlato come un castelletto; e, considerate certe striature gialliccie sulla bianca parete, preferii evitare ogni pericolo di caduta di pietre aggirando il torrione dal Colle della Fourche.

Alla crepaccia terminale, data la sicurezza del ghiacciaio piano come una pedana, iniziai l'attacco brillantemente con un volo glorioso che mi costò una cruda ramponata al polpaccio, subito energicamente curata con una strofinatura di neve diaccia.

Poi cominciai a gradinare. Lavoro lungo e seccante. Oh! in quei casi s'avesse lì vicino qualcuno che ci sollazzasse con la lettura di qualche brano edificante!...

Scavalcai il Colle e scesi sul versante della Brenva che mi apparve in tutta la sua abbagliante convulsione. Risalii più avanti all'incavo della Fourche dove un

torrione levigatissimo mi sbarrò il passo. Io però gli sfuggii con attenta manovra contornandolo da N.

All'inizio della parete, un po' inquietante da quel punto, mi bardai in pieno assetto dolomitico, lasciando gli indumenti superflui all'ultimo e comodo intaglio della cresta.

Infilai allora la prima, unica, apertissima rigatura verticale della parete, che vinsi lentamente con un costante sforzo di aderenza. Roccia piatta, sincera, ma senza appigli. Giunto alla cresta, aguzzando lo sguardo sovra una placca liscia, riuscii ad individuarvi in alto una minutissima e sola increspatura che raggiunsi spiccando un salto dallo spuntone della parte opposta, afferrandomi con l'altra mano allo spigolo destro della placca che traspariva vivo contro la luce.

E al di là mi impadronii subito della pura vetta, modesto possedimento di poco più d'un metro di spessore, pulpito solitario, cosmico, contemplante tutta una acropoli immacolata d'idoli colossali, scolpiti nel granito e nel diamante, che pendeva sulla Brenva di quanto nell'altro versante era inclinata la parete da me salita, indice affiorante nell'aria come nell'oceano uno scoglio puntato verso lo sfolgorio della volta tersa.

Lassù lo spirito s'incurva sotto i cieli, compiendo la massima parabola del suo slancio istintivo verso il divino.

Feci a fatica un omettuccio poichè quella roccia a blocchi difficilmente si sbreccia nelle intemperie; e, incoraggiato

dalla fida cordicella che portavo acciambellata sul petto, mi avventurai per la cresta E. fino ad uno strapiombo irriducibilmente inconcigliante. Girai allora in parete, ma ad un punto dovetti decidermi ad affidarmi alla corda doppia che appesi ad uno spuntoncino trovato a fatica, calandomi per una ventina di metri fino ad una ruga minuta che avevo intravista dall'alto, e che percorsi un po' a pendolo, un po' rasente, attraversando la parete in tutta la sua ampiezza, raggiungendo infine il canale donde ero partito.

Sfilai la corda, risalii alla sacca, e, cessato ormai il pericolo delle pietre essendo il sole già ritiratosi da quel versante, discesi direttamente sul Ghiacciaio del Gigante con molta lentezza non avendo da usufruire di alcuna pista di salita.

Alla crepaccia, scivolando sopra un masso affiorante sull'orlo, mi sospesi all'ultimo suo spigolo decollando poi felicemente a volo, rifacendomi così un poco dal disdoro dell'attacco poco lusinghiero.

Subito dopo, ripigliai la via del ritorno verso il Rifugio, nella grande, estatica



LA PARETE N. DELLA PUNTA N.E. DELLA FOURCHE DE LA BRENVA DALLA FOURCHE.

..... parte invisibile dell'itinerario
 ----- parte visibile
 A = attacco
 B = corda doppia.



LA FOURCHE DE LA BRENVA DAL GHIACCIAIO DEL GIGANTE.

—— parte dell'itinerario sul versante N.
 - - - - " " " " della Brenva

spianata, accerchiata dai picchi rossigni, chiusa come una candida sala acustica dove la piccola vetta affilata che mi s'era donata andava velandosi, diafana, rimpicciolendo sempre più nella lontananza, umiliata sotto la cappa sorgente titanica dal Monte Bianco, reinstalandosi nel regno del sogno dove già prima l'avevo vagheggiata.

Tempo: ore 5,30 per il giro completo dall'attacco del Ghiacciaio del Gigante.

* * *

Offro qui ora amichevolmente alcune considerazioni utili al collega viandante

che volesse aggirarsi per le rupi dell'Aiguille Noire de Peuteurey per la vecchia via Rey troppo paventata per il pericolo dei sassi. La questione è tutta oraria.

I tracciati delle Guide segnano una retta trasversale dalla croce Poggi alla cresta, e invece, trovato l'attacco subito sotto la croce, è inutile continuare per cengia, ma è più breve salire direttamente per il canalone centrale e raccordarsi così molto più in alto alla via di cresta. Di lassù io, messo in guardia da una miriade di raccomandazioni valligiane, proseguì per cresta, via solita, sulla Brenva, complicata senza esser difficile nè interessante.

Ma quando discesi dalla magnifica vetta, infilai la vecchia via Rey del canalone che, tranne nel tratto terminale evitabile stando in cresta, trovai completamente al sicuro dai sassi, tanto ch'io vi potei assistere indisturbato al raro, infernale spettacolo d'una mitraglia furente di macigni, quasi

tutto il monte tremante si sfasciasse bombardando l'attiguo canale principale.

* * *

Dopo salite le Jorasses ho trovato la parete N. del Dente del Gigante molto invetrata, tanto che se avessi lasciato la piccozza alla gengiva come le guide stampate suggeriscono intempestivamente, mi sarebbe stato impossibile raggiungere la meta che mi costò invece un aspro lavoro di scalpellamento in bilico sulla parete, specie nei punti di maggior spessore di ghiaccio dove certo in tempi normali si devono trovare comode nicchie di ristoro.

Sensazione notevole: la roccia pareva vibrare trasmettendomi le voci fioche d'ignoti scalatori dell'altro versante, e, presso la vetta, traspariva sempre più tenue negli orli contro il sole come un dente vero d'avorio.

ETTORE ZAPPAROLI
(Sez. di Brescia)

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|--|--|
| I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino. | V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano. |
| II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino. | VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano. |
| III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. II volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino. | VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della S. A. T. (Sez. di Trento del C. A. I.). |
| IV. - <i>Alpi Graje Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia. In corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino. | VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti. Per cura della Sezione di Venezia. |
| | IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste. |

Per acquisti, rivolgersi direttamente alle Sezioni.

NELLE ALPI APUANE

MONTE MAGGIORE, m. 1396. - *Per il versante E.* - Arbarello, A. Ciglia, A. Sabbadini, 18 marzo 1928.

Il Monte Maggiore sorge sul contrafforte che il Monte Spallone stacca verso SO. e divide la valle del Carrione dal canale di Torano. Tale contrafforte si sdoppia a sua volta dando origine, nella quota m. 1276, alla breve comba del canal Grande.

Il panorama è ottimo: dal Sagro al Mattana ed al Gabberi, mancano solo il Pizzo Uccello e la Roccandaglia, si vede la marina da Viareggio a Spezia. È completamente trascurato dagli alpinisti e la stessa «Guida delle Alpi Apuane» indica un solo itinerario.

Da Casa Giacchetto, cui si perviene dal sottostante omonimo vallone per lizze e ravaneti, si sale prima ad alcune cave, poi diagonalmente in direzione SO. l'ampia e ripida parete di rocce e gerbidi attraversando varie costole secondarie: ogni tanto si incontra qualche traccia di antico viottolo di cavatori. Si giunge sulla cresta N. a breve distanza dalla vetta. Ore 1. Da Carrara ore 3.30.

La vetta è anche accessibile per la cresta N. a partire dalla foce della Faggiola, senza speciali difficoltà.

Per l'accesso dal versante meridionale è bene precisare che, dalla stazione della marmifera nel canal Grande, occorre salire alle cave superiori situate all'imbocco del canalone che scende tra la cresta SO. della vetta ed il contrafforte parallelo che dirama a breve distanza dalla quota — m. 1276. Si prende su per questo canalone tenendosi dapprima sul fondo, poi sulla sponda destra, infine si scavalca la cresta SO. sotto la quota - m. 1276 - scendendo sul versante N. un taglio della roccia alto sei metri, quasi verticale. Si sale diagonalmente il pendio soprastante raggiungendo subito dopo la cresta e la vetta.

Il versante occidentale scende in ripida parete interrotta ogni tanto da piccoli salti.

Durante la gita bisogna stare attenti a non fare rotolare sassi, perchè andrebbero a finire nelle cave sottostanti.

* * *

PENNA DI SUMBRA m. 1764. - *Per il canalone NO.* - A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 26 maggio 1929.

Dal Passo di Fiocca in pochi minuti si raggiunge lo sbocco del canalone che scende tra la Penna di Sumbra ed il Torrione NO.: lo si risale, senza difficoltà, facendo attenzione alle pietre smosse, poi, quando finisce, si volge a destra, S., per i ripidi pendii erbosi e sassosi sottostanti alla vetta.

* * *

PANIA SECCA, m. 1711. - *Per la cresta E.* - A. Ciglia, A. Sabbadini, E. Stagno, 22 aprile 1928.

La cresta E. della Pania Secca si stacca dalla quota - m. 1501 - mantenendosi facile, lievemente ondulata per breve tratto fino ad un colletto dal quale scende sul versante settentrionale una cornice di roccia giallastra che segna diagonalmente la parete sottostante fino ai ghiaioni che ne fasciano la base. Si perviene alla cresta nei pressi del colletto, scalando direttamente la parete sottostante del versante N., circa cinquanta metri ad E. delle rocce giallastre (questo percorso è sconsigliabile, perchè costringe ad una arrampicata breve, ma esposta, su rocce friabili ed inclinate, sulle quali la cordata non può mai fare manovre di sicurezza).

Dopo il colletto la cresta balza in alto sfrangiata in alcuni denti (per un breve tratto conviene spostarsi sul versante meridionale) ai quali segue un altro tratto di cresta più unito, ma sempre aereo. Si raggiunge una sella dalla quale scendono da un lato i pendii della parete NE., dall'altro un canalone che precipita verso Forno Volasco.

Dalla sella si perviene all'anticima orientale sulla quale si saldano le creste N. ed E. e passa l'itinerario della cresta N. (Ore 1,30 dal colletto ad O. della quota - m. 1501).

Il percorso completo di tutta la cresta dalla Quota - m. 1501 - alla vetta venne ri-

Torrione
della parete NO. Penna di Sumbra

Passo di Fiocca



----- ITINERARIO CANALONE NO.

(Neg. E. Stagno).

petuto il 1° Giugno 1930 da A. Frisoni, E. Piantanida ed E. Stagno in circa 2 ore.

Alla quota - m. 1501 - si può pervenire facilmente da N. e da E., meno facilmente dal versante meridionale (da Forno Volasco passando per Trimpella).

ATTILIO SABBADINI
(Sez. Torino, Valle Scrivia e C.A.A.I.)

* * *

TORRIONE FIGARI, m. 1515 - *Per la parete E.* - A. Ciglia, A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 22 aprile 1929.

Dalle Case Cormeneto si raggiunge l'Intaglio, e quindi la cengia sul versante del canale degli Alberghi.

Da tale cengia occorre salire diagonalmente la parete (verso destra, S.) su rocce poco solide e ripide, fino a raggiungere in alto un lastrone liscio ed inclinatissimo con cui finisce il ripiano della vetta.

L'arrampicata è breve, e quantunque il capo cordata possa assicurarsi, occorre molta attenzione, trattandosi di rocce ripidissime e poco sicure: il lastrone sopradetto presenta pochi appigli ma, contrariamente a tutto il percorso sottostante, è di roccia discretamente buona.

Occorrono 30 metri di corda e sono utili due chiodi.

* * *

IL PIZZONE, m. 1400 circa. - *Traversata per cresta.* - A. Balerna, E. Celle, A. Ciglia, A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 18 maggio 1930.

A proposito di ascensioni turistiche a questa punta mi consta esservi nella letteratura alpina il solo cenno nel « Bollettino della Sezione Fiorentina del CAI. » del marzo 1915, di una salita dei colleghi Vallepiana e Franchetti nel novembre 1914.

Noi, dalle Case degli Alberghi si sali ad una prima elevazione e quindi seguendo

fedelmente la cresta S. si raggiunse la vetta (ore 1,30 dalle Case): il percorso è per breve tratto aereo, di roccia non sempre buona, ma senza difficoltà.

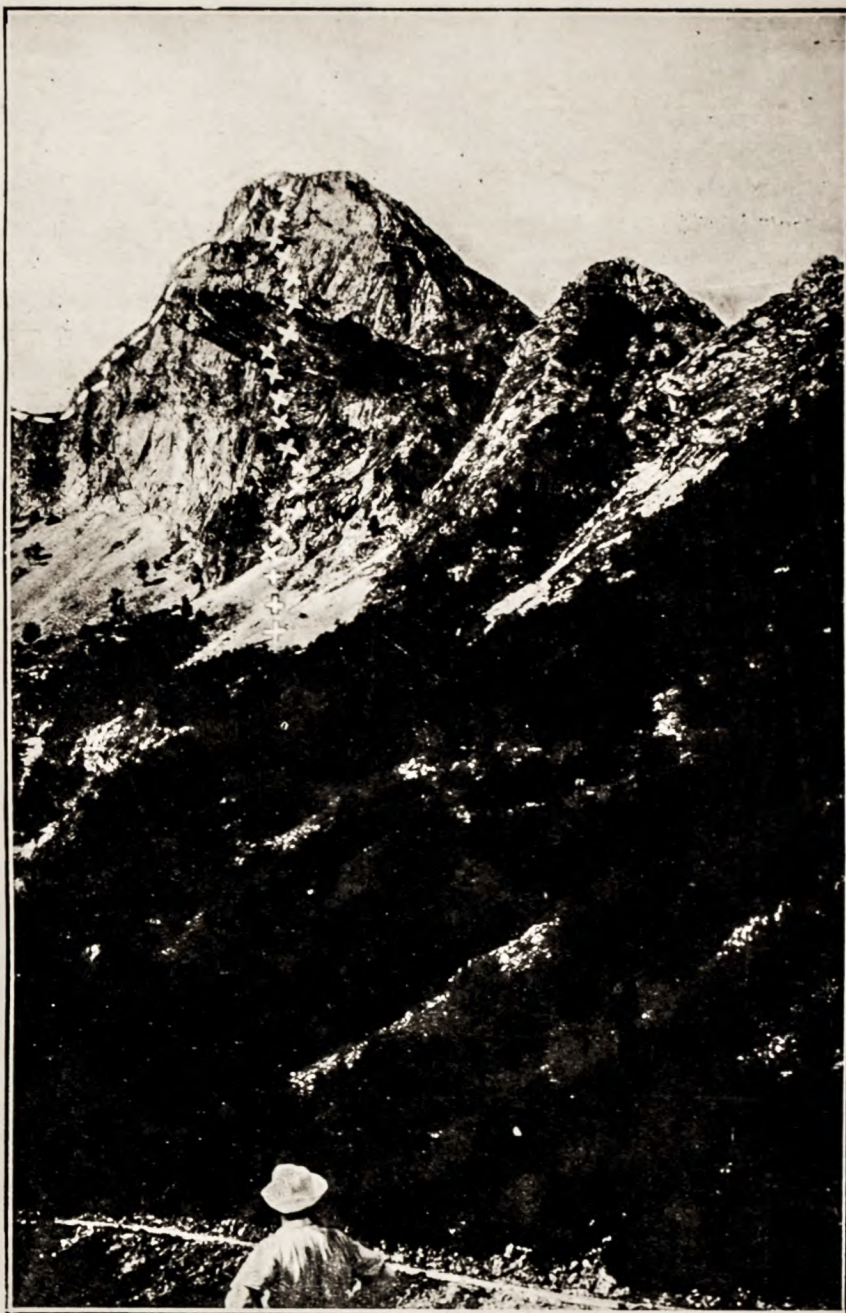
Dalla vetta in pochi minuti si scese alla selletta verso quota 1501, immediatamente a N. di questa, e quindi per le pendici SO. si raggiunse una traccia di sentiero sottostante ritornando alle Case degli Alberghi.

* * *

PIZZO D'UCCELLO, m. 1781. - *Per la parete N.* - A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 9 ottobre 1927 (Rivista Mensile del CAI, 1928, pag. 42).

Da Equi (m. 262) si segue la rotabile del Solco d'Equi fino alle ultime cave (ore 0,30), quindi per un ripido sentiero si arriva (seguendo sempre il fondo valle) a circa 850 metri, nella regione indicata sulla carta dell'I. G. M. « Sigliola », dove esso si divide in altri piccoli stradelli che, piegando lateralmente, vanno a terminare nella testata dell'alta valle. Si continua sempre lungo il fondo, fino a portarsi ai piedi della parete (località indicata sulla carta col nome di « Cantoni di neve vecchia » in quanto vi si trova sempre, anche in autunno, della neve) ed arrampicandosi per ripidi gerbidi, con qualche stentato arbusto, si attraversa un costolone che scende dal Capradosso: seguendo poi una ripida cengia a zig-zag si arriva su uno stretto ripiano oltre il quale la parete si innalza ripida ed erta (ore 2,15 da Equi).

I primi cento metri sono i più difficili, anche perchè la roccia è costituita da marmo levigato dall'acqua e dalle pietre

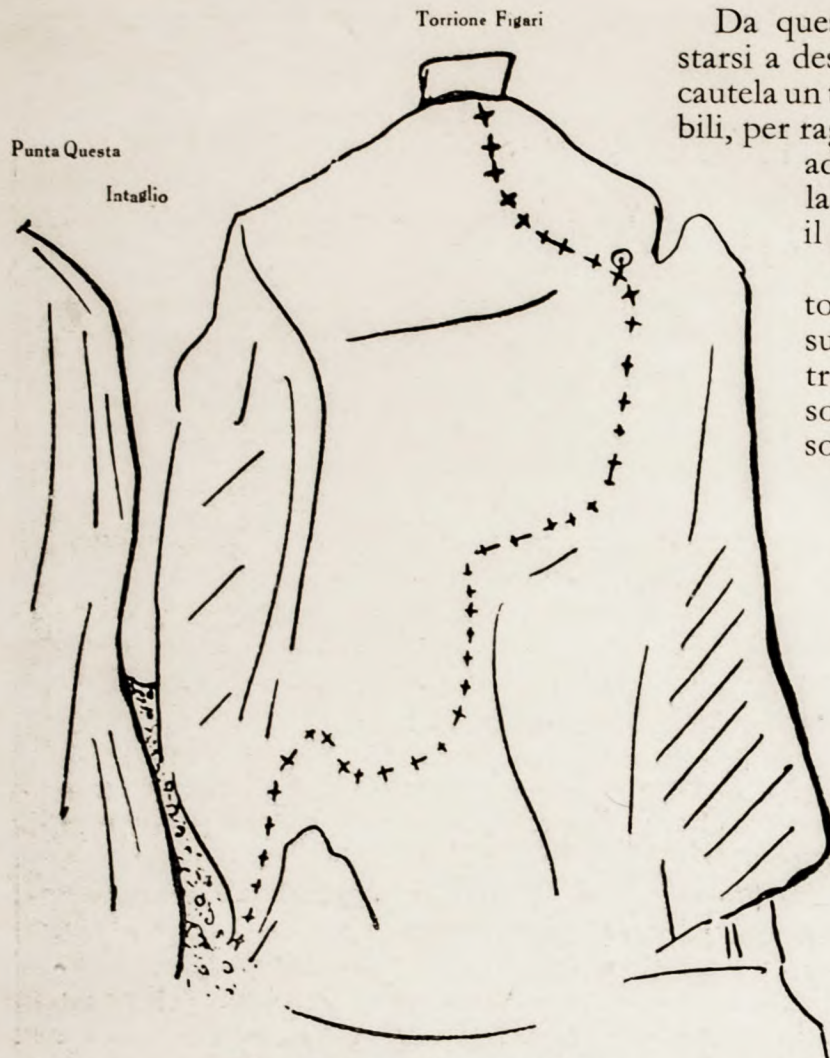


(Neg. E. Stagno).

IL VERSANTE NO. DELLA PANIA SECCA.

----- Itinerario parete E. - + + + + Itinerario parete NE.

(per evitare il pericolo dei sassi, non essendovi qui riparo alcuno e dovendosi percorrere per un tratto il canale, che è la riunione degli altri secondari che attraversano la parete, è prudente fare l'ascensione in fine stagione) e si incontrano parecchi passi esposti e tecnicamente ardui: il marmo è generalmente molto compatto (tanto che difficilmente si riesce a piantare chiodi) e solo negli ultimi 20-30 metri, dove il pendio si attenua, è più rotto, ma assai meno sicuro. In questo



PARETE E. DEL TORRIONE FIGARI.
++ Itinerario parete E. ○ Chiodo

tratto sono indispensabili le scarpe di corda, almeno per il capo cordata.

Si arriva in questo modo al fondo di una forra (qui termina un canalone che va al Capradosso ed un altro alla Foce di Sigglioli) (1) il cui fondo però non si deve seguire, perchè porta ad una specie di pozzo a pareti lisce e verticali: sovrasta ad una gran balma di roccia (è ben visibile anche dal basso, e quindi può servire come riferimento).

(1) Scendendo questo canalone per circa 50 metri e salendone poi uno secondario in direzione NE. si raggiunge la Foce di Sigglioli (m. 1583). La 1ª salita dal N. di questa Foce venne effettuata il 22 ottobre 1922 dall'Ing. E. Stagno e dal Prof. E. Piantanida (ved. « Bollettino Sez. Ligure del C. A. I., 1922, nov. dic., pag. 4-5): essi dalla Foce salirono poi alla vetta del Pizzo d'Uccello per la cresta NE.

La cresta NE. è pure accessibile direttamente dalla parete N. nel tratto tra la Foce di Sigglioli e la vetta, attraversando — all'incirca sotto la strozzatura del canalone centrale — vari costoloni rocciosi in direzione E.: questo percorso è senza difficoltà.

Da questo punto occorre invece spostarsi a destra (O.) e attraversare con ogni cautela un tratto su rocce quanto mai instabili, per raggiungere nuovamente la parete ad un piccolo ripiano erboso, dove la cordata si può fermare, essendo il posto al sicuro dalle pietre.

Quindi si sale per circa duecento metri in direzione della vetta, su rocce erette, ma più facili (si tratta di dolomite, mentre il tratto sottostante è di marmo) e si possono contornare lateralmente i tratti verticali. Questa parete porta al fondo del canalone che scende direttamente dalla punta e che si percorre più o meno agevolmente, ad eccezione di una strozzatura presso il suo termine, ove si sale un tratto coll'aiuto delle spalle del compagno.

Dopo questo passo il pendio ancora si addolcisce e facilmente si arriva in vetta (ore 7 dalla base).

Nella prima edizione della « Guida delle Alpi Apuane » di Bozano, Questa e Rovereto, si accenna ad una discesa della Foce di Sigglioli (m. 1583) (1) che avrebbe

effettuata anni or sono un pastore di Equi: da informazioni assunte sul posto e dalla confusione che localmente si fa dalle varie « Foci » che intagliano in parecchi punti le creste N. ed O. del Pizzo d'Uccello, si è potuto accertare che si tratta di un percorso più a N.

Consta del resto che vari furono i tentativi fatti in addietro per salire la parete N. del Pizzo d'Uccello, la quale, pur non presentandosi complicata quanto una delle classiche ascensioni delle Alpi Orientali, pure ha passaggi interessanti e variati: per quanto risulta questa ascensione non è più stata ripetuta.

ANTONIO FRISONI

(Sez. Torino, Valle Scrivia e C.A.A.I.)

(1) Erroneamente nella 2ª Ed. della « Guida delle Alpi Apuane » di Bozano, Questa e Rovereto, è indicata la Foce di Sigglioli alla quota 1390 mentre trovansi invece alla quota 1583.

SCALATA DELLA PARETE SUD DELLA PIETRA DI BISMANTOVA, m. 1047⁽¹⁾ (APPENNINO REGGIANO)

DI MARIO BORDONE

La Pietra di Bismantova, celebrata dal nostro sommo Poeta, sorge in territorio di Castelnuovo nei Monti (prov. di Reggio Emilia), sullo spartiacque fra Secchia ed Enza, e, col suo caratteristico aspetto di enorme parallelepipedo, limitato da alte pareti rocciose, questa rupe è la sommità più nota della zona.

Essa, per la sua relativa notevole altitudine, domina una buona parte dell'Appennino Emiliano, cosicchè la veduta si stende molto ampia dalla vallata del Secchia e del Dolo, sparsa di paesi, fino alla corona di monti che va dal Cantiere, Cimone, Tre Potenze, Rondinaio, Giovo e dall'Alpe di S. Pellegrino al Prampa, al Cusna e, più a ponente, al Sillano e all'Orsaro.

Dal lato di mezzodì, la Pietra di Bismantova precipita con dirupi dell'altezza di circa 250 metri: annidato alla base della roccia, trovasi l'Eremo (dell'anno 1444) attualmente abitato da tre Padri Benedettini, con la Chiesetta del 1617, dedicata a S. Maria della Rupe (2).

* * *

La salita si svolge dapprima per un pendio erboso ripidissimo, tra la folta vegetazione di piante rampicanti, cespugli di rovi ed altre pianticelle spinose. Il primo tratto, di nessun interesse alpinistico, richiede soltanto una grande

perdita di tempo per aprire la via nell'intricato groviglio dei rami.

In alcuni punti il pendio ripidissimo diventa quasi verticale e le zolle erbose lasciano scoperti alcuni lastroni di roccia friabile.

Tuttavia questa prima parte del percorso è relativamente facile e non si presta a minuta descrizione per mancanza di riferimenti.

Mi limiterò pertanto ad accennare le fasi della scalata che si svolge sulla parte rocciosa.

Arrivando alla sommità dell'ertissima balza coperta da vegetazione, che sovrasta l'Eremo, raggiungo per un'esile cresta di roccia, un cespuglio incastrato alla base di un camino perfettamente verticale, largo in media mezzo metro ed alto circa venti (n° 1 dello schizzo).

Superato con qualche difficoltà il fitto cespuglio, entro nel camino che, benchè stretto, s'insinua per parecchi metri nelle viscere della montagna.

Dopo una breve fermata, inizio verticalmente l'ascesa della spaccatura tenendomi a circa due metri dagli spigoli esterni e, con una serie di movimenti serpentine, facendo aderenza contro le due pareti del camino che s'innalzano parallelamente, puntando gomiti, ginocchia e schiena, riesco, con qualche fatica, a toccare il masso che sbarra in alto la profonda spaccatura (il masso si presenta come una tettoia sporgente dalla parete parecchi metri ed è ben visibile dall'Eremo).

Per proseguire, occorre uscire sulla parete. Mi sporgo all'infuori e scorgo a

(1) MARIO BORDONE (Sez. Modena e C. A. A. I.) Ermanno Masinelli (Sez. Modena), 20 Luglio 1930.

(2) Per maggiori dettagli, cfr. ALESSANDRO BRIAN. — *Guida dell'Appennino Reggiano*. — Genova, Cooperativa Fascista Poligrafici, 1930.



(Neg. Sevardi).

PIETRA DI BISMANTOVA VERSO LEVANTE, presa da Ginipreto, dopo il tramonto, a 2000 m. di distanza.

sinistra un enorme lastrone verticale assolutamente inviolabile. A destra, ad un metro circa di distanza, la parete è solcata da uno stretto canalino con alcuni blocchi incastrati nel fondo. Seguo con lo sguardo questa via per alcuni metri, poi l'enorme masso sporgente al di sopra della mia testa non mi permette di vedere più in su. Non vi è altro passaggio.

Non potendo calcolare la lunghezza di corda occorrente per superare il difficile passo e raggiungere un ancoraggio sicuro, faccio salire al mio fianco e sempre dentro la spaccatura, il compagno di cordata. Non appena egli ha trovato una posizione possibile per attendere qualche minuto, esco dalla fessura e con un passaggio espostissimo sull'immane parete (n° 2 dello schizzo, passaggio che io ritengo il più difficile della scalata), riesco ad afferrarmi al primo blocco incastrato nel canalino e di lì issarmi fino a raggiungere uno stretto pianerottolo alla base di una ripida placca.

Il luogo è discretamente sicuro e perciò faccio salire senz'altro il compagno onde effettuare un'altra ripresa sulla ripida

placca che, senza dubbio, è l'unica via per proseguire.

Distiamo circa trenta metri dalla sommità della vertiginosa parete e vediamo benissimo circa duecento metri a picco sotto di noi, il minuscolo piazzale antistante l'Eremo.

La placca, all'estremità sinistra, è delimitata per tutta la sua altezza, dapprima da uno strettissimo canalino e poi da fessure.

Supero con fatica i primi cinque metri aiutandomi con gli scarsi appigli della placca e facendo leva nel canalino con il braccio e la gamba sinistra, fino a mettere piede su un piccolo ripiano largo cinquanta centimetri.

Da questo punto, proseguendo, non si vede possibilità di fermata fino ad arrivare sulla vetta della Pietra.

Siccome la corda che ci lega è lunga venticinque metri, calcolo di non poter, per mancanza di metraggio, arrivare a toccare il ciglio. Dietro mio invito, con qualche stento, il compagno riesce a raggiungermi (n° 3 dello schizzo), poscia, dopo aver piantato in una fenditura un robusto chiodo di assicurazione, parto



LA PARETE SUD DELLA PIETRA DI BISMANTOVA - m. 1047
 1 - Camino — 2 - Traversata esposta — 3 - Chiodo.

avvertendo il compagno di sfilarmi tutta la corda disponibile.

Oltre le difficoltà che s'incontrano nel superare questi ultimi venticinque metri, l'ascesa riesce maggiormente faticosa per la scarsità degli appigli che obbligano a salire più per aderenza che per appoggio.

Dopo alcuni minuti sono sul pianoro che sovrasta la Pietra e, dato mano alla corda, invito il compagno a raggiungermi.

Tempo impiegato : ore 2,30.

MARIO BORDONE
 (Sezione Modena
 e C. A. A. I.)

ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI

Un recente Decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* ha ingenerato in molti lettori un equivoco, e cioè che la « Italian Excess » avesse cessato di operare in Italia.

Detto Decreto concerne infatti la « Excess Insurance Company » di Londra che, effettivamente, fin dal 1921 ha cessato di emettere polizze in Italia, pur continuando a mantenere in vigore la sua autorizzazione ad esercire le sue garanzie in Italia, dando così il massimo appoggio alla « Italian Excess » allora creata, e passandole contemporaneamente l'amministrazione del proprio portafoglio.

Cessata ormai tale necessità per lo sviluppo raggiunto dalla « Italian Excess » in questo decennio, la « Excess » di Londra ha chiesto il ritiro delle sue patenti per lo syncolo delle sue cauzioni presso il Governo Italiano, ormai sostituite da quelle della « Italian Excess ».

Pertanto rinnoviamo l'invito ai consoci di aderire alla iniziativa della Sede Centrale che ha stipulato colla ITALIAN EXCESS una polizza di *assicurazione dei Soci del C. A. I* contro gli *infortuni alpinistici*.

Per aderire, i Soci debbono farsi iscrivere sull'apposito Libro Matricola, per :

in caso di morte	in caso d'inv. perm.	pagando	in caso di morte	in caso d'inv. perm.	pagando
L. 5.000	L. 5.000	L. 3	L. 25.000	L. 25.000	L. 15
» 10.000	» 10.000	» 6	» 50.000	» 50.000	» 30

oltre il diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria delle seguenti sezioni : Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Venezia. Le rimanenti Sezioni dovranno rivolgersi alla consorella autorizzata più vicina.

ALPINISMO SICULO

SULLE MADONIE PER ROCCE E PER NEVI

DI NAZZARENO ROVELLA

Sulla definizione del Gruppo delle Madonie esiste qualche confusione toponomastica per il fatto che alcuni studiosi accomunano queste alla catena dei Nebrodi, mentre altri le distinguono nettamente. È certo però che con il nome di *Madonia* gli abitanti della regione intendono soltanto quel massiccio imponente che culmina nel Pizzo Antenna (m. 1975) e che, dopo l'Etna, rappresenta la più alta vetta della Sicilia.

A noi interessa, per ora, parlare delle Madonie come palestra per ardimenti alpinistici estivi ed invernali. Nell'uno e nell'altro campo esse offrono attrattive davvero singolari. Le lunghe giornate estive permettono lo svolgimento di interessanti itinerari, specie se per il pernottamento si utilizza la tenda, che può piantarsi vicino alle sorgenti, sempre frequenti sulle Madonie. Facendo centro delle proprie escursioni il Piano degli Zucchi, dove sorge il rifugio della Sezione di Palermo del C. A. I., si possono raggiungere mete attraentissime come il Pizzo Antenna (m. 1975); il Monte Cervi (m. 1805) da cui si può scendere alle sorgenti di Scillato; il Monte Mufara (m. 1870) e la Costa Quacella (m. 1865), quest'ultima tanto simile alle Dolomiti, per la natura della sua roccia, per le asperità che vi si incontrano, specie sulla cresta.

Il Rifugio del *Piano degli Zucchi* si raggiunge facilmente dal paese di Collesano,

percorrendo in auto la rotabile d'Isnello fino alla Trazzera di Volpignano donde a piedi per la Valle di Montaspro (2 ore circa).

Altre belle escursioni sulle Madonie possono farsi prendendo come base qualcuno dei tanti paesi di valle e specialmente Petralia, Polizzi, Geraci, Castelbuono e Isnello. Una traversata preferita è quella che si compie da Petralia, salendo al Monte S. Salvatore (m. 1910) e discendendo a Polizzi; e interessante è quella che si può fare da Isnello per la Portella di Polizzi seguendo l'alto spartiacque montano.

Queste montagne offrono all'escursionista la possibilità di facili gite giacché tutte le vette, ad eccezione della *Quacella*, possono raggiungersi su comodi sentieri: l'alpinista vi troverà anche il terreno adatto per le sue imprese attraverso le impervie pareti dell'Antenna Grande, della Quacella e di tante altre fra quelle che, non a torto, sono state chiamate, le *Alpi Sicule*.

Nell'inverno, a cominciare dal Dicembre, le Madonie si ammantano del candido elemento ed allora cambiano completamente di aspetto. È una visione superbamente alpina che può pienamente soddisfare chiunque ami percorrere la montagna d'inverno, le sue bianche distese, il silenzio dei boschi dove ogni albero ha le sue fronde cosparse di neve.

Gli itinerari per le ascensioni e le traversate non cambiano, ma la neve, ob-



IL RIFUGIO AL PIANO DEGLI ZUCCHI.

(Neg. C. A. I. Palermo).



L'ANTENNA GRANDE DAL RIFUGIO.

(Neg. Fundarò).



VERSO LA COSTA QUACELLA. (Neg. M. Umiltà).

(breve in verità per gli sciatori) trovare ottima neve anche al Piano degli Zucchi, attorno al Rifugio.

C'è soltanto da lamentare che lo sport dello sci non abbia ancora trovato nella gioventù siciliana quel largo seguito che ha altrove. Non manca una attraentissima palestra e l'ardimento dei pochi servirà di esempio a coloro che non hanno ancora gustate le sane gioie che la montagna procura a chi sa accorrere a lei, preparato nel corpo e soprattutto nello spirito. Le pure, immacolate nevi delle Madonie avranno anch'esse i loro adoratori in questo rigoglioso fiorire di ogni sana attività.

NAZZARENO ROVELLA
(Sez. Palermo)

bligando all'uso dello sci, aggiunge una attrattiva nuova al piacere della gita.

Esistono pure buoni campi d'esercitazione per gli appassionati e principalmente il *Piano della Battaglia*, tutto circondato da faggi secolari, che viene attraversato per intero da coloro che compiono in sci il percorso dal Rifugio a Passo Canale e Petralia Sottana.

Non è poi difficile durante il periodo invernale



BIANCA DISTESA VERSO LA PORTELLA D'ISNELLO. (Neg. L. Avellone).

LO SPOPOLAMENTO DELLE VALLI

DI UGO RONDELLI

Il fenomeno dello spopolamento alpino, che in Italia appare così accentuato e preoccupante in Piemonte e negli Abruzzi, è tuttavia fenomeno europeo di ben più vaste proporzioni e risonanze.

L'ampia e accurata inchiesta che il Dott. Michelangelo Fulcheri, dell'Ufficio della Montagna della Provincia di Cuneo, ha svolto sulla situazione demografica di tutte le zone montagnose d'Europa, è molto impressionante: essa ci sottolinea la disastrosa situazione dei Pirenei e della Savoia, del Vallese e della Stiria, degli Highlands Scozzesi e dei Carpazi.

Indagine appassionata, estensione in superficie di un problema, che spesso si vuol ridurre a troppo limitati confini: ricerca che colla copia dei dati e la ricchezza delle argomentazioni ben illustra l'amore del Dott. Fulcheri per la montagna e la sua sicura volontà di studio. Però non so se e quanto questa ampia indagine di demografia montana europea riesca utile alla montagna.

Mi spiego: non so, se la constatata estensione europea di un fenomeno che è così difficile a impostare e a rimediare localmente, non lo faccia per avventura apparire fatale, inevitabile: non faccia considerare la catastrofe demografica della montagna come un aspetto soltanto, un particolare nel più grande quadro della crisi di popolazione in Europa all'inizio del secolo XX, e quindi come un fenomeno sociale insanabile.

La tendenza a generalizzare, a risalire dai dati empirici alla costruzione di grandi leggi, la tendenza a voler vedere in ogni caso particolare l'applicazione di una norma generale è così radicata in noi, che qualche cautela a questo riguardo non è inutile.

Procedendo ad alcune considerazioni sui dati raccolti dal Dott. Fulcheri,

noi vediamo che in Italia due sono le zone più colpite: Piemonte e Abruzzi, zone tuttavia così diverse socialmente e storicamente. Mentre la prima rientra con facilità nel vasto quadro della crisi del massiccio alpino (Savoia, Svizzera, Tirolo, Alpi Bavaresi), gli Abruzzi fanno parte a se stessi, e devono essere considerati con altri criteri. Io persisto a credere che non sia conveniente considerare tutte le montagne d'Europa alla stessa stregua. Il clima sociale della montagna non è qualche cosa di autonomo, distaccato da tutta la regione di cui essa fa parte; anzi vi è e deve sempre più esserci un continuo scambio umano tra monte e piano.

Il fenomeno, in parte già arginato, della degradazione del Molise, rientra e si ricollega a tutta la vasta crisi emigratoria del Mezzogiorno d'Italia all'inizio del Regno: crisi che spiega la bassa natalità relativa della Sicilia, e la stasi della Basilicata. È un fenomeno, quello abruzzese, con caratteri, propri, dato l'habitat e l'ambiente storico: e forse ripensando al rapido flusso e riflusso di popolazione nel Mezzogiorno della Penisola in altre epoche, se ne possono stabilire i limiti.

Ma un particolare aspetto, che il Fulcheri non sottolinea forse a sufficienza, distingue subito la zona piemontese dalla zona abruzzese: la diversa quota di natalità. Il Piemonte, la montagna piemontese sono entrati da più di trent'anni in pieno periodo di denatalità: gli Abruzzi sono ancora a quote ben più alte, e direi, imponenti, di prolificità.

Il Fulcheri a torto pone in seconda linea questo lato del problema: egli considera la bassa natalità delle Alpi occidentali come *secondaria* all'emigrazione, come dovuta alla emigrazione di famiglie intere. I figli dei montanari vengono al

mondo in pianura, e non risultano più nei registri del Comune: questo dice il Fulcheri. Non è però del tutto esatto: perchè la denatalità è un valore relativo alla popolazione legale, e non un valore assoluto. D'altra parte l'emigrazione alpina era ed è ancora in maggioranza emigrazione temporanea di uomini: la donna resta nel paese d'inverno coi vecchi e coi figli ed è ovvio come la cifra delle nascite sia del tutto legata alla presenza delle madri. L'obiezione del Fulcheri alla rilevazione di bassissime cifre di nati nei paesi Valsusini e Valdostani, che i figli siano nati nelle città e nei borghi della pianura, ha scarso valore; anche dalle campagne numerose madri vengono a partorire nelle cliniche cittadine, ma ciò non deflette la natalità delle campagne, nè aumenta quella cittadina.

In realtà a ben osservare tutte le zone alpine a più marcata « depopolazione » sono quelle di più netta « denatalità »: il Piemonte, il Canton Ticino, la Savoia, il Delfinato, le Basse Alpi, la Carinzia. La Baviera, zona di relativamente alta natalità nella sterile Germania, resiste: così come resistono le prolifiche Alpi cadorine e carniche.

Concludendo, il fenomeno dello spopolamento *alpino* risulterebbe dal sovrapporsi di due fattori almeno: uno generale ad alcune regioni sociali, la denatalità progressiva (Svizzera, Piemonte, Francia, Austria). L'altro particolare ad alcune zone economiche, il passaggio da una economia chiusa, bastante (male) a se stessa, ad una economia aperta: da una policoltura familiare a una monocoltura redditizia (foresta-pascolo). Questo ultimo aspetto del fenomeno è magistralmente illustrato e applicato dal Fulcheri.

La soluzione del problema montano, che naturalmente come tutti i fenomeni sociali legati alla terra, richiedono decenni per mettersi in evidenza, ma più decenni ancora per sistemarsi, la soluzione del problema montano dunque è quella di ricostruire un equilibrio economico-sociale ormai rotto da più di trent'anni. È ben difficile che questo equilibrio possa ritrovarsi in un ritorno a condizioni di artigianato e di agricoltura

famigliare chiusa, ormai insufficienti: è più facile che lo si possa ritrovare dando nuove basi all'attività economica, o meglio con l'adeguamento dell'attività agraria alle attuali condizioni sociali (maggior rendimento per colture industriali).

Sarebbe questo, un ritorno a un tipo agrario più antico (pastorizia e foreste).

La formula fascista della bonifica si adatta perfettamente al caso: non si deve permettere che una ampia zona del territorio nazionale non renda tutto quello che può rendere. Tra due tipi di conduzione economica di uguale reddito, si deve preferire e favorire quella di maggior reddito sociale, che impiega cioè una maggior quantità di mano d'opera.

La zona alpina rappresenta una troppo ampia parte dell'Italia, perchè la si lasci disertare dalla sua popolazione, base necessaria per ogni ulteriore sfruttamento. Ora si comincia a vedere come l'allagamento dei piani alpini non sia il loro unico o migliore impiego redditizio (socialmente sempre mediocre), e come il problema zootecnico richieda imperiosamente la messa in valore dei pascoli alpini.

Certe storture economiche cominciano ad apparire quali sono: e non credo vi sia più nessuno che parli (come in un Congresso del Club Alpino) di deportare in massa i montanari per poter, indisturbati, rimboschire le Alpi.

La concezione fascista dell'economia nazionale come un complesso armonico di attività tra loro integrate, è quella che più adeguatamente può portare alla soluzione della nostra crociata alpina. Lo Stato corporativo fascista indirizzerà le sorti della montagna verso l'impiego più *socialmente* utile e redditizio.

Per queste ragioni il problema montano è un problema nazionale. Il libro (*) del Fulcheri è un'opera buona per la sua maggiore comprensione.

UGO RONDELLI
(*Seq. di Torino*)

(*) MICHELANGELO FULCHERI. — *Lo spopolamento delle Valli*. — Ufficio della Montagna del Consiglio Provinciale dell'Economia di Cuneo, 1930.

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

TORRE RIMBIANCO - (Dolomiti Orientali-Cadini di Misurina-Ramo dei Cadini di Tocci), già denominata Anticima della Torre Wundt. - *1ª ascensione per la parete NE.* (Versante Rimbianco) - Signora E. Hartwich, C. Capuis, M. Salvadori, G. Nicoletti, *11 agosto 1930.*

Attacco dal ghiaioncino tra la Torre Rimbianco a sinistra, ed un suo contrafforte a destra (non confondere col ghiaione tra questo e il Cadin dei Tocci SE.). - La parete è solcata, nel suo terzo inferiore, da un camino che presenta, alla sua base, un giallo strapiombo. Su per facile rampa obliquando a sinistra, fino ad una minuscola forcelletta, e da questa attraversando in salita per rocce gradinate, si raggiunge l'inizio di una cengia a volta che porta, con traversata delicata di 15 metri, nel camino al disopra del giallo strapiombo (questo può anche essere vinto direttamente). Su per tale camino pochi metri, indi uscire a destra e proseguire direttamente, poi per facili rocce a un declivio erboso. Su per esso, obliquando a destra, all'attacco di un camino con due blocchi incastrati, lungo circa 30 m., che porta alle facili rocce terminali (ore 1.30. Diff.)

1ª ASCENSIONE DELLA PARETE DI BRETTO.

- in vetta al Bricelik, m. 2343 per il versante N. (Alpi Giulie). Giuseppe Cesar - Emilio Comici (Sez. di Trieste - G. A. R. S.), *7 settembre 1930.*

È da meravigliarsi che una parete così alta, così in vista, così avvincente, e di facile accesso, non fosse ancora stata salita. Sarà stato forse perchè aveva la fama di inaccessibile, ma questa parola così elastica è stata bandita dagli alpinisti moderni. Prima di dire inaccessibile bisogna provare e riprovare, si scoprirà quasi sempre la via della vetta.

La parete in menzione merita di essere salita per il suo ambiente quanto mai grandioso; l'arrampicata non presenta eccezionali difficoltà, soltanto richiede un buon occhio di crodaiolo, per scegliere in tempo nella vasta parete il punto accessibile.

Da Bretto di Mezzo (m. 650), si va per breve tratto per la strada di Val Coritenza; ben presto, dopo un rustico ponte si stacca a destra un sentiero che sale lungo il torrente senza nome, nascente ai piedi della Parete di Bretto. Vicino alla parete il sentiero muore: si continua per il letto del torrente. L'attacco della parete è alla quota di circa 1000 m., a circa 1 ora e

mezza da Bretto di M. Il monte è solcato da profondi canaloni ricchi d'acqua. Si sale a sinistra del primo canalone, accanto all'acqua che cade dalla parete. Dopo 100 m. si scavalca a sinistra l'acqua e si prosegue per pareti, con tratti verdi e pini mughi, in direzione di una grande parete a strapiombi. Giunti sotto la parete, a circa 400 metri dall'attacco, si piega a destra scavalcando la gola e per facili rocce con verdi si giunge sotto la vera parete (qui è visibile un sentiero che probabilmente saliva dal fondo valle). La parete si presenta a forma di un grande anfiteatro, ha la roccia bianca compatta e gli strati orizzontali strapiombanti. Ai suoi piedi, verso destra, vi è un breve nevaio: si sale a sinistra per sistema di cenge con ciuffi d'erba e placche con pochi appigli e dopo circa 60 m. si giunge su una larga cengia erbosa che si percorre a sinistra scavalcando lo spigolo dell'anfiteatro. Si arrampica a sinistra di una larga fessura per circa tre cordate (abbast. facile) poi si piega a sinistra su cengia che si percorre per circa 30 m. indi si sale per un camino alto 30 m. (facile) e, uscitine, si va ancora a sinistra e si giunge dove la parete scantona nuovamente, e precisamente sopra i grandi strapiombi summenzionati. Pochi metri sopra scorre, sotto strapiombi, una cengia dalla roccia oscura: si sale su questa e la si percorre a destra per una decina di metri, quindi si supera una fessura stretta strapiombante (difficilissima), oltre questa si sale per parete circa 50 m., a tratti molto difficili, si arriva ad altra cengia con erba che si percorre a destra per circa 60 m. giungendo vicini alla larga fessura, che ora ha la forma di gola liscia e levigata. Si arrampica a sinistra di questa gola per 80 m., sempre su parete dalla roccia salda ma con ciuffi d'erba e tratti molto difficili (1 chiodo visib.). Si giunge alla insellatura del monte e prima per ghiaie, poi per nevaio e poi ancora a destra su per verdi ripidi si arriva in vetta al Bricelik, m. 2343. Dislivello m. 1100; ore 6.

La discesa per il versante opposto (SE.) in Val Bausiza è pure degna di menzione; è tutto un susseguirsi di alte lastronate perpendicolari e l'unica via di discesa è: Si scende per rocce e verdi, dopo circa 50 m. si giunge su un ghiaione che finisce in un canalone. Si scende sempre lungo questo che dopo 400-500 m. termina su prati ripidi. Si scende a destra (di chi guarda la valle) evitando in tal modo un salto di roccia, si poggia nuovamente a sinistra e si giunge su un sentiero, questo piega a sinistra a mezza costa del monte su verdi ripidissimi e porta in fondo valle alla Kashütte, m. 1181. Tre ore circa dalla vetta.

EMILIO COMICI
(Sez. di Trieste)

A PROPOSITO DI UNA VARIANTE SUL CAMPANILE BASSO DI BRENTA.

Sul N. 4-1930 della Rivista Mensile, apparve una rettifica del collega Domenico Rudatis circa una variante di salita al Campanile Basso di Brenta, svolta dal Dott. Virgilio Neri e descritta a pag. 327 della Rivista 1929.

Esaminata attentamente la questione, con l'aiuto di perfetti conoscitori del gruppo di Brenta e della relativa storia alpinistica, risulta quanto segue.

Esistono sull'ultimo tratto della via normale al Campanile Basso, due terrazzini: terrazzino Garbari sulla parete O. e terrazzino sullo spigolo NO. (che i trentini e la Guida stessa del compianto Prati, hanno voluto, molto impropriamente, denominare « Pulpito del Re del Belgio »).

Pederiva sali direttamente da quest'ultimo e per parete N. senza attraversare a sinistra per via Ampferer. Dal terrazzino Garbari, salendo per via normale, si deve scendere fino al terrazzino dello spigolo NO. — ciò che non intuì Garbari. La variante Neri, brevissima — si compie in un solo tratto di corda —, ha solo, come già detto in Riv. cit., valore storico, mirando semplicemente a svolgere la salita secondo le intenzioni di Garbari e di quanti — ignari della via — (la via Povoli, sembra, per alterazioni della roccia divenuta impraticabile) vollero salire direttamente dal terrazzino Garbari sulla parete O.

L'articolo di V. E. Fabbro in Riv. Mensile gennaio-febbraio 1927 a pag. 29 dimostra chiaramente che il tratto terrazzino Garbari — roccie facili sotto la vetta è ridotto, con la variante Neri, *esattamente* a un terzo di quello che passa per l'Ampferer. Inoltre, qualora nella cordata si trovi un buon primo, vi ha ogni convenienza a farne via normale di salita.

CAMPANILE BASSO DI BRENTA - La prima ascensione italiana sulla via Preuss.

Nella Rivista Mensile del C. A. I. di novembre 1930, a pagina 704, nella rubrica « Prime salite estive nelle Dolomiti - Attività della Sezione di Trieste » figura una notizianon esatta.

Si tratta della prima ascensione italiana al Campanile Basso che sarebbe stata compiuta per la Via Preuss dai Signori Slocovich e Krauss di Trieste con la guida Micheluzzi di Fassa.

Senza voler menomamente intaccare il valore di questi tre alpinisti, è evidente, e sarà dimostrato, che l'itinerario seguito nella loro ascensione non è quello tracciato dal Preuss, ma ha subito delle notevoli varianti che eliminano l'ipotesi si possa parlare di prima ascensione italiana alla vera Via Preuss.

Possono inverò i tre summenzionati signori vantarsi di aver dato la scalata alla parete orientale del Campanile Basso per una via che sale a sinistra della Preuss e che coincide con quest'ultima solo nei 20 metri terminali, e perciò non può portare quel nome.

Le varianti seguite hanno loro evitato il tratto più difficile e cioè il passaggio alle nicchie, la prima delle quali è a circa 30 metri dalla base della parete e si

raggiunge dopo aver superato uno strapiombo ove le difficoltà sono al limite del possibile ed ove il Preuss stesso, ad onta della sua meravigliosa audacia e del suo grande valore, ha trovato necessario lasciare un documento che testimoniassero l'essere egli giunto fino in quel punto. Il biglietto venne sostituito dalla cordata Steger-Holzner il giorno 17 luglio del 1928 (Vedi Riv. Mens. C. A. I. del novembre 1928) con un altro che fu prelevato il 28 luglio 1930 dalla guida Ugo Perini e da Ulisse Battistata ambedue di Trento.

Il biglietto dello Steger, oltre le firme e la data, ripete le parole di Preuss « Auguri ai successori ».

Una trentina di metri più su, in una seconda nicchia, sotto un ometto, stava una scatola di fiammiferi con un foglio il cui tenore tradotto in italiano dice testualmente così: « in questo memorabile posto giaceva il biglietto da visita del primo salitore Paul Preuss. Prelevato dai secondi salitori il 17 luglio 1928 - Hans Steger, Monaco - Ernst Holzner, Bolzano ».

Appare chiaro che in quei punti nessuno è più passato nei due anni che seguirono l'ascensione dello scalatore monachese.

Viene perciò stabilito, in base a documenti, che la via Paul Preuss a 19 anni dalla prima ascensione ed a 2 dalla seconda, viene superata la terza volta dalla cordata Perini-Battistata.

Rivendichiamo con ciò all'alpinismo trentino il vanto della terza ascensione cronologica, prima italiana, nel nome dei nostri amatissimi Pino Prati e Giuseppe Bianchi che per primi seguirono le orme del grande Preuss, cadendo tragicamente durante il loro bellissimo tentativo.

UGO PERINI, Guida
e ULISSE BATTISTATA
(S. A. T., Sez. di Trento del C. A. I.)

RICOVERI E SENTIERI

IL RIFUGIO FABIO E FAUSTO FILZI SUL FINONCHIO

La Sottosezione di Rovereto (Sezione della Società Alpinisti Tridentini) ha costruito un Rifugio sul Finonchio (metri 1603) corrispondendo a un bisogno già sentito nell'anteguerra dagli escursionisti di Vallagarina. Oggi però l'opera assume un'importanza notevolmente maggiore, dacchè l'altipiano di Folgaria, con la frazione di Serrada, è divenuto un centro frequentatissimo, l'estate da villeggianti, l'inverno da sciatori, che vi convergono da svariate regioni dell'Alta Italia.

Il vasto dosso erboso che culmina colla cima del Finonchio, si scorge da gran parte di Val d'Adige e di Vallagarina. Dal punto dove sorge il rifugio si domina, ai piedi del monte, Rovereto, mentre Trento resta perfettamente visibile a N. Fra le due città ed oltre, l'Adige svolge tranquillo le sue maestose curve. Di fronte, a sera, oltre la catena del Dosso d'Abramo, sorgono all'orizzonte i ghiacciai della Presanella e dell'Adamello col Carè Alto; a mezzogiorno sagome rudi svariate, si presentano Col Santo e Pasubio —

nomi consacrati da battaglie, venerati da tutti gli Italiani. Il panorama lontano è superbo; ariosa e vasta è la vicina, ondoleggiata distesa dei prati costellata di mughetti, di genzianelle, di colchichi o bianca di neve.

Al rifugio si può accedere dalle stazioni ferroviarie di Rovereto e di Calliano in tre ore e mezza a piedi; da Folgaria s'impiega una ora e tre quarti e da Serrada un'ora. Fino a Serrada si può salire comodamente in automobile, da Rovereto per Terragnolo da Calliano per Folgaria, da Trento per Vigolo Vattaro e un po' meno comodamente, ma di solito senza difficoltà, si può percorrere anche il tratto Serrada Finonchio (km. 4.5) in

automobile per la strada militare che viene costantemente mantenuta in efficienza nella buona stagione.

I lavori del rifugio erano stati iniziati da Eugenio Braga di Rovereto, con fondi raccolti fra poche persone, nel 1913, nell'intento di consegnare il lavoro finito alla benemerita Società degli Alpinisti Tridentini. Interrotti i lavori per lo scoppio della guerra, i pochi manufatti furono ridotti durante il conflitto mondiale a un cumulo di pietrame. La Sezione di Rovereto della S. A. T., di cui era presidente Fausto Thaler, riprese nel 1919 l'idea della costruzione e qualche anno dopo fece approntare il progetto del rifugio dall'arch. Ing. Pietro Conte Marzani di Rovereto. L'allestimento dei mezzi sembrava però dover richiedere un periodo di tempo d'indefinibile lunghezza; senonchè, assicurata nel 1929 la liquidazione degli indennizzi di guerra per l'ex Rifugio, nella primavera di quell'anno si ripresero con nuovo slancio le sottoscrizioni, che insieme con qualche contributo di Enti e Istituzioni assicuraronò il finanziamento dell'impresa, auspice l'Avv. Gino Pedò allora Presidente della Sottosezione.

Il 13 luglio 1930 il rifugio era finito e arredato. Successo notevole per un lavoro in montagna, dove la



RIFUGIO FABIO E FAUSTO FILZI SUL FINONCHIO.

stagione edilizia è necessariamente contenuta entro limiti straordinariamente vicini.

Il rifugio è costruito in muratura nel pianterreno e in legno nel piano superiore, che rimane racchiuso entro un ampio tetto di tavolette di larice. Il carattere è quindi prettamente alpino. L'interno è ideato in maniera che il rifugio possa funzionare come alberghetto, con prevalente servizio di ristorante. La vasta veranda esagonale a grandi fori vetrati, incorporata nel fabbricato, permette anche a chi sta comodamente seduto ai tavoli di dominare il settore più bello del panorama. La cucina è dotata di una vasta nicchia a uso tinello, che forma il « Sancta Sanctorum » degli alpinisti e degli sciatori. Completa il pianterreno un altro piccolo locale per esercizio di ristorante, ben riscaldabile, munito di stufa e panche. Il piano superiore contiene un vasto dormitorio comune e due camerette e potrà essere suddiviso in un maggior numero di vani a seconda della richiesta di letti. Nel complesso possono trovar posto a pianterreno una ottantina di persone e nei dormitori una ventina.

Per ora il rifugio fa servizio d'albergo al completo solo da maggio a settembre, mentre negli altri mesi la veranda si chiude e funzionano solo gli altri ambienti

per servizio di capanna. D'inverno un custode si trova nel rifugio il sabato e la domenica, mentre negli altri giorni occorre munirsi della chiave speciale della S. A. T. (Sezione di Trento del C. A. I.). Col tempo si spera di poter mantenere il servizio d'albergo per tutto l'anno: sarà allora provveduto a completare il riscaldamento e la protezione della veranda, con raddoppio delle superfici vetrate.

All'inaugurazione intervenne oltre un migliaio di alpinisti ed escursionisti e fra le Autorità e personalità i genitori degli eroi Fabio e Fausto Filzi, a cui l'opera è dedicata, il Generale di Brigata Guanciali Franchi Rocchi in rappresentanza del Comandante la Divisione del Brennero, il sen. Tolomei, rappresentanti del Prefetto, del Se-



ATTORNO AL RIFUGIO, UNA VASTA ONDULEGGIATA DISTESA DI PRATI.

gretario Federale di Trento, il Commissario Prefettizio di Rovereto, Cav. Uff. Nicola Falanga, il Rag. Calderari, Presidente della S. A. T. ed altri.

Semplicissima si svolse la cerimonia, che culminò nella messa da campo, seguita da un discorso del Cappellano militare Don Barcellandi e da uno dell'Avv. Gino Pedò. Seguì un rancio alpino nella luminosa veranda, servito da signore e signorine della Sottosezione.

La nuova costruzione, benchè non serva agli alpinisti d'alta montagna, è tuttavia notevole per la valorizzazione d'un monte (*) che gode d'una vista privilegiata e per quella di tutto l'altipiano di Folgaria, anche per la stagione sciistica. Dedicato al nome del Martire roveretano Fabio Filzi, che condivise la sorte di Cesare Battisti, e del Fratello Fausto, volontario irredento, caduto combattendo, il Rifugio ricorda che la montagna sa preparare ai maggiori sacrifici; onora l'attività della Sottosezione che lo condusse a termine ed arricchisce i monti Tridentini e la S. A. T., già forte di rifugi, d'un nuovo luogo di convegno alpino.

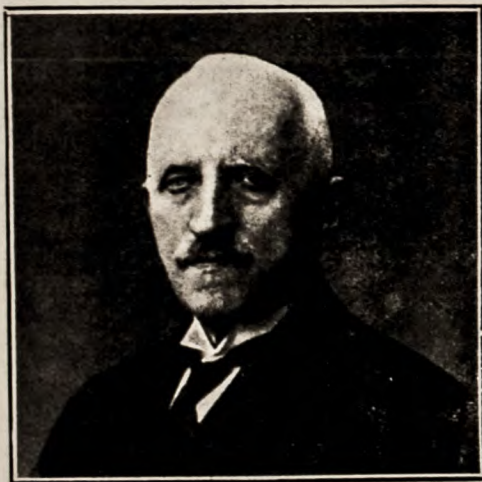
Dott. LEO PROSSER.

(*) noto per lo splendore della flora tipica delle Alpi Calcaree meridionali.

PERSONALIA

MARCHESE ANTONINO DE GREGORIO
PRINCIPE DI SAN TEODORO

Il 15 Dicembre 1930 spegnevasi in Palermo all'età di 75 anni il Marchese Antonino De Gregorio, scienziato di grande valore. Uomo di elette virtù, che dedicò tutta la Sua esistenza allo studio del proprio paese, incitando gli altri a conoscerlo ed amarlo.



Antonino De Gregorio fu il fondatore della Sezione palermitana del C. A. I., ch'egli costituì nel 1877 per incarico avuto da Paolo Liroy, ch'era a Lui legato da vincoli di parentela. Parte preponderante ha avuto Egli nella diffusione dell'alpinismo in Sicilia con la pubblicazione di interessanti descrizioni di gite fra cui principalissime: *Una gita alle Madonie e sull'Etna* (1882); *Nei dintorni di Palermo* (1889); *L'alpinismo in Sicilia* (1892); *Monte Cuccio nei secoli più remoti* (1894). Oltre a numerose relazioni ri-

portate dalla Rivista Mensile della Sede Centrale del C. A. I. di cui era assiduo collaboratore.

Mantenne sempre viva in Palermo la fiamma d'amore per l'alpinismo e fu apprezzato Presidente della Sezione del C. A. I. dal 1910 al 1922. Sotto la Sua direzione furono sviluppate molte iniziative ed ebbero impulso le gite sociali sui monti della Sicilia.

Gli alpinisti palermitani che amarono sempre questo loro Maestro ne piangono oggi l'amarissima perdita.

NAZZARENO ROVELLA.

MAURIZIO SELLA

Il 20 febbraio u. s. si spegneva improvvisamente, ottantenne, nella Casa avita di Cossato, il Comm. Maurizio Sella. Di Lui, avveduto industriale, insigne benefattore e filantropo, sagace amministratore della cosa pubblica, primo Cittadino del luogo nativo, è stato detto degnamente altrove; a noi il dovere di ricordare brevemente qui, la Sua instancabile attività alpinistica, ed il Suo devoto attaccamento al Club Alpino Italiano.

Nipote diretto del Grande cui il C. A. I. deve la sua esistenza, appartenne ad una famiglia presso la quale il culto per la montagna era una seconda natura. Egli traeva l'adamantina onestà, la schietta semplicità di vita e di pensiero, l'innata modestia e la profondità di sentire, sia dal carattere stesso della sua Gente, notoriamente schiva da ogni esteriorità, sia da una pratica instancabile ed appassionata di quella grande scuola che è l'alpinismo.

Lo zio Quintino guidò: Suoi primi passi in montagna, e lo spinse in alto a ricercarvi il vigore fisico ed i puri godimenti dello spirito. In breve il discepolo si mostrò degno del Maestro, e quello che in un primo tempo era soltanto un semplice svago, divenne più tardi per Lui necessaria consuetudine di vita. Tutte le valli che compongono il bacino della Dora Baltea, furono da Lui percorse più volte; salì al Ruitor, Gran Paradiso ed a quasi tutte le vette del Rosa: Dufour, Gnifetti, Lyskamm, Castore, Polluce, Breithorn; della Valsesia, della Valle di Gressoney e del Biellese aveva una conoscenza non facilmente eguagliabile. Poi la Sua passione per i monti lo spinse in Svizzera, al Sempione, in Val Formazza, in Valtellina e, già prima della guerra, sulle Alpi trentine e del Cadore, alle quali ritornò più volte dopo la vittoria.

Socio della Sezione di Biella del C. A. I. fin dalla fondazione (1873), Presidente nel 1905, Egli le dedicò tutto il Suo caldo entusiasmo e la Sua instancabile operosità, tanto che dalla guida sagace ed appassionata di Lui, essa trasse grandi benefici, e crebbe rigogliosa di opere e ricca di iniziative. Ritiratosi nel 1920 dalla vita ufficiale del Club, non smise mai completamente la pratica dell'alpinismo che gli era stata così larga di gioie negli anni giovanili, e gli alpinisti biellesi ricordano con simpatia e rimpianto la Sua caratteristica figura vegeta ed arzilla, rallegrata da un chiaro amichevole sorriso, che non era raro incontrare sulle nostre montagne dove Egli saliva ancora, spesso in compagnia della Moglie, ad incitare e spingere i giovani in alto, e ad insegnare loro, coll'esempio, che la nostra passione non muore.

Alla Sua memoria il commosso, accorato saluto dell'alpinismo biellese.

LA SEZIONE DI BIELLA

WILLI MAYR

Il giorno 8 febbraio 1931 durante una ascensione con gli sci nelle Alpi Tirolesi un infortunio toglieva la vita al noto e valentissimo alpinista Willi Mayr.

La stima e l'amicizia che mi univano a lui, la riconoscenza che gli portavo per la sua notevole collaborazione ai miei studi sulla moderna evoluzione dell'alpinismo, mi impongono di ricordarne il valore agli alpinisti italiani.

Originario dell'Alto Adige, viveva in Innsbruck. La morte lo colse ventottenne. La sua attività è una magnifica affermazione della moderna scuola austriaca. Conformemente alle tendenze generali e classiche della scuola austriaca, tale attività si svolse secondo una comprensione totalitaria dell'alpinismo, per cui troviamo armonicamente riunite nel Mayr capacità di ottimo arrampicatore, su calcare come su granito, e doti ed esperienza di grandissimo scalatore di ghiacci. Operò in molte parti delle Alpi, ma specialmente nelle regioni più prossime a Innsbruck.

Fu il primo a ripetere la scalata della parete N. del Feldkopf. Questa parete era stata vinta nel 1910 dalla famosa guida Fiechtl con Hotter, e la si considerava come l'espressione dell'estrema categoria delle difficoltà su granito. Il secondo percorso di questa scalata venne compiuto nel 1929 da P. Aschenbrenner col Mayr. E nel 1928 gli stessi effettuavano il primo percorso dello spigolo N. del Grundschartner nelle Alpi della Zillertal, che il Mayr ritenne come la più difficile arrampicata di granito da lui compiuta. La medesima cordata nel 1929 vinceva per la prima volta la parete NO. del Castello di Valgrande, nel Gruppo della Civetta, e compiva il secondo percorso della via Wiessner-Kees alla cima principale del Gruppo.

Nel 1930 il Mayr arrampicò anche nel Kaisergebirge, dove ripeté la diretta parete N. del Kleine Halt. Però, sebbene frequentatore pure del Wetterstein e delle Dolomiti, il Mayr emerse veramente solo come scalatore di granito. E possiamo ricordare ancora il primo percorso della cresta O. della Cima di Mezzo dei Drei Könige nelle Alpi della Zillertal, da lui effettuato nel 1926 con Konrad Baumgartner; e il secondo percorso della cresta ENE. del Feldkopf compiuto nel 1930, vent'anni dopo la conquista di Fiechtl, dal Mayr assieme a Erwin Schneider, il noto salitore del Pik Lenin.

Se come rocciatore il Mayr ottenne i suoi migliori successi nelle scalate di granito, come scalatore di pareti di ghiaccio raccolse i più ambiti trionfi, e si portò alla testa dell'attuale progressione dei valori. Egli ripeté l'ascensione del Grosses Wiesbachhorn per la parete NO. vinta da Welzenbach e Rigele nel 1924 e considerata, per la tecnica strumentale e per le difficoltà, come la prima estrema salita su ghiaccio; ed effettuò il terzo percorso della parete N. della Dent d'Hérens. Imprese queste due che sono state assunte a rappresentazione della più elevata categoria di difficoltà su ghiaccio. Il Mayr aprì due nuove vie sul versante settentrionale dello Hochferner, una di queste supera tutto l'ertissimo secondo ghiacciaio vincendo oltre mille metri di dislivello, e può essere ritenuta come la più difficile scalata di ghiaccio delle Alpi Orientali, anzi, lo stesso Mayr ebbe a scrivermi che, con le riserve relative alla variabilità di tutte le ascensioni su ghiaccio, questa salita fu notevolmente

più difficile anche di quella della parete N. della Dent d'Hérens.

Su ghiacciaio egli effettuò ascensioni di straordinaria difficoltà anche da solo; tale, ad esempio, il terzo percorso della parete N. dello Hochgall.

La sua attività fu molto intensa, basti dire che soltanto nel 1928 realizzò quasi un centinaio di ascensioni.

Apparteneva all'Oesterreichischer Alpenklub ed era consigliere dell'Alpiner Klub Karwendler di Innsbruck.

Tra i suoi scritti alpini possiamo ricordare la bella relazione delle sue due prime ascensioni sul versante settentrionale dello Hochferner, pubblicata nel volume del 1930: « Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. »; e quella della sua salita al Monte Bianco per la classica cresta del Peuteurey, relazione che fa parte di una bella pubblicazione preparata in occasione del primo venticinquennio di vita dell'Alpiner Klub Karwendler.

Ricordo lo scomparso come una delle più modeste, leali e valorose figure di alpinista incontrate in montagna, e penso che già molta riconoscenza dobbiamo alla montagna allorchè ci consente di arricchire la nostra vita con questi incontri.

Anche in Italia ogni vero alpinista dovrebbe nel proprio spirito onorare la memoria di Willi Mayr.

Egli era vissuto nella cerchia dell'alpinismo austriaco, ma, come originario dell'Alto Adige, era anche legato all'Italia ed era stato « alpino » in Piemonte.

Sia dunque ricordato fraternamente!

DOMENICO RUDATIS.

BIBLIOGRAFIA

UBALDO RIVA - *Scarponate* - Milano, « L'Eroica », 1930.

Libro tipicamente alpino: rude, tagliente nelle frasi spezzate e brevi, nella schiettezza qualche volta brutale con la quale i fatti sono narrati. Ma libro che non ha punti di somiglianza con alcun altro volume di guerra; perchè, come ben dice il Cozzani nella prefazione, « Ubaldo Riva ha portato nella guerra un temperamento d'uomo e di scrittore che non somiglia a nessuno, e perciò ha scritto un libro che non somiglia a nessuno ».

Chi conobbe Ubaldo Riva nella trincea, e lo udì parlare con la sua voce calda e suadente, e ne sentì la passione veemente, assoluta, fatta di dedizione completa e fasciata della semplicità che accompagna i moti profondi dell'anima, chi lo ricorda sereno e spensierato, imperturbabile nelle vicende più varie, gioioso e fiero di compier bene il suo dovere, rabbiato nelle ore tristi della guerra, e sempre, profondamente sincero, lo ritrova nel libro tal quale lo vide lassù. Libro di semplicità e di fede, che rispecchia l'anima di chi lo scrisse: ed è l'anima di un puro, che la guerra sentì e volle e santamente combattè.

Narrazioni di guerra, soggiunge dopo il titolo l'autore: ma non si attenda il lettore le consuete pagine narrative, ove tutto è disposto in bell'ordine, lo sfondo e i primi piani, e i fatti si susseguono

ordinati e la vicenda è bene esposta, con pienezza e continuità. No; le narrazioni del Riva son tutt'altro. Sono rapidi guizzi, tocchi di colore vivaci ed efficaci, brevi frasi incisive, staccate, talvolta mordenti, tal'altra beffarde, non di rado trascinate a qualche fuggevole accenno di malinconia, troncato di colpo da una parola che spezza la malia, come il brusco gesto col quale l'uomo rude asciuga la lacrima che non seppe trattenere.

La guerra passa tutta nelle rapide pagine delle « Scarponate »; quella guerra di montagna, combattuta fra gli abissi e le insidie del monte, di fronte a nemici fra i più scelti, della quale tanto si scrisse e così poco ancor oggi si conosce.

Il Riva, montanaro di origine, non fu alpinista prima d'essere alpinista; e perciò certe sue curiose impressioni di montagna, certi suoi giudizi liberamente dati, sono freschissimi, talora ingenui, talvolta profondi pur con l'aria lievemente canzonatoria che li accompagna sovente. Si vedano le sue impressioni sugli sci, sui grandi monti dell'Alpe occidentale, sulle crode sacchanti delle Dolomiti: una volta di più ne esce viva, schietta, originalissima la sua figura singolare di soldato e di scrittore. La quale balza anche meglio dalle pagine nobilissime ove si parla delle sue ferite e delle sue medaglie: pagine schiette anch'esse, ma così oneste e parsimoniose, così delicate in quella *narrazione di guerra* che pur occorreva a render completo il quadro, che rimane in esse definitivamente scolpita la figura dell'autore, alonata di una luce d'aureola.

« Scarponate » prenderà posto accanto ai libri migliori della guerra di montagna; meglio, della guerra in genere. E il profumo acre e sottile della sua rude sincerità, delle sue delicatezze rattenute, varrà a caratterizzarlo fra tutti.

UMBERTO BALESTRERI.

M. AGOSTINI. - *Lo sci*. Con 20 fot. e 80 disegni del pittore Mario De Gasperi. Milano, Alberto Corticelli editore, 1930, pp. 190. L. 12.

È un ottimo manuale, frutto di onesta esperienza, e merita larga diffusione tra la massa degli sciatori. Non è un libro compilato su basi altrui, e cucito alla meglio con materiale di provenienza eterogenea: l'A. ha fatto un lavoro personale e porta il contributo di una competenza propria, non raffinata e spinta ad un valore estremo, ma salda e diritta. Là dove si può riconoscere l'influenza di altri autori, si osserva che l'Agostini ha assimilato ed ha vagliato col setaccio della critica individuale la letteratura precedente. Del resto l'A. è bene al corrente di tutte le pubblicazioni sciistiche, specialmente di provenienza germanica, e ci dà anche una lodevolissima bibliografia.

Aprono il libro le solite notizie storiche sugli sci, le quali oramai si fanno risalire alle ère preistoriche. Sembrava, una volta, che gli sci fossero una delle prerogative dell'epoca ultima, e che si potessero considerare come apparsi alla soglia del mondo press'a poco insieme ai velivoli ed ai sottomarini; ma oggi le indagini storiche hanno perlustrato nel buio dei secoli più lontani e, risalendo negli evi, hanno sempre trovato, qua e là, le tracce non dubbie del pattino norvegese.

Sono forse un po' ingenui le brevi pagine dell'« elogio dello sci », in cui si concede un poco a valutazioni

banali ed a quello spirito di cameratismo di seconda specie proprio delle comitive di escursionisti domenicali. Ma più in là lo schema severo del manuale inquadra più rigidamente la materia e la trattazione diventa essenzialmente tecnica. Le notizie sull'inverno alpino vengono evidentemente dal Kurz, che su questo argomento fa testo; ma troviamo qui qualche novità, e, tra l'altro, un paio di schemi per bivacchi invernali, derivati dall'ingegnoso sistema ideato da Bilgeri.

Il capitolo sull'equipaggiamento ci dà ragguagli già noti, ma anche moltissime informazioni di dettaglio che sono assai interessanti. Ciascuno pescherà qui una quantità di notizie, sempre avvedute ed esposte alla buona ma con molta chiarezza, che sono preziose per lo sciatore. L'A., aiutato dall'esperienza, ha fatto una selezione giudiziosa nel campo dell'equipaggiamento, e i suoi consigli meritano davvero tutta la fiducia di chi si affida a questo manuale.

L'A. non ha voluto tralasciare il capitolo della ginnastica sugli sci, oggi poco diffusa in Italia ma largamente attuata in Svizzera ed in Germania.

Il capitolo sulla tecnica, dedicato specialmente ai principianti, è redatto con semplicità ed espone abbastanza chiaramente i movimenti e le regole per la loro esecuzione. Gli ottimi disegni facilitano la comprensione del testo.

In fondo al libro, come s'è già accennato, è la preziosa bibliografia sciistica. Sono elencate anche le guide sciistiche delle Alpi, tra le quali però non abbiamo il piacere di vedere gli *Itinerari di Val Formazza* di Ettore Santi.

Come conclusione, raccomandiamo francamente il manuale alla legione degli sciatori. Peccato che il prezzo, un po' elevato per questo libretto, sia d'impaccio ad una vasta diffusione tra le masse. Molte delle illustrazioni fuori testo, che illustrano la Paganella e il Bondone cari ai trentini, sono superflue; la rilegatura in cartone è inutile.

L'A. è fratello di Silvio Agostini, la nota guida del Brenta.

ARIALDO DAVERIO.

IDELFONSO CLERICI. - *In alta montagna*. - Milano, casa editrice « Amatrix », 1929, pp. 235, L. 12.

Il Padre Clerici ha adunato in questo libro scritti suoi e pagine di insigni maestri dell'Alpinismo.

La prima parte si intitola « Sulle orme dei grandi Alpinisti » e comprende: una quartina di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, elevata e virile e nobilissima; un capitolo di Guido Rey stralciato da *Alba Alpina* (ediz. Sucai 1914); alcune righe di Filippo De Filippi; brani di Francesco Gonella, tolti da relazioni di imprese alpinistiche, riprodotti in ritagli slegati e in brevi frammenti; la biografia della grande guida Daniel Maquignaz scritta da J. P. Farrar.

Nella seconda parte sono raccolti alcuni bozzetti alpini scaturiti dalla penna dell'Autore. Sono pagine dettate da ispirato amore per la montagna intesa come voce della potenza divina e contemplata con l'ardore serafico dei primitivi. Non sono memorie di alpinismo, ma laudi alle cime che elevano e purificano: si sente alitare in esse un poco di quel « dolce spirito d'amorosa letizia » che i grandi spettacoli della natura suscitano negli animi puri e ingenui. Il regno del Cervino e la Valtournanche hanno det-

tato all'A. queste pagine. Il gigante è qui personificato, e intorno a lui s'odono le voci dei torrenti che scorrono ai suoi piedi, del Layet, dallo specchio di smeraldo, del Piccolo Cervino derelitto e sposato alla Gobba di Rollin. L'A. ci racconta a suo modo e con colore di leggenda la storia della conquista della Becca; cerca di far vivere le cime e i ruscelli, le rupi e gli uomini in fiabe semplici e alquanto puerili.

Per una valutazione estetica un poco severa di questi scritti, noteremo che si sente in essi un sapore di grossolana ingenuità, per quanto qua e là ci sia qualche brano cui la Montagna e la Fede ispirano una certa forza buona. La struttura di questi brevi componimenti è infantile, lo stile rivela frequenti mende e una certa enfasi antiletteraria.

Per una valutazione alpinistica, basterà leggere il raccontino « Senza guida » in cui si narra di un animoso garzone che sale da solo ai Jumeaux, è colto dalla notte, s'addormenta su una rupe e ne precipita. Siamo d'accordo coll'A. nel bollare la sciocca imprudenza di coloro che si cimentano in imprese che sono al di là delle proprie possibilità; ma questa specie di parabola di « Piè-sicuro » sta nettamente al di fuori di quello che è l'alpinismo, ed è forse solamente adatta a prender posto in un libro di letture per bambini.

I disegni intercalati sono eseguiti da mano non inabile, ma sono in parte goffi e ridicoli. A pag. 62 tre tipi di scalatori in pose e costumi graziosissimi; a pag. 84 vediamo il « bersagliere » Carrel, fieramente piantato sul cacume del Cervino, sventolare un fazzoletto con gesto ieratico, mentre una specie di aquila volazza nel cielo denso di nubi.

In appendice il libro contiene ancora circa quaranta pagine tolte dal diario alpino di un ragazzo e descrittive alcune escursioni in Valle d'Aosta. Francamente diciamo che era inutile stampare questo diario.

ARIALDO DAVERIO.

RENATO TEDESCHI. - *La tecnica dello sci.* - Luciano Morpurgo editore in Roma, 1931-IX, pp. 60. L. 2.

Salutiamo questo nuovo manualetto sciistico con simpatia perchè ha un suo merito da galantuomo: costa due lire. Un libro di questo genere, cioè essenzialmente destinato alla volgarizzazione nel significato più immediato del vocabolo, deve essere anzitutto a buon mercato. L'editore Morpurgo ha bene capita questa opportunità e, pur riducendo il prezzo ad una cifra lieve, ha mantenuto al libro una veste decorosa. Siamo dunque di fronte al libretto popolare, che può essere un indice significativo della diffusione dello sci in Italia nell'epoca attuale.

Il testo, compilato in forma elementare, spiega ed espone brevemente ai principianti i rudimenti della tecnica sciistica. Si nota abbastanza spiccatamente l'influenza del manuale di Vallepiana, che però è più personale più ragionato e rivela una vecchia esperienza di istruttore.

I disegni che illustrano le descrizioni tecniche sono discreti. Noto che a pag. 27 la prima figura del dietro-front è errata; inoltre a pag. 36 lo schema della voltata a spazzaneve, essendo disegnato in senso sinistrorso, deve recare più rinforzata la traccia dello sci destro, e non del sinistro come appare dallo schizzo.

ARIALDO DAVERIO.

G. B. ROSSI. - *Guida di Alba e dintorni.* - Edizione 1929. L. 10.

La guida illustra la città di Alba e il territorio dell'ex circondario. È adorna di molte illustrazioni, e in complesso mi pare sia compilata con retti criteri.

Un primo capitolo è dedicato a notizie generali, geografiche e storiche. Segue la descrizione di Alba e dei suoi monumenti artistici; poi una abbondante rassegna di *uomini illustri*.

Leggiamo quindi un interessante capitolo sui vini dell'Albanese. Ognuno dei vini tipici locali ha pagine che lo illustrano; è giusto che, accanto alle opere d'arte ed ai fatti della storia, questa regione del nostro Piemonte annoveri con fiera i suoi vini arguti dai bei nomi tradizionali: il Dolcetto, il Barbera, il Barolo, il Barbaresco, il Moscato.

La seconda parte del volume ci parla dei dintorni di Alba. La descrizione delle località è piacevole a leggersi, perchè ricca di aneddoti e fatterelli interessanti. Il motivo dominante, in un paese così tipicamente vinicolo, è dato naturalmente dal buon vino; tanto che l'Autore della guida a un certo punto si domanda se le guerre che funestarono la regione, prima della pace di Cherasco, non siano state provocate dai *buoni vini*.

» Salve, bottiglia di Barbaresco! Sii delle mense regina.

» In te sono le aristocratiche morbidezze del Broglio, le robuste fragranze del Montepulciano, le deliziose mammole del Sorbara, insieme alle simpatiche pastosità del Valpolicella, ed alle calde giocondità del Genzano.

» In te le nervose finezze del Gattinara, col quale hai comune il grappolo; in te si correggono le austere doti del maggior fratello: il Barolo.

» Tu più morbido, più pastoso, più soave, quasi di femminea voluttà soffuso: tu ne delizi di delicate fragranze; tu ne diffondi per le vene una sana vigoria, dolce suaditrice d'amore; tu ne suscitavi le correnti del pensiero in una primavera d'estri e di penetrazioni, tu la bontà generosa e feconda infondi nei cuori.»

Così l'enologo Cavazza scriveva in laude del vino prediletto.

ARIALDO DAVERIO.

Guida di Novara e Provincia, storica - artistica - turistica - amministrativa - commerciale ed industriale. - Editore G. B. Rossi, Torino. Anno primo, 1930-31. Con 110 ill. pp. 100. L. 50.

Il libretto si inizia con tre o quattro prefazioni, che rivelano essere questa guida una speculazione commerciale. Vedasi infatti il prezzo, la cui elevatizza non è giustificata dal fatto che una parte degli incassi è devoluta ad una istituzione di beneficenza.

Il testo si compone di alcuni capitoli. Il capitolo primo s'intitola « Le vicende del territorio di giurisdizione novarese »; è opera del Prof. A. Viglio. Il prof. Viglio è certamente tra i più ragguardevoli cultori di storia novarese, ed il suo nome attribuisce a questo studio riassuntivo la miglior garanzia di serietà d'indagine storica. Del resto questo lavoro del Prof. Viglio non ci è nuovo, essendo già stato pubblicato tale e quale in fascicolo a sè dall'editore Cattaneo nel 1927.

Segue un altro capitolo, pure del Prof. Viglio, intitolato « Lineamenti di storia novarese ». È una breve ma succosa rassegna degli avvenimenti storici novaresi, dal periodo preromano all'epoca attuale.

Vengono poi: « Notizie sulle chiese e sui principali monumenti novaresi », troppo succinte per una guida essenzialmente locale, per quanto oculate e prive di valutazioni errate; « Uomini illustri di Novara »; un capitolo sui laghi e le vallate della Provincia, pure molto stringato; note sull'economia della Provincia.

Le illustrazioni sono vecchie e poco caratteristiche. La stampa è molto mediocre.

ARIALDO DAVERIO.

ANGELO GALLEANI. - *Viozene (Alpi Liguri) - Ricordi, fantasie, leggende.* Milano, 1930, tip. Artigianelli. L. 5.

Viozene è un villaggetto in capo alla valle del Tanaro, alquanto più su di Ormea. La valle principale del Tanaro, a monte del Ponte di Nava, si biforca: il ramo di sud-ovest è percorso dal *Tanarello*, e quello occidentale è solcato dal *Negrone*, il torrente che ha origine ai piedi del Marguareis.

Il nostro volumetto è presentato da una breve prefazione di Paolo Arcari; da lui sappiamo che Viozene è un piccolo centro di villeggiatura estiva, prediletto dal Galleani a cui è doppiamente caro perché legato alle memorie de' suoi affetti famigliari.

L'autore non è un alpinista nel vero senso della parola; leggendo le sue pagine possiamo definirlo, alpinisticamente, (intendo questo avverbio al di là del suo significato sportivo) un profano. Non voglio con ciò rivolgergli il più piccolo appunto; ma solamente rivelare una delle forme dell'opera e l'atteggiamento dello scrittore di fronte alla Montagna.

In questo paesino delle Alpi liguri, ai piedi di non grandi montagne, si raduna nei mesi estivi una colonia villeggiante come in tanti villaggi alpini. Lo spirito e il *modus vivendi* che regnano in questi gruppi di famiglie benestanti trapiantate per un mese nell'ozio e nel riposo delle annuali vacanze, sono universali per tutte le località di villeggiatura e possono essere riassunti così: rapida e cordiale intimità e domesticità tra le famiglie, che sono sempre tipicamente borghesi, piccoli pettegolezzi, molte banalità, giterelle in comitiva e passeggiate indimenticabili a qualche cacume che nella fantasia dei protagonisti assume l'aspetto di un vertice formidabile. Questo ingenuo entusiasmo che rivela tutte le caratteristiche del villeggiante tipico io ritrovo in questo libretto; è evidente che l'Autore non conosce altre località alpine oltre a questa vallecchia del Negrone, sua abituale ed unica meta estiva. Perciò la mancanza di confronti e la unilaterale osservazione rendono l'opera un po' piatta e molto personale.

Lo stile è strano e non si capisce se sia così bizzarro e scomposto per posa, o per intrinseca essenza. La costruzione dei periodi ha spesso dei capovolgimenti arcaici - poetici, e il tono del racconto o della descrizione è sempre ben saturo di dignità e di una voluta ricercatezza, la quale spesso nuoce alla lettura. Si incontrano frequenti similitudini, talora ridondanti e fuor di luogo; qua e là qualche spunto di più felice prosa e di più sana interpretazione lirica del paesaggio. Tra le migliori pagine ricordo quelle del capitolo « Il Pioppo ».

Dove poi l'A. narra qualche salita alpina il profano si rivela, e manifesta una *forma mentis* che fa sorridere l'alpinista. Così non mi piace una infantile descrizione di un pernottamento al Rifugio Selle Carnino, e più avanti alcune impressioni sugli sciatori che vengono a Viozene in inverno: « con questi sci la salita è quanto mai goffa: par di vedere zampe elefantescche muoversi con impaccio e cadenze gravi. ». Evidentemente gli sciatori di Viozene sono tutti... inesperti e pachidermi!

Ma quando la voce della natura più direttamente giunge allo scrittore, la prosa è viva e rivela palpiti di poesia.

ARIALDO DAVERIO.

PEOLA P. - *Le oscillazioni climatiche in Val d'Aosta.* (A proposito di recenti studi su inverni rigidi. Atti Soc. ligustica di Sc. e lett. Vol. IX- 1930).

L'A. prendendo le mosse dai recenti studi dell'Easton e dell'Eredia intorno agli inverni rigidi, fa notare che i mutamenti di clima si possono dedurre più esattamente dallo studio sulle variazioni della vegetazione di un dato luogo. Basandosi sopra documenti storici sicuri studia le variazioni avvenute in Val d'Aosta nella coltivazione redditizia dell'olivo, deducendone le seguenti variazioni di clima che si sarebbero verificate in detta valle dal 500 d. C. in poi:

- a) un periodo caldo verso il VI secolo dopo Cristo;
- b) un periodo freddo tra il VI secolo e il XIV;
- c) un periodo caldo durante il XIV secolo;
- d) un periodo freddo tra il XIV secolo e il XVIII;
- e) un periodo nuovamente caldo durante il secolo XVIII e prima metà del XIX;
- f) infine il ritorno di un nuovo periodo freddo.

Questi dati possono avere grande interesse per lo storico e per il naturalista: al naturalista può interessare tutto quanto si connette alle variazioni climatiche, a cominciare dalle oscillazioni glaciali; allo storico possono interessare dati collegabili a notizie e leggende di strade, di facilità a valicare la catena, di rapporti fra le popolazioni dei due versanti.

a. c.

LA GUIDA DI « GORIZIA CON LE VALLATE DELL'ISONZO E DEL VIPACCO ».

La Società Alpina Friulana, sezione di Udine del C. A. I., ha pubblicato il V° volume della sua Guida del Friuli, dedicato al territorio di Gorizia inteso nei suoi più ampi confini.

Numerosi sono i collaboratori e tutti conoscitori profondi ed anzi specialisti dell'argomento trattato: compilatore il Prof. Michele Gortani, ordinario di Geologia presso la R. Università di Bologna e studioso appassionato del suo e nostro Friuli.

Con tali uomini e con la brillante tradizione della S. A. F. anche in fatto di guide regionali ed alpinistiche, tradizione inaugurata e perpetuata per lungo tempo dai due grandi geografi friulani, Giovanni ed Olinto Marinelli (alla memoria di quest'ultimo è appunto dedicata), la guida del Goriziano non poteva non riuscire un vero modello nel suo genere, uniformandosi del resto a quelle recenti delle Prealpi Giulie, e della Carnia e del Canal del Ferro, curate da Marinelli e pubblicate dalla stessa Società.

Anche nella guida del Goriziano la materia è distribuita in due parti, una dedicata in generale al « paese e alle sue genti », l'altra alle descrizioni locali ed agli itinerari alpinistici e turistici. Ma se questo è il criterio impiegato in molte altre guide regionali, devo dire subito che quella della S. A. F. si differenzia per la estensione e la completezza anche della parte generale.

A questa sono infatti dedicate ben 223 pagine delle 683 che costituiscono la guida. Si può dire che questa parte è un piccolo trattato, chiaro, preciso e nello stesso tempo piano e piacevole a leggersi, delle condizioni geografico-naturalistiche, storiche e artistiche della regione. I vari capitoli forniscono al lettore, anche colto, un quadro completo del territorio e delle sue vicende aprendo, nello stesso tempo, con la ricca bibliografia che accompagna vari capitoli, anche la via ai cultori di determinate dottrine di estendere maggiormente le loro cognizioni. Ma non è da credere che tutto quanto figura nella parte generale sia, come si dice, di seconda mano: tutt'altro, v'è molto, moltissimo, di originale e a ciò si è potuti arrivare solo grazie alla grande competenza dei collaboratori. Chi meglio del Marinelli poteva occuparsi delle condizioni fisiche della regione? Chi meglio del Gortani della struttura geologica; chi meglio del Vercelli del clima; chi meglio del Leicht della storia? Per ricordarne solo pochissimi. Le notizie contenute nel capitolo XI° sull'« Isonzo e la guerra » del Gen. Barbarich, non si trovano in altre pubblicazioni e quelle che si trovano bisogna andarle a racimolare in una caterva di lavori diversi. E così si potrebbe dire per molti altri capitoli, sulla popolazione, sulla flora, sulla fauna, sulla lingua, sull'agricoltura, sui commerci e sulle industrie, sull'arte, ecc.

Non meno ben riuscita della prima parte è la seconda ch'è tutta, si può dire, originale e che assume importanza particolare per l'alpinista, poichè in essa figurano, fra l'altro, numerose descrizioni di ascensioni di cui non era stata finora mai data notizia in alcuna pubblicazione del genere.

Le descrizioni locali, inoltre, non sono aride, nè dedicate esclusivamente alle accidentalità della via o ai monumenti di una cittadina, ma in esse trovano posto di frequente indicazioni pratiche, accenni storici ed anche richiami naturalistici, sì anche richiami naturalistici, ed insisto su ciò poichè quasi costantemente vengono trascurati nelle descrizioni itinerarie delle guide regionali e spesso ridotti a poche righe nelle parti generali.

L'alpinista vero, l'alpinista completo, l'alpinista voluto da Quintino Sella, non può esimersi dall'essere un po' naturalista, come un po' naturalista è, quasi involontariamente, il nostro montanaro. Il quale conosce il tempo che farà, il quale sa distinguere una roccia da un'altra, e un fiore o un albero da un altro, dicendovi per ciascuno le sue caratteristiche e il suo nome, il quale conosce le abitudini degli animali, il quale, pur nella sua semplice e disadorna espressione, si rivela un conoscitore profondo della Natura ed un appassionato cultore di ciò che con la Natura ha relazione.

Non così, purtroppo, si può dire di numerosi alpinisti del giorno d'oggi che rimangono troppo assenti dall'ambiente che li circonda e che disprezzano tutto ciò che può avere un sapore scientifico.

Ma il Fascismo rinnovatore si è accorto anche di questo fenomeno e accorgersi in stile fascista, significa provvedere ed è certo che il cammino additato da Quintino Sella sarà ripreso e con maggior lena.

Prof. ARDITO DESIO.

CANZONI DI MONTAGNA

Vincenzo Grassa ha dovuto pubblicare una seconda edizione del suo bel volumetto (*La montagna c'invita a cantare così*, Stabilimento Grafico, Foà, Torino, L. 12. In vendita presso l'Autore, Via Cinzano 3, Torino 107). La sua iniziativa, dunque, è stata accolta favorevolmente dagli escursionisti e da coloro che amano le usanze delle nostre valli.

La montagna, come il mare, ha le sue canzoni che, rispondendo all'indole dei montanari e al paesaggio in cui sono nate, si smorzano spesso in cori lenti e gravi e in nenie tristi di fisarmoniche. Le canzonette giulive, briose, dal ritmo saltellante e dalle parole audaci potete giudicarle di prim'acchito e senza tema di errare, come un prodotto cittadino trapiancato nelle schiere festaiole e rumorose degli escursionisti domenicali.

L'autore ha raccolto le une e le altre, ossia le canzoni degli alpigiani e le canzoni degli alpinisti, tra le quali ben figurano i bellissimi motivi prediletti dalle truppe alpine.

I canti sono divisi in cinque gruppi: canzoni militari (il Grassa è un ex combattente, alpino, decorato al valor militare), alpinistiche, valdostane e francesi, inni e canzoni sociali e « rifornimento cori ».

Tra le canzoni cantate dai nostri alpini tengono il posto d'onore quelle classiche: l'*Inno degli Sciatori*, il *Valore alpino*, e la *Penna nera*. Segue l'*Alpin 'n bataja* in cui s'è sbizzarrita la vena poetica e scherzosa di un alto ufficiale delle truppe di montagna che amava firmarsi « Can da guera ». In due strofette è definito il nostro alpino:

*Brav fiòlass e hògianen
'n dòa 's pianta 's passa nen.*

In un'altra strofa sono raccolti tutti gli affetti nostalgici che l'alpino richiamato serbava in cuore durante la guerra:

« Senssa vaca, cit e ti... »

Prima la mucca, poi il figlio, poi la moglie... Verso la fine la canzone si rattrista. L'alpino pensa alla morte, volge il pensiero al suo « gògnin fiuel 'd so pare » e raccomanda: « Fem' lò alpin!

Poi una canzone gioiosa come lo squillo d'una fanfara: *La canssòn dij còscritt* colla sua affermazione pretenziosetta:

*...l'è 'l Piemònt ch'ai dà a l'Italia
la pi bela giòventù.*

Ed altre ancora, arcinote: il *Mazzolin di fiori*, *Dove sei stato...*, *Sul Ponte di Bassano*, il *Testamento* di quell'originale comandante di compagnia che, dopo morto, vuol essere tagliato in sette pezzi da distribuirsi al Re, al reggimento, al battaglione, alla mamma, alla « sua bella » e alla montagna; il *Monte Nero* in cui si ricorda il sacrificio del 3° Alpini e, con legittimo orgoglio, si parla di quella certa taglia di « trecento corone d'or » oltre la medaglia, ben inteso, che Francesco Giuseppe buon'anima aveva messo su ogni alpino da catturare.

Di *Giovinetza* che, come si sa, ha avuto in guerra numerose edizioni, vi sono parecchie versioni. Il Grassa ricorda che alla musica dell'Inno dell'Italia Fascista erano state adattate acconcie parole per i battaglioni Morbegno e Vestone del 5° Alpini, nonché per le « fiamme verdi ». L'alpino, qui — par di vederlo...

*nell'immensa nevicata
dorme stanco sul fucile
sogna il suo fienile
la sua bella e il casolare
sogna i pascoli e la malga,
la casetta montanina...*

Mentre sogna il pericolo è in agguato: « ... la valanga può piombare ».

Fra le canzoni alpinistiche, che costituiscono il secondo gruppo, il materiale di qualche pregio non è molto abbondante. Abbondano le cantilene noiose, formate da ripetizioni stucchevoli. Ma qualcuna carina c'è anche qui. *La sôrgis*, ad esempio, è tra queste. La canzone, che è un inno alle sorgenti del Po, si rivolge ad una pastorella, una « bergera bionda » e le addita il piccolo rivo che scorre accanto a lei

*bindel d'argent da l'ônda pura
un fil d'argent ch'it sare 'n tôle manine.*

Quella è l'acqua del Po che scende dal monte e
*ch'a inonda le valade
cantand la gloria 'd so Mônvis.*

Assai bella anche la canzone dedicata alle *Cioche* 'd *môntagna* con un bel verso onomatopico:

*'Ncheu l'è festa a Frassinét,
le cioche d'la bôrgià
din e din e danda
sônô Mëssa granda.*

Le canzoni valdostane e francesi, bellissime, sono meno conosciute. Fra i canti riprodotti in questa parte del volume eccelle *Les Montagnards*, l'inno quasi ufficiale della Valle d'Aosta:

*Montagnes Valdôtaines
vous êtes mes amours...*

Il « montagnard » non vuol lasciare la sua valle e all'invito di scendere al piano risponde giudiziosamente:

*Jamais ! Jamais ! cette folie !
Je suis heureux de cette vie...*

ed eleva un inno alla bellezza della montagna. Il canto si spegne dolcemente, con versi cantati sottovoce perchè

*Thérèse dort. O montagnards
chantez plus bas !*

Il volumetto di cui è stata pubblicata la seconda edizione notevolmente arricchita (468 pagine, 280 canzoni) offre agli escursionisti la più completa raccolta di canzoni alpine. Diano, gli escursionisti, la preferenza ai canti più belli, a quelli che meglio rispecchiano l'indole del nostro popolo e ricordino, comunque, che le manifestazioni canore sui treni, nei rifugi e negli alberghi di montagna devono essere contenute nei limiti di una educata correttezza.

ETTORE DOGLIO.

THÉODORE CAMUS - Oeuvres Alpines. Librairie Dardel, Chambéry, 1930.

Ho aperto questo libro con quella emozione impaziente e piacevole con cui si apre un'uscio dietro cui si sa di trovare una brigatella di cari amici.

In gran parte i capitoli di cui è formato il volume sono stati i miei buoni amici di gioventù, quando, con la bella Revue Alpine della Sezione di Lione del C. A. F. amorevolmente curata dal Paillon, venivano a riempire il mio spirito di fantasia, di sogni allettivi, ai quali col tempo la montagna ha dato forme seducentissime di realtà.

E ora che queste realtà sono rientrate a loro volta nel regno dei sogni e dei ricordi, ritorno volentieri a queste pagine, e rievoco attraverso questo Scrittore delizioso e accuratissimo quel periodo beato dei febbrili preparativi, e delle ansiose attese, quando il nostro spirito impaziente e insieme dubitoso, beveva avidamente ogni parola che servisse ad avvicinarlo ad una realtà che tardava sempre troppo a realizzarsi.

Th. Camus non fu certo un precursore, e le sue imprese, non hanno oggi un valore alpinistico speciale. Fu un raffinato che, quasi presago della prosima fine, sembrava voler in fretta tutto assorbire di quanto la montagna può dire al nostro spirito e che sapeva poi renderlo con una precisione, una evidenza e una nobiltà di espressione, come raramente succede di trovare: basti dire che non di rado fa ricordare lo squisitissimo Javelle.

Mi auguro che questo libro entri a far parte della biblioteca d'ogni giovane alpinista: sarà un buon segno per la statura culturale della nuova generazione.

etc.

EDWARD WHYMPER - *Berg und Gletscherfahrten*.
G. Westermann, Braunschweig, 1930.

Spira da queste pagine — e ci investe col senso del vissuto e della storia in sè conchiusa — un'aria di altri tempi, quando alle audacie — a volte inesperte degli alpinisti — pionieri — esploratori si paravano innanzi non vie « nuove », ma addirittura monti — e dei più grandi — mai saliti, valli quasi inesplorate, regioni ignote.

Ci coglie un benevolo senso di invidia a leggere queste avventure e comprendiamo quanto siamo lontani e diversi, quanto cammino abbiamo fatto, ma non sempre in meglio.

Questa lontananza nel tempo e nello spirito nulla toglie al libro del suo interesse, perchè esso non è una relazione schematica, obbiettiva, la quale cessa di interessarci quando un'altra diversa o più nuova le succeda, ma è specchio di un « uomo », di un temperamento, di un carattere. Non è quindi soltanto l'esposizione della via percorsa — fine a se stesso ed ultimo — ma è un sereno e largo raccontare d'avvenimenti come un qualche cosa che ha la sua ragion d'essere non soltanto alpinistica nel senso più ristretto, ma quale esperienza vissuta totalmente da un individuo a tu per tu col monte.

C'è qui un vasto orizzonte anche in senso ideale. Un uomo percorre la valle, scala i monti, attraversa regioni e tutto nota, tutto lo interessa, egli « vive » il tutto.

L'assalto alla montagna agognata completa e corona questo « periodo di vita », e, dietro il conquistatore di monti, sta un artista che si diletta di ogni particolare, che vede le cose nella loro multiforme varietà, se ne compiace, la ferma entro lo stile limpido e chiaro e l'avvolge, non raramente, entro il velo di un

sereno « humor » che non è mai caricatura od autoironia.

Con tutto ciò, l'artista non impedisce al relatore di essere esatto, minuto, preciso nei particolari, nei dati, nelle indicazioni.

Un libro che nulla ha perduto della sua importanza e che riesce sempre attraente e piacevole; al quale auguriamo, di cuore, in Germania e fuori, la massima diffusione anche per il nobilissimo giudizio che, a più riprese, l'autore dà del Carrel, giudizio pieno di ammirazione per le capacità alpinistiche della guida e per il carattere dell'uomo, un semplice cacciatore di camosci, ma il più degno a vincere il Cervino, giudizio che per nulla autorizzava lo Haensel nel suo romanzo *Der Kampf ums Matterhorn* a dipingere il Carrel e le relazioni tra il Carrel stesso ed il suo rivale in un modo non rispondente alla realtà.

L'opera — 550 pagine — nella traduzione di F. Steger che assai bene seppe rendere la spigliatezza del testo, con una prefazione di Th. Wundt è perfetta dal lato editoriale ed adornata da moltissime illustrazioni originali, in gran parte disegni dello Whymper stesso, che si intonano a perfezione con il carattere ed il tempo del libro.

GIOVANNI VITTORIO AMORETTI.

LA PICCOZZA E LA PENNA : Collana di libri di montagna. Fino ad ora sono comparsi i seguenti volumi :

AGOSTINO FERRARI : *Nella Catena del Monte Bianco* - GUIDO REY : *Il Tempo che torna.* - ATTILIO VIRIGLIO : *A fil di cielo* - FRANCO GROTTANELLI : *Ricordi di montagna* - A. F. MUMMERY : *Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso* - ADOLFO BALLIANO : *Il vento del Sud.* - Collana la Piccozza e la Penna, diretta da Adolfo Balliano, Editore Formica. Torino.

« Sono particolarmente contento di poter discorrere oggi di grandi opere di letteratura alpina il cui valore la pone senz'altro nella letteratura generale... Cotesta letteratura è particolarmente brillante in Italia e il nome di Guido Rey è da mettere al posto d'onore... ed io fui sempre stupito nel constatare come la critica, in Italia, se ne sia sempre disinteressata... Ma, oggi, a Torino, ove esistono gruppi alpini altrettanto ardenti di pensiero quanto nelle esplorazioni alpine, le opere attinenti alla montagna hanno finora un successo sconosciuto. Questo lo si deve all'attività di Adolfo Balliano... che dà opera per la pubblicazione di grandi testi riuniti in una collana dal titolo significativo : *La Piccozza e la penna...* » Queste parole comparvero, parte di una più lunga nota informatissima, a firma Paul Guiton, su una delle maggiori riviste europee di letteratura, il *Mercur de France*, e testimoniano come l'interesse e la bontà dell'idea abbiano senz'altro varcato le Alpi. Si deve riconoscere che una collezione di libri di montagna era una vera necessità. A cotesto proposito pare opportuna cosa riportare alcune delle « giustificazioni » premesse dal direttore della collana stessa. Dice dunque il Balliano : « le pubblicazioni di opere di carattere alpinistico rivestirono sempre un carattere di eccezionalità : formati monumentali, prezzi proibitivi, cerchia di lettori ristretta e ben definita. Tanto che la letteratura alpina si poneva e si



BOLZANO
PIAZZA DEL GRANO N. 1

STAGIONE ALPINISTICA 1931

ALPINISTI,

PRIMA DI ACQUISTARE O COMPLETARE IL VOSTRO EQUIPAGGIAMENTO ALPINISTICO ATTENDETE IL NOSTRO.

NUOVO CATALOGO

ILLUSTRATO PER ATTREZZI ALPINISTICI, CHE USCIRÀ ALLA FINE DI APRILE E CONTERÀ OLTRE AI NOSTRI TIPI SOLITI E PROVATI UN GRAN NUMERO DI

NOVITÀ

AVVISO !

IN PREPARAZIONE SI TROVA PURE UN OPUSCOLO PER L'USO DELLA CORDA ALPINA SU ROCCIA E GHIACCIO CHE - RICCAMENTE ED ISTRUTTIVAMENTE ILLUSTRATO - INCONTRERÀ SENZA DUBBIO IL VOSTRO INTERESSAMENTO.

IL CATALOGO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE SU RICHIESTA.

pone, di massima, regolarmente e rigidamente in disparte. Si riteneva verità solare che, tra la piccozza e la penna, esistesse un' incompatibilità assoluta. Ma con buona pace di ognuno, la verità è un'altra e la nostra collana ha appunto l'ufficio di dimostrare che arte buona e pura poesia vanno d'accordo anche con gli scarponi ferrati. Non solo; ma due scopi anche maggiori ci siamo prefissi: non essere più tributari, in fatto di letteratura alpina, del mercato librario straniero; rendere il libro che di montagna discorre, popolare e alla portata di tutte le borse... ». I volumi fino a oggi apparsi in decorosa veste tipografica e ornati di belle incisioni, rispondono agli scopi suddetti, e, veramente, i libri di montagna sono ora alla portata di tutte le borse.

La collana si apre con la ristampa dell'opera notevolmente accresciuta ed aggiornata di Agostino Ferrari: *Nella catena del Monte Bianco*, della quale abbiamo già diffusamente parlato, a suo tempo, su queste colonne.

Di natura completamente differente il *Tempo che torna* di Guido Rey, scusate il bisticcio, ci ritorna dal lontano passato, vestito di soavità e profumato di squisita poesia. Tessere oggi l'elogio di Guido Rey, duce spirituale di intere generazioni di alpinisti, ci par fuor di luogo e di tempo. Compongono il libro scritti sparsi qua e là in volumi dati fuori or son anni di molti, in collaborazione con Giovanni Saragat, o formanti opuscoli introvabili, o, peggio ancora, sepolti nelle pagine ingiallite di vecchi bollettini del C. A. I. Scritti minori si potrebbero anche definire, se non contenessero quella specie di testamento spirituale, vero gioiello letterario, ch'è Alba Alpina, dettato come un atto di fede per la gioventù italiana alla vigilia della guerra; ma, in ogni caso, scritti che non invecchiano poi che la poesia non muore mai. E, ancora, un augurio è da farsi: che nella collana trovi presto posto la ristampa dell'introvabile ricercatissimo « Alpinismo Acrobatico », e, possibilmente, l'edizione popolare di quel libro totale, perfetto, unico, ch'è il « Cervino ». Dopo il maestro, un discepolo: Attilio Viriglio, il cui volume dal suggestivo titolo *A fil di cielo* dimostra che la penna sta benissimo tra le mani degli alpinisti. Libro interessante, questo del Viriglio, s'anche non strettamente alpinistico, anzi, più escursionistico che... rampichino. Una ricchezza di lingua veramente esemplare supplisce a puntino alla esiguità decisamente alpinistica del contenuto. Il quale tuttavia ha il non comune merito di essere variatissimo e, di massima, volto a zone poco note delle montagne comprese tra le Alpi Liguri e le Dolomiti. Si tratta, in sostanza, di lunghi e invidiabili vagabondaggi compiuti con la pura gioia dell'andare, con la prerogativa del saper vedere e sentire e con, diciamo così, la consolazione del saper narrare bene la propria impresa. L'insieme dell'opera che si schiude con alcuni capitoletti tra l'umorista e la prosa lirica, è tale da rendere la lettura dilettevole in sommo grado. Ed ecco il quarto volume della collana dovuto alla penna pontuta, scintillante ed anche sferzante del conte Franco Grottanelli. I lettori della *Rivista* conoscono molti degli scritti che lo compongono, ma il libro, sodo, tutto pervaso da un guizzar di lampi, s'ha da leggere ugualmente d'un fiato solo, non foss'altro che per le pagine pressochè sconosciute dedicate con profondo amore a Quintino Sella. Osiamo affermare che, dopo le opere di Guido

Rey, cotesto solo libro del Grottanelli tocca le alte cime della letteratura alpinistica. Oratore quant'altri mai potente il conte Grottanelli dimostra di essere anche uno scrittore completo e superbo. Le parole zampillano dalla sua penna, fresche, esatte, vive e formano pagine che non si scordano tanto facilmente. I suoi *Ricordi di montagna* sono veramente i ricordi che fan vivo nel presente ogni passato, che ricreano il tempo trascorso per la sua e nostra gioia e che dimostrano soprattutto, che la sottilissima schiera dei grandi sacerdoti della montagna conta un membro di più. Nè gli nuociono umorismo, satira, sferzate e arronciamenti, che, anzi, ne vien fuori un sentor di battaglia buona che finisce per persuadere il lettore più restio. Un libro, dunque, nel più completo senso della parola.

Altro umorismo, il tradizionale umorismo inglese, serpeggia nell'opera quadrata, basilare, di A. F. Mummery: *Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso*, tradotta da Adolfo Balliano con precisa e devota cura per la prima volta in italiano. Definito già bibbia dell'alpinismo moderno, il libro del Mummery ricercatissimo ed introvabile anche nella esaurita traduzione francese, è di quelli che ogni buon alpinista deve leggere. Misurato nel dire, limpido nel descrivere, sottile nel sorridere e modestissimo nei propri confronti, il vincitore del Grépon e di altre guglie oggi addirittura popolari, ha condensato nell'unica sua opera tutta la sua sapienza sorta da tanti e tant'anni di prove ardue quant'altre mai. E allora leggere vuol dire imparare. Perchè, come accenna il traduttore nella sua buona prefazione, lord Mummery appartenne a quell'esiguo gruppo di uomini che nella vita non sanno sostare e ricercano di continuo l'oltre e, dotati di intelligenza superiore, intuiscono alcune verità fondamentali e ad esse conformano la propria esistenza che pertanto diventa esempio splendente di volontà ferrea e di dirittura morale. Non dubitiamo pertanto che gli alpinisti tutti faranno all'edizione italiana del libro del Mummery ottima accoglienza.

Sesto, e per ora, ultimo volume, *Il vento del Sud* del direttore stesso della collana Adolfo Balliano il quale si è anche improvvisato illustratore della propria opera con schizzi e disegni tutt'altro che ridevoli. Un libro che di montagna ed alpinismo discorre, ma che, a tratti, assume atteggiamenti narrativi da romanzo e che, collegato tra capitolo e capitolo da dialoghetti o riflessioni diventa precisamente una narrazione unica che esce completamente dal carattere solito raccogliuccio dei libri di montagna. Ricordi, polemiche, atteggiamenti spirituali, postulati ideologici, pochissime ascensioni deliberatamente escluse, vagabondaggi, contemplazioni mistiche; dalle inconsuete pagine traspaiono soprattutto lo scrittore ed il poeta.

Molto ci sarebbe da ridire sugli atteggiamenti programmatici e su certe definizioni scaturite dalla foga nel sostenere un punto di vista ma non è questo il luogo opportuno. D'altronde un libro di questo genere profondamente penetrato di poesia e del tutto insolito nella letteratura alpina, o si accetta o si respinge in blocco. Restano in ogni caso, al disopra delle ideologie, le bellezze viste, sentite e rese con soda arte di scrittore nato.

La collana, per ora, come s'è detto, è ferma qui: ma nel corrente anno, sappiamo, si arricchirà di nuovi volumi tra i quali, ci si assicura, quelli relativi

alle spedizioni di S. A. il Duca degli Abruzzi. Ne daremo conto volta a volta che usciranno.

G. S.

Memento. — Per diretto interessamento del direttore della collana, tutti indistintamente i soci del C. A. I., e soltanto essi, potranno acquistare i volumi usciti, o prenotare i nuovi, a sole L. 11 caduno inviando vaglia all'editore Formica - via Lodovica 4 - Torino, e indicando la Sezione del C. A. I. cui appartengono.

●
LE CONIFERE DELLA MONTAGNA ILLUSTRATE DAL TOURING.

È nota l'attività esplicata da molti anni dal Touring Club Italiano in pro del bosco, del pascolo e del monte: attività che può dirsi precorritrice delle salutari disposizioni con cui il Governo Fascista provvede ora alla difesa della montagna e alla tutela di quel prezioso patrimonio economico ed estetico che è costituito dalle foreste italiane.

Continuando nell'opera esplicata per tanto tempo con tenacia e con fede, il Touring pubblica una rivista mensile « *L'Alpe* » che affida la sistematica trattazione del problema alle più provate competenze, portando un contributo materiale e morale non indifferente alla sua migliore risoluzione. Degni di particolare segnalazione ci sembrano i numeri speciali di questa rivista, vere e proprie monografie illustranti le specie più tipiche dei nostri boschi. Esse costituiscono la naturale continuazione di quelle apprezzatissime pubblicate anni addietro coi titoli

« Il bosco, il pascolo, il monte » e « Il bosco contro il torrente ».

La nuova serie, iniziata lo scorso agosto con « *Le Querce d'Italia* » così benevolmente accolta dal pubblico che se n'è dovuta curare una nuova edizione, continua col fascicolo dedicato alle « *Conifere della montagna italiana* », numero speciale de « *L'Alpe* » del gennaio 1931.

Il ricco fascicolo, stampato in carta patinata, consta di 96 pagine con 106 illustrazioni e dà un panorama vario e completo della interessante materia in una serie organica di scritti che, mentre vale ad approfondire alcune cognizioni più comuni, riserba forse a non pochi lettori sorprese e rivelazioni gradite. Chi conosce, ad esempio, tutte le varietà di conifere che crescono sulle Alpi e sugli Appennini?

Chi saprebbe distinguere a colpo d'occhio il Pino Cembro dal Loricato o il pino nero dal silvestre, o l'abete rosso dall'abete bianco? E chi ne sa i prodigi della vita e della riproduzione, gli accorgimenti della coltivazione, la parte che ciascuno è chiamato a rappresentare nel vasto mondo vegetale? Passando poi su di un terreno più pratico, la nostra monografia vi spiega quale posto occupino le conifere nell'economia forestale italiana, quale il criterio di sfruttamento industriale e quale il profitto che se ne ritrae. E così via.

Si noti poi che la trattazione, pur essendo condotta con criterii rigorosamente scientifici, è fatta con stile piano e colorito sì da poter interessare anche il gran pubblico, che forse troverà materia di particolare compiacimento in alcune notizie e curiosità talora veramente gustose.

Vi sono, ad esempio, manifestazioni di generosità... vegetale che possono anche commuovere, dal Pino Mugo e dal Ginepro, umili creature striscianti, che col groviglio dei rami e con gli aculei delle fronde proteggono l'infanzia dei colossi arborei contro gli insulti delle intemperie e le insidie degli animali, all'aereo Larice, che incatena con le sue radici i pericolanti declivi e protegge dalle valanghe i bravi montanari che ben a ragione ne considerano sacri e intangibili i così detti « boschi banditi ». Così può indurre a meditazione il destino del Pino Nero, vitalissimo colosso, che sfida impavido la bora carsica e le accese vampe etnee, e soccombe al contatto di una esile farfalla. Non mancano poi le leggende e superstizioni singolari, come quella del Tasso, che un vieto pregiudizio qualifica « albero della morte » ritenendo fatale l'addormentarsi sotto alle sue fronde, le quali, peraltro, ingerite dal bestiame, possono riuscire effettivamente letali.

E che dire della varietà degli aspetti, che va dal Larice, superbo dominatore degli alti pascoli, al Mugo strisciante e contorto, che sembra pervaso da una faticosa ansia di ascendere? Interessanti e curiose sono infine le utilizzazioni industriali del legno delle conifere, col quale si foggiano le più varie cose, dalle antenne delle navi alle pipe, dagli strumenti musicali al cotone fulminante, dalla seta artificiale alle graziose statuette di Val Gardena.

Questi e tanti altri spunti di curiosità possono raccomandare la pubblicazione anche a coloro che non hanno speciali competenze in materia forestale, ma ai quali tuttavia non può non sorridere l'idea di ampliare il campo delle proprie cognizioni su di un problema di tanta attualità e di così vitale interesse.

DITTA "A.R.A.,
Articoli Radiofonici e Affini
 MILANO - Largo S. Margherita - Tel. 85-290

↓

MACCHINE FOTOGRAFICHE "AGFA,"
E "VOIGTLÄNDER,"
 VENDITA ANCHE A RATE

↓

PELLICOLE - CARTE - LASTRE "AGFA,"
"KODAK," - "CAPPELLI,"

↓

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
 "AGFA,"

↓

ESECUZIONE IMPAREGGIABILE
P R E Z Z I M O D I C I

I due fascicoli speciali de « *L'Alpe* » sinora pubblicati — « *Le Querce in Italia* » e « *Le Conifere della montagna italiana* » sono posti in vendita separatamente al prezzo di L. 3 (estero L. 4,50), mentre il prezzo di abbonamento a « *L'Alpe* » è di L. 15,40 (estero L. 25,40). Rivolgere le richieste all'Amministrazione del T. C. I., Corso Italia, 10, Milano.

RAFFAELLO PRATI - *Figure della pietra e dell'aria* - Liriche - Modernissima, Roma. L. 10.

Opera originale di contrasti e raffronti. Le cose avviano il primo sapore: legno, fango, sasso, erba. Pietra che ansa e nuota e riscatta. Versi che obbligano all'attenta opera dell'autore di acuto ardore e che può seguire chi conosce particolarmente i luoghi cantati.

PIERA BURGALASSI MAZZUCCHI

Dr. ATL - *Le sinfonie del Popocatepelt* - Edizioni Cristofori, Milano, L. 15.

È un poema messicano tradotto in italiano con illustrazioni futuristiche che l'autore dedica agli amici tutti. La bellezza e l'energia della sua montagna che ama in ogni suo aspetto sono da lui fissate con intendimenti di artista quale egli è: scrittore vigoroso ed originale.

Il Popocatepelt è una gemma della corona d'America eretta fra i due oceani, sinfonia di pietra e di neve, enorme zaffiro caduto da un mondo chimerico ancor fumigante per l'urto contro la terra.

Il Dr. Atl ha vissuto sulla montagna lavando il suo corpo da ogni sozzura nelle limpide acque sorgive, profumandolo nei boschi con l'essenza delle selve sotto la potenza del sole e del gelo.

Disegnatore rapido, incisivo, colorista forte fissa i suoi paesaggi in ogni forma ed aspetto di gelo e di bufera, di sorriso armonioso nella festa d'azzurro e di serenità cesellando ogni visione montanina che detta il suo spirito anelante di bellezza e di luce. Al Dr. Atl innamorato di Roma eterna e di quella gemma che è la Toscana ove passò lunghi anni come studioso e pubblicitario apriamo le vie d'Italia.

PIERA BURGALASSI MAZZUCCHI.

BOLLETTINO DEL « DEUTSCHER ALPENVEREIN » - BERLIN.

Il bollettino del « Deutscher Alpenverein di Berlino » recensisce nel N° 12 del dicembre 1929 il « Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano » N° 9 1929, e nel numero 2 del febbraio 1930 il 1° volume di A. Hess « Nella catena del Monte Bianco » e molto favorevolmente.

DER BERGKAMERAD - MUNCHEN.

1930. 1 *Maggio* - FRANZ SEELICH, *Korsika-Touren*, con belle fotografie. — HANS KASER, *Die hohe Warte der Karnia*, si tratta della prima ascensione per la parete nord-occidentale del Monte Coglians. Ascensione difficile e lunga per roccia e ghiaccio. Circa 11 ore dall'attacco. — 7 *Maggio*, N. 19, G. A. FLEISCHER, *Dolomitenzauber*. - M. ZRUSCHKA, *Die Nordwand des grossen Peitlerkofels*, si tratta della parete N. del Sass de Budgia o Pucia in Val Badia. — HELENE DROST, *In Valbruna*, è una recensione del volume dell'alpinista triestino Dr. Julius Kugy, « Aus dem Leben eines Bergsteigers ». — 1. *Agosto*, N. 31, OSKAR BLODEL, *Im Gebiet der Presanella, des Adamello und des Cevedale*, descrizione di passeggiate e salite con belle fotografie. — 22 *Agosto*, N. 34, EGON HOFFMANN, *Tour Ronde*. — 29 *Agosto*, N. 35, HERMANN EINSELE, *Der Einserkofel in den Sextener Dolomiten*, il racconto di un'ascensione alla Cima della Una. — 26 *Settembre*, N. 39, ULRICH RHUNER, *Pizzo Tresero* con belle fotografie. — 24 *Ottobre*, N. 43, BENNO LEUBNER, *Mit ski zum Dent du Geant*.

NACHRICHTEN DES ALPENVEREINS DONAULAND UND DES DEUTSCHEN ALPENVEREINS BERLIN.

1930, 1° *Marzo*, N. 105, L. PURTSCHELLER, *Wanderungen in den Bergamasker Alpen*, la rivista ripubblica, per il trentesimo anniversario della morte dell'autore, queste relazioni di ascensioni al Monte Legnone, al Pizzo dei Tre Signori ed alla Presolana. — 1 *Maggio*, N° 107, H. SUSSMANN, *Guglia di Brenta*, relazione di

Al primo colpo di tosse, al primo raffreddore prendete le Tavolette

OSSIMENTOL

del Dott. Perraudin

all'OSSIGENO NASCENTE

Prevalgono e guariscono: ANGINE - FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - INFLUENZA - CATARRI
È dalla bocca che penetrano nell'organismo i germi infettivi, che l'OSSIMENTOL paralizza e distrugge.
Ogni persona, ed in modo particolare tutti gli escursionisti, dovrebbero sempre averne seco una scatola.

È il solo rimedio che dia garanzia scientifica di protezione delle vie respiratorie e nelle malattie della bocca e del naso.

La scatola di 60 Tavolette L. 5. — in tutte le Farmacie

Laboratorio dei "PRODOTTI SCIENTIA", - Torino - Corso Francia, 128

una salita con Herta R. ed un italiano non nominato verso il quale l'autore non dimostra quella cavalleria sempre necessaria verso un compagno di cordata ancora inesperto — lo dice giovane e non pratico dell'uso della corda.

G. F. A. PISA.

DEUTSCHE ALPENZEITUNG.

1930. N. 3, RUDOLF LANGENMAIER, *Auf Skiern um Langkofel und Sella*. Belle fotografie. — N. 6, Giugno, KARL BLODIG, *Im grossen Stil*, rievoca in modo grazioso ed interessante una sua ascensione delle Grandes Jorasses, compiuta nel 1909. — N. 10, Ottobre, BENNO LEUBNER, *Phototage am Mont Blanc*, con bellissime fotografie.

XXXIV JAHRESBERICHT DES AKADEMISCHEN ALPEN-KLUB ZURICH, 1929.

In questo fascicolo del Club Alpino accademico di Zurigo viene data sommaria notizia dell'attività dell'annata. Per noi è degna di nota l'ascensione Piz Roseg-Scerscen-Bernina che Ulrich Campell accompagnato amicalmente dalla guida Karl Freimann compì in un solo giorno.

G. V. A. PISA.

ATTI E COMUNICATI
SEDE CENTRALE

Sono state diramate alle Sezioni le seguenti circolari:

CIRCOLARE N. 6.

Arruolamento nelle truppe alpine. — Rammento che i soci del C. A. I. — pur non appartenendo a Mandamenti di reclutamento alpino — possono essere ammessi nelle truppe alpine qualora dimostrino di possedere la tecnica necessaria per superare tutte le difficoltà alpinistiche.

La domanda per l'ammissione negli Alpini deve essere inoltrata alle Autorità militari di reclutamento, accompagnata da una dichiarazione (il cui fac-simile trascrivo in calce) firmata dal Presidente della Sezione alla quale l'aspirante è iscritto e vidimata dal Presidente generale del C. A. I.

« ATTESTAZIONE — Il firmato Presidente della Sezione di . . . del Club Alpino Italiano, in base ad analoga richiesta attesta e conferma che . . . , nato a . . . il . . . qui abitante in via . . . , è

socio di questa Sezione da . . . , ed in tale qualità ha compiuto sia accompagnandosi ad escursioni sociali, che da solo, salite delle Alpi Si conferma pure che . . . ha tecnica per superare ogni genere di difficoltà alpinistica e sciistica.

« Si attesta quanto sopra agli effetti della determinazione dello Stato Maggiore centrale foglio 1818 d. d. 27-3-1924, per l'ammissione alle truppe alpine di reclute non appartenenti a Mandamenti di reclutamento alpino, determinazione comunicata con la circolare 140 al N. 45 lett. C del Giornale Militare d. d. 7-4-1925, disp. 17 a. Data e firma ».

Programmi gite 1931. — Le Sezioni sono invitate a compilare il programma delle gite sociali per il 1931 ed a trasmetterlo in copia alla Sede Centrale, per visione. Si rammenta che, in base alle disposizioni del nuovo Statuto, la seconda domenica di giugno (14-6-1931) deve essere celebrata la « Giornata del C. A. I. » e che il resoconto delle manifestazioni va trasmesso, possibilmente corredato di fotografie, alla Centrale, per la pubblicazione sulla Rivista.

Costruzione nuovi Rifugi. — Nella considerazione che talune Sezioni, per la costruzione di nuovi Rifugi, si sono gravate di oneri superiori alle loro possibilità, dispongo che nessuna nuova iniziativa del genere sia intrapresa, se non approvata preventivamente dal Presidente del C. A. I.

Della esatta esecuzione di quanto sopra sono responsabili i Presidenti delle Sezioni, personalmente.

Attendo, a questo proposito, precise assicurazioni.

A. MANARESI.

CIRCOLARE N. 7.

Contributi alle Sezioni per lavori alpini. Premio « Montefiore Levi » 1930.

Si trascrive, per conoscenza e norma, la deliberazione di S. E. il Presidente relativa alla concessione dei contributi per lavori alpini alle Sezioni, per l'anno 1931, e si fa noto che, essendo esaurito il fondo di L. 100.000 stanziato per il corrente esercizio, non saranno prese in considerazione altre richieste di sovvenzione.

NAFTALINA PREPARATA "IOB,"

NAFTOCANFOL marchio N. 39575
Insetticida ottimo contro il tarlo, tarme, ecc.

PRODOTTI CHIMICI INDUSTRIALI
ILARIO ORMEZZANO - BIELLA - Telef. 2140

<p>PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO BIELLA</p>	 <p>STOFFE PURA LANA SUFFICIT ..e piu' le guardi e piu' le trovi belle</p>	<p>MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA</p> <p>CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia</p> <p>CHIEDERE ELENCO</p>
--	--	--

IL PRESIDENTE DEL C. A. I.

viste le richieste di sussidio per lavori alpini pervenute dalle Sezioni;

esaminata la particolare situazione venuta a crearsi presso talune Sezioni in dipendenza di lavori eseguiti e di promesse avute dalla Centrale negli esercizi passati;

visto lo stanziamento di Lire 100.000, fatto — per lo scopo suddetto — nel Bilancio 1931 della Sede Centrale

DELIBERA

di assegnare per l'esercizio in corso i seguenti contributi — esclusivamente per lavori alpini eseguiti — che saranno accreditati nel conto che ciascuna Sezione ha acceso presso la Sede Centrale, con le seguenti modalità:

1) alle Sezioni che avessero già pagato, in tutto o in parte, le quote, saranno inviati assegni bancari, man mano che la Sede Centrale disporrà di somme liquide e ciò senza che le Sezioni facciano speciale richiesta;

2) alle Sezioni il cui sussidio superasse il dovuto per quote, sarà inviato il corrispettivo in denaro secondo le modalità di cui sopra;

3) gli importi dovuti per distintivi, tessere in bianco od altro, che non sieno quote sociali, dovranno essere regolarmente versati alla Centrale.

AQUILA	L.	5.018,—
CHIAVENNA	»	3.000 —
CHIETI	»	2.188 —
CONEGLIANO	»	1.500 —
CORTINA	»	3.000 —
CUNEO	»	3.000 —
FIUME	»	3.000 —
GENOVA	»	1.000 —
MANDELLO LARIO	»	3.000 —
MESSINA	»	1.000 —
MILANO	»	3.552.50
MONDOVI	»	3.000 —
PADOVA	»	10.000 —
PETRALIA Sottana	»	2.000 —
PISA	»	1.000 —
PORDENONE	»	9.260 —
ROMA	»	11.576 —
SCHIO	»	2.500 —
TORINO	»	3.475.50
TRAPANI	»	814 —
TRENTO	»	14.000 —
TRIESTE	»	4.000 —
UDINE	»	7.016 —
VICENZA	»	2.100 —
TOTALE . L.		100.000 —

Delibera inoltre di assegnare il Premio « MONTE-FIORE LEVI » per il 1930 alla Sezione di Trieste del Sodalizio.

A. MANARESI.

CIRCOLARE N. 8.

Supplemento per i soci residenti all'Estero. — Le Sezioni sono pregate di prendere nota che il supplemento di L. 5 stabilito in aumento della quota normale, per ogni socio residente all'estero, è abolito dalla data della presente.

Tassa per cambio indirizzi. — È abolita, altresì, la tassa di L. 2 per ogni cambio di indirizzo, a far tempo da oggi 16 aprile 1931.

Riviste ai nuovi soci. — Pervengono alla Centrale da talune Sezioni reclami per il mancato ricevimento delle Riviste arretrate da parte di soci di nuova iscrizione. A tali reclami la Centrale non darà corso. Si rammentano a questo proposito, le disposizioni emanate con circolare N° 29 del 20 novembre 1930, che si trascrivono per opportuna norma, anche perchè le stesse sono confermate dal nuovo Statuto, all'art. 11:

« CIRCOLARE N° 29. - LA RIVISTA AI NUOVI SOCI — Omissis. - *Nell'intento di evitare la stampa di un numero esuberante di copie, in confronto con l'effettivo accrescimento dei soci dell'annata p. v. — inconveniente tanto più grave, in considerazione dell'alto costo della pubblicazione — ho, inoltre, disposto:*

1°) che la Rivista sia inviata ai nuovi soci a far tempo dal mese successivo a quello della loro iscrizione;

2°) che l'Amministrazione non accolga reclami per il mancato arrivo della Rivista, che dovessero pervenirle dopo trenta giorni dall'uscita del numero reclamato.

Prezzo dei numeri arretrati. — Tutti i soci possono avere numeri arretrati della Rivista — fino ad esaurimento delle scorte — al prezzo di L. 2,50 il fascicolo, franco di porto. - Omissis.

A. MANARESI.

LA RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI LOMBARDE A SONDRIO.

Sondrio 22 marzo. — S. E. Manaresi ha presieduto stamane, l'annunciata riunione dei Presidenti delle Sezioni lombarde del C. A. I. nella sala della Consulta comunale. Tutti i Presidenti — molti dei quali accompagnati dal vicepresidente e dal Segretario — sono presenti.

Il Presidente Generale ha riferito ampiamente sull'attività svolta dal Sodalizio in quest'ultimo periodo, soffermandosi particolarmente sul nuovo Statuto approvato dal C. O. N. I., sul Consorzio Nazionale Guide e Portatori di recente costituzione, sul Club Alpino Accademico Italiano. Ha informato che ormai l'amministrazione dell'Ente è definitivamente sistemata. Quanto alla situazione soci, essa è in continuo confortante incremento: si è avuto, infatti, un aumento di novemila soci, di cui soltanto mille provenienti da altre Società entrate nei ranghi del C. A. I.

In seguito, il Presidente ha annunciato la prossima nomina del Consiglio della Sede Centrale e la istituzione della Commissione Centrale dei Rifugi. Il regolamento generale sarà emanato non appena funzionerà il Consiglio Centrale, e così il regolamento tipo per le Sezioni.

Nel venturo settembre sarà indetta — in esecuzione dell'art. 18 del nuovo Statuto — a Bolzano l'adunata nazionale del C. A. I., che sostituisce i congressi che si tenevano in passato.

Il Presidente raccomanda vivamente alle Sezioni di celebrare nella seconda domenica di giugno, la giornata del C. A. I., inviando alla Sede Centrale, una schematica relazione da pubblicarsi nella Rivista, e di provvedere alla formazione dei Gruppi sciatori, in conformità a quanto prescrive lo Statuto. S. E. Manaresi, proseguendo, annuncia che l'attività editoriale del C. A. I. avrà presto un notevole sviluppo con la pubblicazione di monografie e carte a prezzi modicissimi.

Nell'anno in corso, si aprirà a Bolzano una Scuola sperimentale, per Guide e Portatori alpini che, in seguito, potrà diventare nazionale. Ricorda, a questo proposito, che le Guide non sono più inquadrate nei Sindacati del Commercio, ma nel C. A. I.

Comunica che è quasi definita la pratica per l'apertura di circa dieci passi alla frontiera italo-austriaca, e che è allo studio un analogo provvedimento per la frontiera italo-svizzera.

Chiudendo la sua particolareggiata esposizione, S. E. il Presidente richiama l'attenzione sulla circ. n. 6 che riguarda la costruzione di nuovi Rifugi; raccomanda vivamente ai Presidenti ed ai loro collaboratori nel Consiglio di dare opera attiva per l'iscrizione degli studenti e, infine, di provvedere, subito, alla compilazione dei programmi delle gite sezionali, programmi che dovranno essere trasmessi alla sede Centrale, per conoscenza.

L'esposizione di S. E. il Presidente — spesso interrotta da vive approvazioni — riscuote, alla fine, l'unanime consentimento ed il plauso dei convenuti.

ESPULSIONE

Per grave indisciplina è stato espulso dal Sodalizio, in data 6 aprile corr., il dr. Aldo Camilleri, della Sezione di Palermo.

ATTIVITÀ SEZIONALE

LA CONSULTA TECNICA DELLA SEZIONE ALTOATESINA.

Bolzano - 5 aprile. — Nella sede sociale ha avuto luogo stamane la seduta d'insediamento della consulta tecnica della Sezione Alto Adige.

La Presidenza di detta Sezione è stata assunta personalmente da S. E. Manaresi, che, a sua volta, ha nominato presidente della Consulta Tecnica, che ne dovrà disciplinare e promuovere ogni attività, il Segretario del C. A. I., dott. Frisinghelli.

Alla riunione, presieduta dal dott. Frisinghelli, hanno preso parte tutti i componenti la Consulta nelle persone: Dorna ing. cav. Guido, Vice Presidente; Altenburgher Barone Vittorio; Bertagnolli avv. dott. Giuseppe; Covacovich cap. rag. Alardo; Mazzolani avv. dott. cav. Ugo; Ottolenghi Conte

dott. Ugo di Vallepiana; Salvalaglio col. cav. Aristide, comandante il 6° Alpini; Schiavio cav. rag. Olindo, membri; - Facchini Enrico, Segretario.

Il dottor Frisinghelli ha tratteggiato il programma d'attività della Sezione Alto Atesina che il C. A. I. intende valorizzare e potenziare al massimo.

Pertanto la Sezione stessa dipenderà direttamente dalla Sede Centrale.

LA SOTTOSEZIONE DI LACES.

Bolzano, 6 aprile. — Come primo atto della effettiva attività che S. E. Manaresi si è prefisso di svolgere nell'Alto Adige, attraverso la Sezione omonima, si è avuta oggi, nel ridente comune di Laces in Venosta, la costituzione della Sottosezione che abbraccerà le forze alpinistiche della zona compresa nella giurisdizione dei tre Comuni di Laces, Castelbello e Martello.

Alla cerimonia presenziava il dott. Frisinghelli, in rappresentanza S. E. Manaresi.

ALPI MARITTIME - Programma gite 1931:

Sciistiche:

25 GENNAIO: Alpe degli Archetti - Costa Valcaira; 1 FEBBRAIO: Campionati Liguri; 15 FEBBRAIO: Coppa Kleudgen; 8 MARZO: Gita a M. Mindino, m. 1879; 29 MARZO: Gita al M. Saccarello, m. 2200.

Alpinistiche:

19 APRILE: Dente Mader e Rocca Fera, da Viozere; 10 MAGGIO: M. Sagro, m. 1748 (Alpi Apuane); 31 MAGGIO: Rocca dell'Abisso, m. 2755 - Targa Kleudgen; 14 GIUGNO: Giornata del C. A. I. nell'alta Valle del Pesio; 28-29 GIUGNO: Rif. Kleudgen, m. 2221 - Gran Capelet, m. 2934 - M.te Bego, m. 2873; 18-19 LUGLIO: Rif. Genova - P. Kleudgen, m. 3100 (Serra dell'Argentiera); 14-15-16-17 AGOSTO: Rif. Torino - Tour Ronde, m. 3792 (Gruppo M. Bianco); 12-13 SETTEMBRE: Rif. Bozano; 4 OTTOBRE: M. Dente, m. 1104, da Varazze; 25 OTTOBRE: M. Caggio, m. 1090; 15 NOVEMBRE: Saline, m. 2612, da Vozene; 29 NOVEMBRE: Testa d'Alpe, m. 1587; 13 DICEMBRE: Gita di chiusura; GENNAIO 1932: Gita sciistica al Rif. delle Selle di Carnino.

ASCOLI PICENO.

Per iniziativa sezionale, 1500 fra sciatori e sciatrici hanno affluito sugli incantevoli e suggestivi campi di Forche Canapine (m. 1600) per lo svolgimento delle prime gare nazionali di sci alla presenza di S. E. Manaresi.

AVEZZANO.

Alla fine del secondo anno di vita sociale, il bilancio di questa Sezione è molto lusinghiero sia come numero di soci sia come attività alpinistica, e sciistica, atta a mettere in valore la Marsica.

BRESCIA.

La mostra fotografica ha avuto magnifico esito per qualità e quantità di opere esposte, e per la grande frequenza di visitatori.

CITTADELLA.

Il nuovo Consiglio Direttivo ha dato, durante lo scorso inverno, particolare incremento all'attività sciistico-alpinistica, svolgendo anche un ciclo di

lezioni teoriche ed organizzando serie di gite domenicali, a prezzi ridotti, sui campi di neve del Grappa di Gallio e Asiago.

DESIO.

Per la seconda volta gli alpinisti di questa fiorente Sezione hanno distribuito, con simpatica e patriottica cerimonia, i doni ai bambini poveri di Val Torreggio e Vallelunga, dove si trovano le tre capanne della Sezione stessa.

FELTRE: Programma gite 1931.

APRILE: Norcen - Pra Mauro (Valle di Lamén) Caloneghe - Croce d'Aune - Col Melon; MAGGIO: M. Pizzocco (m. 2186); GIUGNO: Giornata del C. A. I.: in località da destinarsi; LUGLIO: Sass Maor (m. 2816): Gruppo delle Pale di S. Martino; AGOSTO: Cima Grande di Lavaredo (m. 2998) - Sass de Mura; SETTEMBRE: M. Scarnion (m. 2227); OTTOBRE: M. Tomatico (m. 1596); NOVEMBRE: Gita a Croce d'Aune; DICEMBRE: Gita Sciatoia a Cima Campo.

LIGURE.

Da sei anni, prendendo occasione della disputa della Coppa « Città di Genova », gara sciistica fra i valligiani di tutte le valli Alto Atesine, la Sezione Ligure organizza una gita in Val di Funes, alla cui testata sorge il Rifugio « Genova ». Anche quest'inverno la manifestazione ebbe ottimo esito.

MILANO.

La cerimonia di penetrazione patriottica che questa Sezione compie nelle zone dell'Alto Adige, ebbe, quest'anno, un successo più grande, perchè la Presidenza della Sede Centrale ha voluto intervenire, attraverso un messaggio che S. E. l'On. Angelo Manaresi ha inviato, delegando l'On. Pestalozza a portarlo. La manifestazione si è svolta in una commovente atmosfera di entusiasmo nei vari centri della Valle Venosta.

PALERMO.

Una numerosa comitiva, dopo aver pernottato al Rifugio del Piano degli Zucchi (Madonie), compì con gli sci un'interessante traversata per il Piano della Battaglia e della Battaglietta fino alla Canna, ostacolata però da una forte bufera.

PIZZO BADILE.

Questa nuova sezione che raduna sotto il C. A. I. le fiorenti forze dell'omonimo Club, ha svolta la sua prima manifestazione alla Capanna del Palanzone, recentemente ampliata e modernizzata.

SORA.

Per il periodo 26 maggio-19 giugno questa Sezione, con l'ausilio dell'Amministrazione Podestarile di Sora, organizza la prima Mostra alpina Sorana che comprenderà le seguenti categorie: Arte, letteratura, folklore, industria.

TORINO.

Ogni anno questa Sezione svolge il « Carnevale in montagna » fra le Alpi Orientali: nello scorso febbraio una comitiva di 105 partecipanti si concentrò a San Martino di Castrozza, donde, per dodici giorni, vennero battuti tutti gli innumeri itinerari sciistici della magnifica zona.

TRENTO.

Il decimo annuale della S. O. S. A. T., Sezione Operaia della Società Alpinisti Tridentini, Sez. di Trento del C. A. I., è stato celebrato dai sosatini vecchi e giovani con una fraterna manifestazione, intonata a schietta cordialità e cameratismo, e nella quale è stata rievocata l'attività svolta dal sodalizio nel suo primo decennio di vita.

VALLE SCRIVIA - Programma gite 1931:

Nel periodo gennaio-aprile, numerose gite sciistiche e di allenamento.

3 MAGGIO: Monte Capri (m. 786); 17 MAGGIO: Monte San Primo, in Brianza (m. 1685); 31 MAGGIO: Bric delle Camere (m. 1017); 14 GIUGNO: Giornata del C. A. I.; 21 GIUGNO: Monte Dego (m. 1407) e Monte Oramola (m. 1523); 28-29 GIUGNO: Monte Pasubio (m. 2236); 12 LUGLIO: Monte Penna (metri 1735); 28 LUGLIO: Monte Orsiera (m. 2890); AGOSTO: Monviso (m. 3841); 30 AGOSTO: Monte Antola (m. 1598); 13 SETTEMBRE: Monte Spineto (m. 459); 4 OTTOBRE: Reopasso (m. 959); 18 OTTOBRE: Monte Sagro (m. 1748); 8 NOVEMBRE: Monte Maggio (m. 979); 22 NOVEMBRE: Monte Caucaso (m. 1245); 6 DICEMBRE: Monte S. Croce (m. 526); 20 DICEMBRE: Monte Bignone, (m. 1080).

VICENZA.

Ad Ortisei, in Val Gardena, anche nello scorso inverno gli alpinisti vicentini hanno svolto, alla presenza di numerose Autorità e con ottimo esito di partecipazione e di patriottica propaganda, la tradizionale manifestazione che comprende le gare sciistiche: Coppa Città di Vicenza (per squadre di Ballilla della Val Gardena) e Coppa S. A. R. Principe di Piemonte (per squadre di Avanguardisti della Provincia di Bolzano); la Befana alpina (distribuzione ai bimbi di 90 pacchi di doni vari); ed escursioni sciistiche di notevole importanza.

La festa della Befana alpina, come da 5 anni a questa parte, venne anche svolta nelle varie frazioni dei Comuni di Lastebasse, Casotto e Pedemonte, nell'alta Valle dell'Astico.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabil'e: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

BRODO MAGGI

DI CARNE IN DADI  non aromatizzato

Marca Croce Stella in Oro

Sciatori indispensabile al vostro equipaggiamento:

Farmacia tascabile. - Contiene tutte le medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.



Farmacia aperta

Elisir Coka-Kol. - nelle grandi escursioni od ascensioni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. p.c.c. L. 5,50. Franco p. L. 8 - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

Crema neve. - la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sole e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Scritto per quantitativi alle Società Ipinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**
Via Ariberto N. 19 - Telefono 31-956

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon. Voigtlander, ecc

GRAMMOFONI
"La Voce del Padrone"

BINOCOLI - OROLOGI
Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR", - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO GRATIS

SOCIETA' ANONIMA

ANGELO PETTAZZI

VIA SAN PIETRO ALL'ORTO N. 8 A

MILANO

Telefono 71385

CASA FONDATA NEL 1883

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

THE GEM DRY PLATE CY LTD. - LONDON

CRI - KLEWOOD

LASTRE - CARTE - FILMS - QUALUNQUE
ACCESSORIO PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti

PER TUTTI GLI SPORTIVI ~ IN TUTTI GLI SPORT

DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA



DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA

CONTRO IL SOLE
CONTRO IL FREDDO
CONTRO IL VENTO

IN OGNI STAGIONE
SOTTO
QUALUNQUE CLIMA

IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE

LA DIADERMINA TROVASI IN VENDITA PRESSO
TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE - ESIGERE IL PREPARATO NEL VASETTI ORIGINALI DA L.6 O DA L.9

Laboratori della Diadermina **BONETTI FRATELLI** via Comelico 36 MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo